


MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
PROVVEDITORATO INTERREGIONALE PER LE OPERE PUBBLICHE

per il Lazio l'Abruzzo e la Sardegna

Sede Centrale di Roma

* * * * *

 N. di Prot. – **713** All.....

 Roma,
 Via Monzambano, 10 – 00185 Roma
 Tel. 06492352834 – Fax 06492352709
 Email cert: oopp.lazio-uff3@pec.mit.gov.it

 Al Ministero della Cultura
 Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e
 Paesaggio di Roma
 Piazza dei Cinquecento, 67
 00185 Roma
 PEC: ss-abap-rm@pec.cultura.gov.it

 Alla Regione Lazio
 Direzione Regionale per le Politiche Abitative e la
 Pianificazione Territoriale, Paesistica e Urbanistica
 Area Urbanistica, Copianificazione,
 Programmazione Negoziata Roma Capitale e Città
 Metropolitana
 Via di Campo Romano, 65
 00173 Roma
 PEC: copian_romacapitale@regione.lazio.legalmail.it

 Alla Città Metropolitana di Roma Capitale
 Dipartimento IV – Pianificazione, sviluppo e
 governo del territorio
 Servizio 1 – Urbanistica e attuazione PTMG
 Via Giorgio Ribotta, 41/43
 00144 Roma
 PEC: pianificaterr@pec.cittametropolitanaroma.it

 e, p.c., all' *Amministrazione proponente*
 Sport e Salute S.p.A.
 L.go Lauro de Bosis, 15
 00135 Roma
 PEC: ingegneria@cert.sportesalute.eu
OGGETTO: CdS n.713 – Foro Italico – Lavori di sistemazione Monumentale e Paesaggistica del Parco del Foro Italico – Roma. Conferenza di servizi ex art.147 D.Lgs. 42/2004
Amministrazione Proponente: Sport e Salute S.p.A.
PREMESSO CHE:

Con nota di prot. n. 5162 del 5 agosto 2023, acquisita a prot. ai nn.28720 e 28722 del 7 agosto 2023, l'Amministrazione proponente ha richiesto a questo Provveditorato di indire una Conferenza di servizi ai sensi dell'art.147 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, secondo le procedure di cui all'art.14 e seguenti della Legge 241/1990, per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica di cui all'art.146 del suddetto Decreto legislativo.

Con la medesima nota l'Amministrazione ha inoltrato gli elaborati progettuali sottoscritti digitalmente, relativi alla procedura in parola.

In ragione di quanto sopra premesso si rileva che le attività connesse al procedimento in argomento, secondo quanto si evince dalle relazioni in atti, possono sintetizzarsi come di seguito:

1. PREMESSA

Il progetto di cui alla presente relazione riguarda la “sistemazione monumentale, paesaggistica del parco e interventi di innovazione digitale” ed è inserito nell'ambito dei progetti di cui alla convenzione tra Sport e salute Spa e la presidenza del consiglio dei Ministri – Struttura di missione anniversari nazionali ed eventi sportivi nazionali ed internazionali - finalizzata ad un programma di recupero e valorizzazione del Parco del Foro Italico nell'ambito di iniziative inerenti al 150° anniversario della proclamazione di Roma Capitale d'Italia a beneficio dell'organizzazione dei Giochi Olimpici invernali del 2006.

Il lotto in oggetto, riguardando gli spazi esterni del Parco del Foro Italico, rappresenta la ricucitura di tutti i lotti oggetto di intervento di seguito elencate:

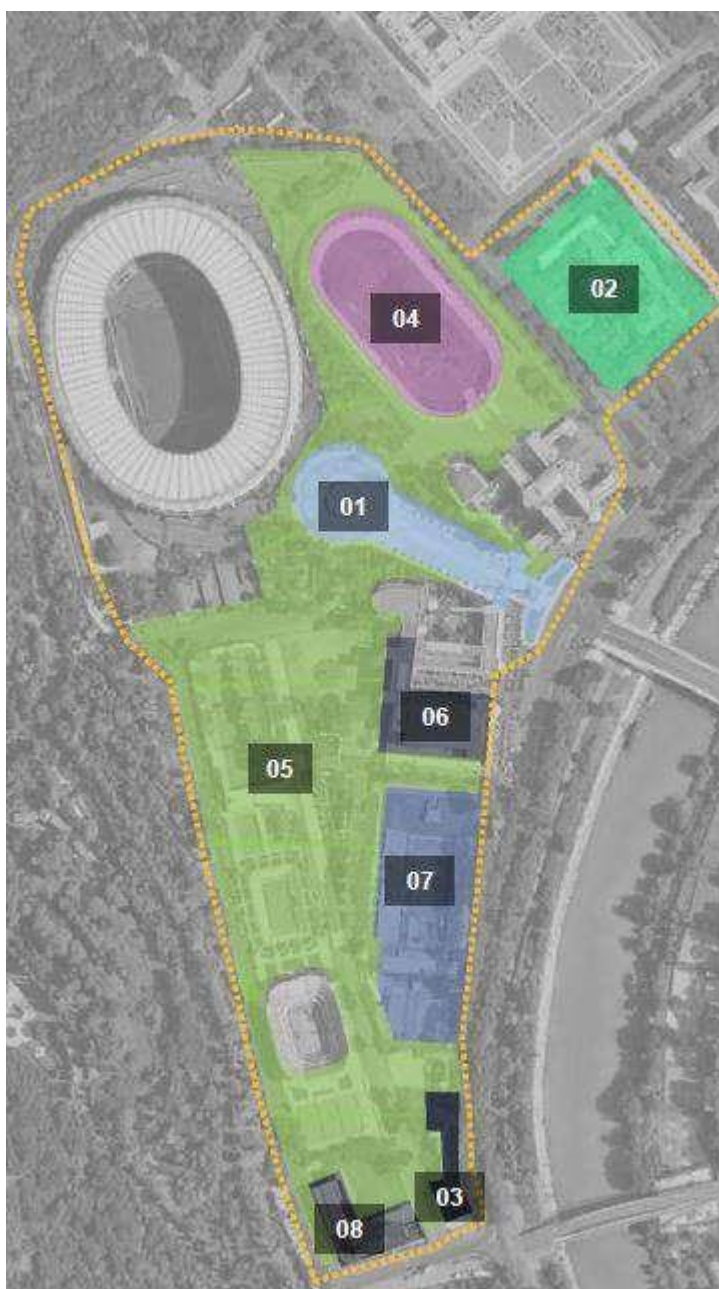
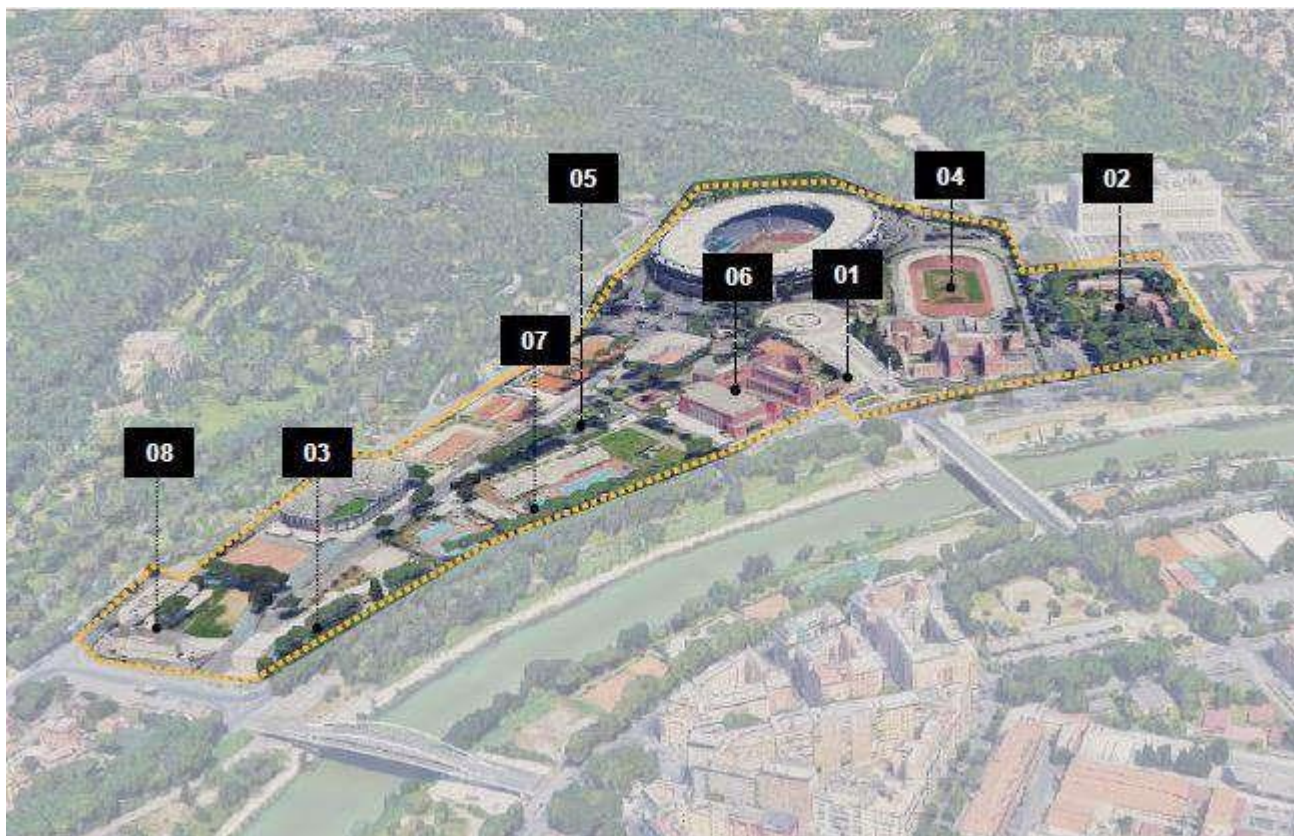


Figura 1 - Masterplan aree Sport e salute spa

1. Restauro conservativo del Viale dell'Obelisco
2. Ristrutturazione del Complesso Ex Civis B
3. Ristrutturazione delle Ex Foresterie Sud
4. Rifunzionalizzazione Stadio dei Marmi
5. **Sistemazione monumentale e paesaggistica del Parco** (oggetto della presente relazione)
6. Restauro Palazzo delle Terme
7. Ristrutturazione dello Stadio del Nuoto
8. Ristrutturazione della Casa delle Armi



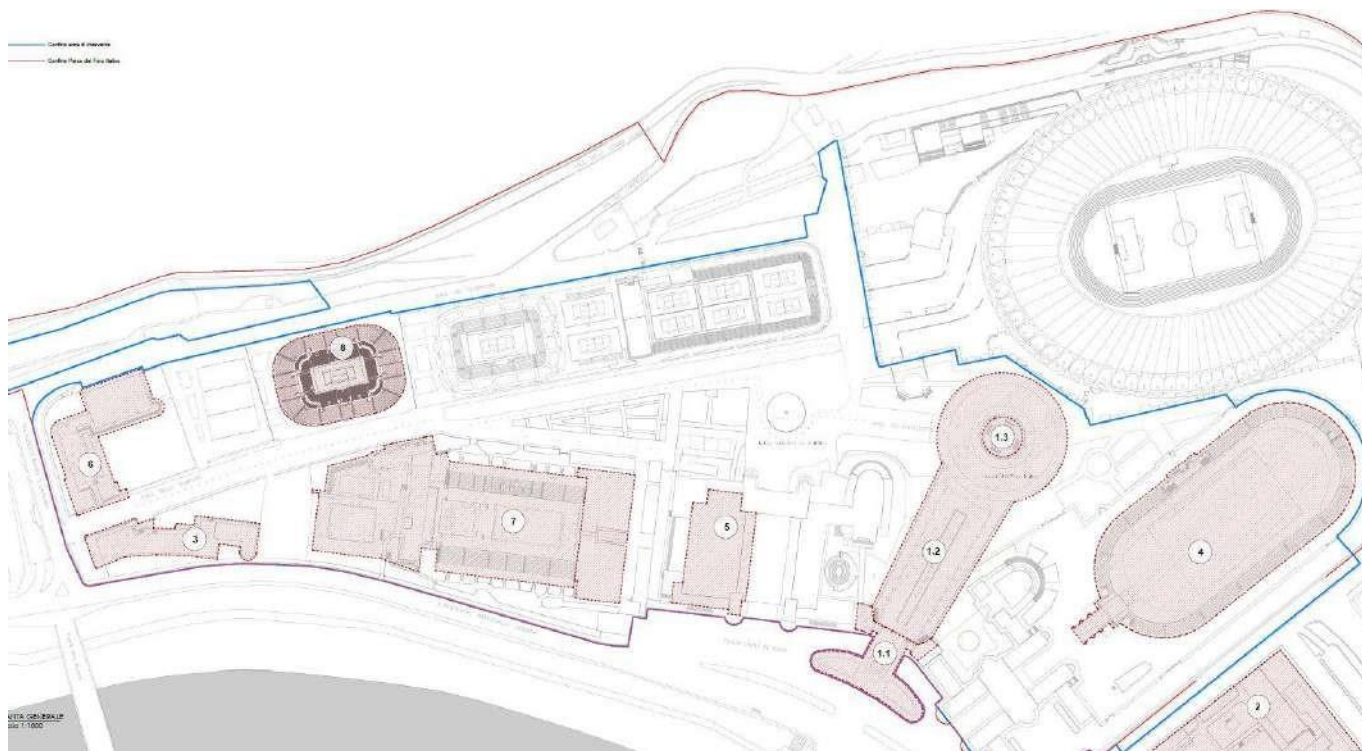
La presente relazione è redatta al fine di descrivere gli interventi previsti per gli spazi aperti del parco che comprendono nello specifico quattro ambiti di intervento:

1. Aree verdi e alberature
2. Illuminazione
3. Viabilità e recinzioni
4. Rete tecnologica e sottoservizi

Nell'insieme il progetto si propone di realizzare una serie di interventi coordinati includendo i 4 ambiti su citati mediante opere di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia leggera in conformità con le previsioni degli strumenti urbanistici.

2. INTERVENTI OGGETTO DI SPECIFICA AUTORIZZAZIONE

All'interno del Parco i vari lotti sono oggetto di specifica autorizzazione si cui si riporta di seguito una sintesi:



1.1 Restauro conservativo Piazzale dell'Obelisco

- Nulla Osta MIBACT - PROT.0013769-P del 17/03/2023

1.2 Restauro conservativo Viale dell'Impero e piazzale della Fontana

- Nulla Osta MIBACT - PROT.0028600-P del 07/06/2023

1.3 Restauro conservativo Viale della Fontana della Sfera

- Nulla Osta MIBACT - PROT.0035963-P del 05/08/2022

2. Ristrutturazione complesso Ex Civis B

- Provvedimento emesso dal Provveditorato Interregionale per le OO.PP. in esito alla conclusione favorevole della CdS ai sensi dell'art.2 del D.P.R. del 383/94 N.25180 PROT 577 del 15/06/2018
- Nulla Osta MIBACT - PROT 0011752 del 13/06/2018
- Nulla Osta MIBACT - PROT 0009433-P del 24/02/2023

3. Ristrutturazione Ex Foresterie Sud

- Provvedimento emesso dal Provveditorato Interregionale per le OO.PP. in esito alla conclusione favorevole della CdS ai sensi dell'art.2 del D.P.R. del 383/94 N.0043963 PROT 685 del 20/12/2022
- Nulla Osta MIBACT - PROT 0019363 -P del 17/04/2023

4. Rifunzionalizzazione e restauro Stadio dei Marmi

Provvedimento emesso dal Provveditorato Interregionale per le OO.PP. in esito alla conclusione favorevole della CdS ai sensi dell'art.2 del D.P.R. del 383/94 N.0026018 prot 706 del 18.07.2023

4.1 Rifacimento pista di atletica - Stadio dei Marmi

- Nulla Osta MIBACT - PROT.0035947-P del 05/08/2022

4.2 Restauro gradonate e statue e rifacimento campo - Stadio dei Marmi

- Nulla Osta MIBACT - PROT 000016675 -P del 04/04/2023

5. Rifacimento pavimentazione copertura e Installazione fotovoltaico - Edificio delle terme

- Richiesta Provveditorato Interregionale per le OO.PP. prot.705 in fase di istruttoria
- Nulla Osta MIBACT - PROT.0003848-P del 25/01/2023

6. Progetto di restauro architettonico e conservativo Casa delle Armi

- Provvedimento emesso dal Provveditorato Interregionale per le OO.PP prot.688 in esito alla conclusione favorevole della CdS
- Nulla Osta MIBACT PROT.0021539-P del 28/04/2023

7. Stadio del nuoto

- Specifico ambito di progettazione - richiesta di autorizzazione in fase di emissione

8. Centrale del Tennis

- Area oggetto di Concorso di progettazione internazionale

3. ANALISI STORICA

Il Foro Italoico di Roma, nato come "Foro Mussolini", costituisce un esempio emblematico di spazio architettonico esterno progettato secondo un linguaggio unitario e coerente. Non un 'vuoto' urbano né il risultato delle architetture che lo determinano ma, al contrario, un sistema organico di percorsi, spazi aperti e monumenti che, nella sua grandiosità, esalta l'immagine del regime fascista e ripropone i fasti dell'antica Roma, non senza un tocco di metafisica sacralità. L'impostazione del complesso, destinato congiuntamente all'attività fisica e alla formazione culturale si può considerare un manifesto del Moderno italiano e la sua principale chiave linguistica è l'uso della pietra; in particolare, il marmo di Carrara. L'accentuazione del ricorso ai materiali lapidei, come è noto, era motivata dalla doppia finalità di risollevare l'industria estrattiva in crisi e di legittimare il potere assoluto del Duce, riferendolo alla storia del passato. L'estesa applicazione di questi materiali alle facciate, alle pavimentazioni e agli arredi urbani del complesso ha generato uno "spazio di marmo" senza eguali nell'architettura dell'epoca.

La rivisitazione del linguaggio antico ha anche un risvolto tecnologico sorprendentemente innovativo. Infatti, nel riproporre un uso monumentale di questo materiale, si celebra la capacità tecnica delle maestranze italiane e la potenza organizzativa della macchina statale, in grado di realizzare e far viaggiare per il Paese il monolite marmoreo più grande del mondo e una perfetta sfera di marmo di 3 m di diametro e 42 tonnellate di massa.

Proprio su quest'ultimo elemento è opportuno focalizzare l'attenzione. Posta al centro di tutto il complesso, la Fontana della Sfera rappresenta emblematicamente la sintesi celebrativa dello sport e della perfezione della geometria, il valore evocativo del marmo e dell'acqua in un'opera che è insieme scultura e ingegneria, destinata tuttavia a costituire lo snodo distributivo e prospettico dello spazio architettonico del Foro. Un'opera che, col suo lento degrado, sembra rappresentare la necessità di recupero e conservazione di tutte le architetture che la circondano, esposte in misura maggiore o minore al pericolo di vandalismi e all'azione del tempo, cui nell'immediato dopoguerra si è aggiunta una *damnatio memoriae* derivata da un comprensibile quanto dannoso pregiudizio legato alla memoria storica del fascismo. Il Foro Mussolini occupa una vasta area destinata agli impianti sportivi realizzati dall'Opera Nazionale Balilla. Pur essendo al centro di Roma, il complesso si distingue per il rapporto rispettoso del *genius loci* con il verde di Monte Mario, alle cui pendici è situato. Il piano è stato concepito dall'architetto Enrico Del Debbio che ha saputo trasformare l'area paludosa limitrofa al Tevere per creare un modello di 'città sportiva' fortemente caratterizzata dalla sua destinazione e, ancora oggi, assolutamente unica nel suo genere. L'area era riservata all'educazione fisica nel senso più ampio del termine ed era destinata ad ospitare gli edifici dello sport. A partire dal 1928 si è deciso di associare allo sport l'educazione giovanile, secondo i dettami della cultura fascista. Lo stesso Del Debbio ha redatto varie versioni del piano regolatore dell'area tra il 1928 e il 1935. La zona prescelta presentava sfavorevoli condizioni altimetriche poiché, nella parte pianeggiante, era di continuo soggetta alle piene del fiume. È stato perciò necessario elevarne il livello di 5 metri, mediante riporto di terra per una estensione di 800.000 mq. Tra il 1928 e il 1932 sono state costruite le prime opere: Accademia di Educazione Fisica, Stadio dei Marmi e Stadio dei Cipressi. Nel periodo successivo, ovvero tra il 1932 e il 1936, sono state costruite le Foresterie Sud, le Foresterie Nord, la Colonia Elioterapica, gli impianti della racchetta, l'Edificio delle Terme e la Casa delle Armi. Alla distribuzione planimetrica degli edifici corrispondeva un sistema viario interno maestoso e denso di canocchiali prospettici.

Già nella prima planimetria di Del Debbio (piano regolatore 1928) i propilei di accesso seguivano le curvature dell'ansa del Tevere, introducendo un largo viale concluso in una piazza circolare. Tutt'oggi il Foro si sviluppa sul percorso monumentale che dall'obelisco giunge alla Fontana della Sfera. Da qui, allora si



accedeva allo Stadio dei Cipressi, oggi Stadio Olimpico. Tra il 1936 e il 1938 sono state realizzate la piscina coperta e l'Accademia di Musica (Costantino Costantini). Lo stravolgimento pensato in occasione dei mai svolti giochi olimpici del 1944 è per fortuna rimasto sulla carta, testimoniato soltanto dalla mole marmorea del Palazzo della Farnesina, sede del Ministero degli Esteri, che ha preso il posto della prevista Casa Littoria.

**estratto dalla pubblicazione "Lo 'spazio di marmo': il Foro Mussolini e la Fontana della Sfera a Roma, conservazione e prospettive di recupero" di Marco Ferrero e Gabriella Arena.*

3.1. Ricerca storica e iconografica

Il complesso di impianti sportivi del Foro Italoico, costruito a Roma tra le due guerre, è un monumento urbano che è possibile guardare con una distanza temporale sufficiente a distinguere il contesto storico e ideologico che lo ha reso possibile dalla sua consistenza ambientale e architettonica e dai valori qualitativi della sua concezione e realizzazione.

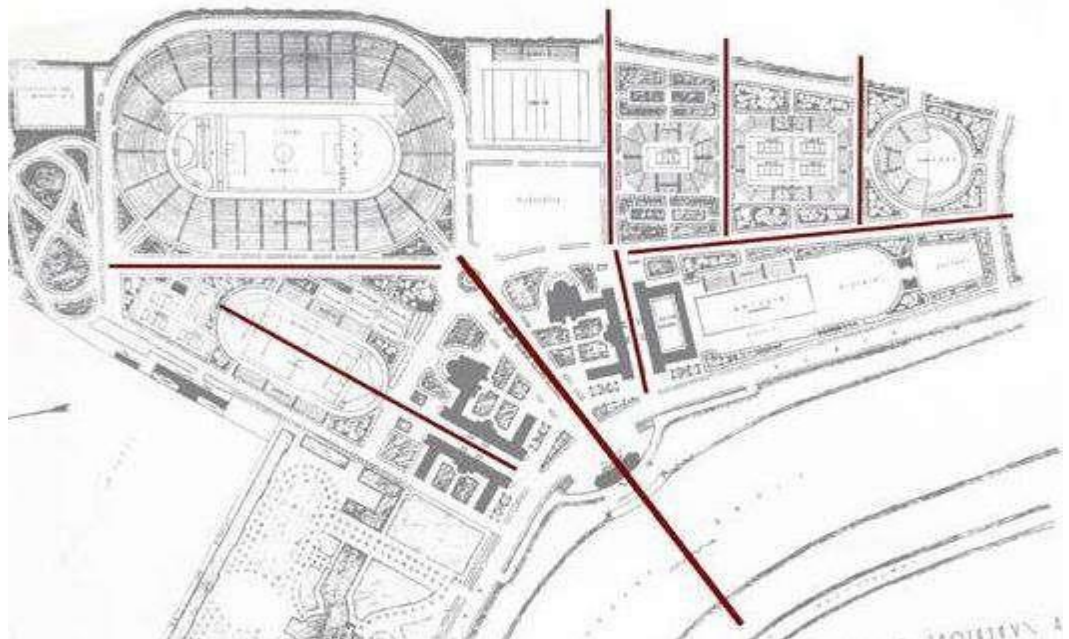
L'eccezionalità di questo episodio urbano, che si collega agli altri due significativamente analoghi della Città Universitaria e dell'EUR, si trova espressa nella chiarezza dell'impianto di insieme, nello scrupolo dell'inserimento ambientale, nel valore compositivo delle singole architetture, nel contributo fornito da sculture, mosaici e affreschi alla definizione di un preciso paesaggio estetico.

Il Parco del Foro Italoico nasce nel 1928, come "la Cittadella dello Sport", con lo scopo originario di costituire un polo di eccellenza finalizzato alla formazione di atleti e docenti di educazione fisica; nel tempo si è trasformato come luogo simbolo per eccellenza dello sport italiano.

L'area individuata per la realizzazione del Parco, strategicamente collegata con le principali vie consolari di Roma lungo le sponde del Tevere, è appoggiata tra le pendici di Monte Mario e i colli della Farnesina.

Tale carattere ha consentito di includere fin dal primo piano regolatore del Foro grande attenzione all'aspetto paesaggistico, nel rispetto dell'identità visiva del luogo originale, prevedendo impianti sportivi ipogei ed edifici con moderata elevazione, con i colori della bandiera italiana sullo sfondo del cielo: il rosso bruno dei palazzi, il bianco dei marmi, il verde del sistema arboreo e l'azzurro del cielo di Roma.

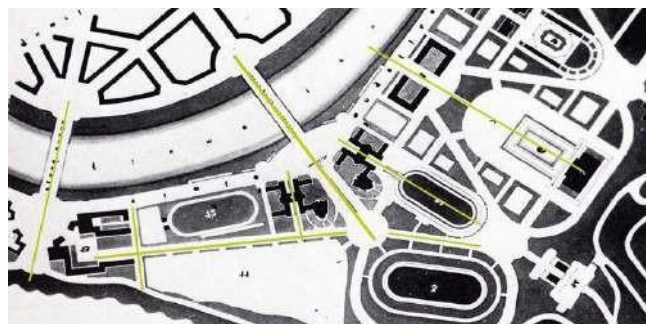
La **data di nascita del Foro** viene fatta risalire al **5 Febbraio 1928**, giorno in cui si tenne la solenne cerimonia della posa della prima pietra dell'Accademia di Educazione Fisica (attuale sede del CONI, di Sport e Salute S.p.A. e dell'Università degli Studi del Foro Italoico) e dell'annesso Stadio dei Marmi, con un corollario 60 statue di atleti di marmo bianco di carrara che lo rendono uno spazio emozionale di grande suggestione.



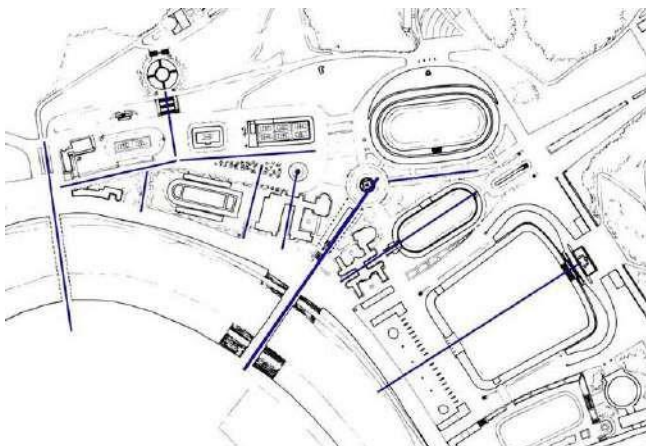
Assialità e giaciture strutturali - Del Debbio 1928



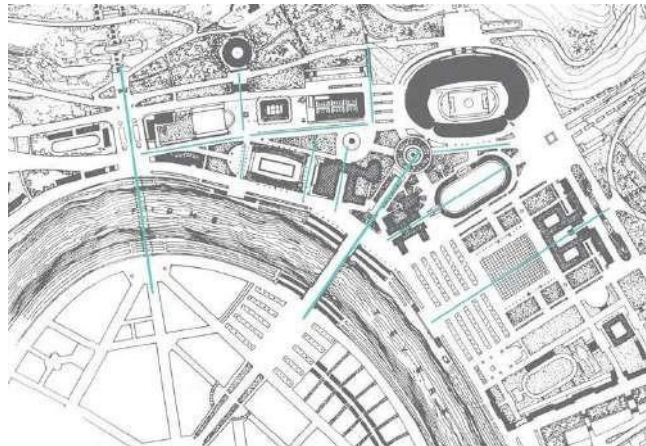
Assialità e giaciture strutturali - Del Debbio 1929



Assialità e giaciture strutturali - Del Debbio 1932



Assialità e giaciture strutturali - Moretti 1936



Assialità e giaciture strutturali - Moretti 1939

Lo sviluppo del Foro è proseguito con lo Stadio dei Cipressi, oggi Stadio Olimpico, il viale dell'Obelisco, oggi viale del Foro Italico, che collega la Fontana della Sfera con l'obelisco tramite il tappeto mosaicale in tessere bianche e nere creato da artisti del calibro di Achille Capizzano, Angelo Canevari, Giulio Rosso e Gino Severini e realizzati dai mosaicisti della Scuola di Spilimbergo.

In linea con le caratteristiche architettoniche dell'Accademia, l'architetto Costantino Costantini realizzò l'edificio delle Terme, oggi Edificio delle piscine CONI, che custodisce al suo interno tecniche e tecnologie modernissime insieme ai mosaici pavimentali e parietali e alla famigerata palestra rivestita in marmo curata dall'architetto Moretti.

Negli stessi anni furono realizzati gli impianti della racchetta dell'arch. Costantini, le Foresterie Sud dell'arch. Del Debbio e la Casa delle Armi dell'Arch. Moretti, considerate la testata sud del Foro.

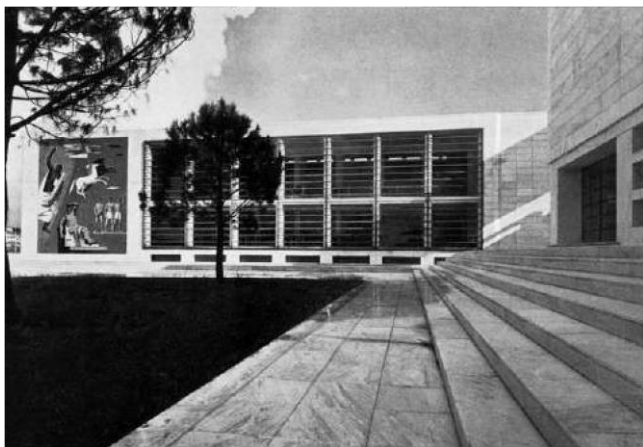
A seguito dello scoppio della **Seconda guerra mondiale** i lavori del Foro **furono interrotti nel 1938** e furono poi **ripresi dopo il 1951**, quando il Foro diventò la sede del Comitato Olimpico Nazionale Italiano.

Con il **nuovo Stadio Olimpico, inaugurato il 17 Maggio 1953**, e il completamento del complesso natatorio esterno realizzato in occasione della XVII edizione dei Giochi Olimpici di Roma, il Foro venne recuperato e completato insieme al complesso della Casa internazionale dello Studente, negli anni del boom economico italiano.

La dimensione simbolica del Foro Italico è maturata in concomitanza del grande evento dei **Giochi Olimpici di Roma '60**, durante i quali la memoria del passato venne consegnata al futuro tramite lo sport e suoi luoghi, in cui pubblico e delegazioni sportive furono riunite in un abbraccio ospitale secondo il più alto spirito olimpico, rendendo il Foro il simbolo dello sport italiano nel mondo.

L'evento delle Olimpiadi ha fatto da volano e ha costituito la policy per i grandi eventi successivi che il Foro ha ospitato e che continua ad ospitare, come i **Mondiali di Calcio d'Italia '90**, gli Internazionali di tennis BNL che si disputano ogni anno tra i meravigliosi impianti rivestiti in marmo bianco di Carrara, gli eventi del sei Nazioni di Rugby, il Golden Gala, il campionato di calcio e le competizioni internazionali della UEFA e le partite della Nazionale Italiana come per l'ultima edizione di campionato Europeo

itinerante di EURO2020 che ha visto lo stato Olimpico ospitare quattro match. Passeggiando per i suoi viali è possibile percepire lo spazio, il tempo e la memoria, vivendo il presente e sognando il futuro proprio come in una “macchina del tempo”.



La dimensione sociale del Complesso racconta la storia, la passione, l'impegno, l'agonismo, le vittorie, le sconfitte e le emozioni di chi è stato anche solo una volta al Foro.

Questo spazio è stato creato come una architettura dell'aggregazione, un luogo di incontro dove praticare sport e dove si svolgono i più significativi eventi sportivi, culturali e ricreativi.

Durante lo svolgimento degli eventi sia sportivi che culturali, il Foro diventa un grande contenitore che ospita un pubblico numeroso ed eterogeneo; attraversando i viali, i piazzali, e gli impianti le persone hanno l'opportunità di frequentare diverse discipline sportive e incontrare i campioni dello sport.

Lo Stadio dei Marmi, lo Stadio Olimpico, il complesso del tennis, e le piscine diventano scenario e protagonisti allo stesso tempo degli avvenimenti che vi si svolgono, trasformandosi, in un luogo della cultura in cui sport, architettura e arte si fondono dando valore al patrimonio monumentale di Roma Capitale.

Il complesso del Parco del Foro Italico è oggi gestito da una Società di diritto pubblico costituita in forza dell'articolo 8 del decreto-legge 8 Luglio 2002 n.138, convertito con modificazioni nella legge 8 Agosto 2002, n.178 e denominata “Sport e Salute S.p.A.” ai sensi del comma 629, articolo 1 della legge 30 Dicembre 2018, n.14.

L'azione istituzionale della Società è finalizzata, tra l'altro, alla promozione del benessere fisico e psichico, della salute e della qualità della vita di tutti i cittadini, con particolare attenzione verso tutti coloro che vivono in condizioni di disagio e svantaggio.

La Società, con la propria azione, promuove la massima diffusione della pratica sportiva in ogni fascia di età e di popolazione, valorizzando lo sport nella sua dimensione sociale, ovvero come opportunità di crescita degli individui, delle comunità e dell'economia.

Come è norma per qualsiasi parte di città vitale, successivamente al periodo della sua realizzazione il complesso è stato interessato da trasformazioni, anche rilevanti, richieste da modificate condizioni di uso e di frequentazione: è osservabile - e al riguardo sono stati espressi commenti autorevoli da parte di critici e studiosi - che sino al periodo precedente i Mondiali di calcio del 1990 queste trasformazioni sono avvenute nel segno della preoccupazione di un adeguato inserimento progettuale, che è chiaramente venuto a mancare nel periodo più recente.

L'elaborazione del Piano degli interventi sugli spazi aperti del Foro Italico si è fondata sugli elementi di conoscenza forniti dalla ricerca storica, bibliografica, documentaria. Nell'esame della bibliografia relativa al Parco, in cui è prevalente la documentazione relativa ai singoli edifici, ci si è concentrati in particolare sullo spazio aperto di connessione, per come esso è andato definendosi e trasformandosi.

Al riguardo, considerando le relazioni visuali e prospettiche degli spazi aperti il primo e fondamentale attributo di questi, le differenti planimetrie di progetto del complesso sono state criticamente analizzate individuandone ed evidenziandone graficamente le assialità strutturanti, le loro relazioni reciproche, le differenti gerarchie tra le parti. Una ricognizione sulle immagini storiche, infine, ha permesso di raccogliere una serie di informazioni sui caratteri e i cambiamenti relativi alla materialità e al disegno del suolo, al sistema vegetale, alla disposizione degli elementi scultorei e di arredo, all'illuminazione.

4. INQUADRAMENTO URBANISTICO PAESISTICO (VINCOLI E TUTELE)

4.1. Inquadramento urbanistico

Il Parco del Foro Italico insiste su un'area abbastanza estesa che dal punto di vista urbanistico e paesaggistico ricade in più ambiti. Catastalmente l'area ricade nei fogli 247, 389, 391, 392 e 394.



Figura 2- Vista aerea Parco del Foro Italico

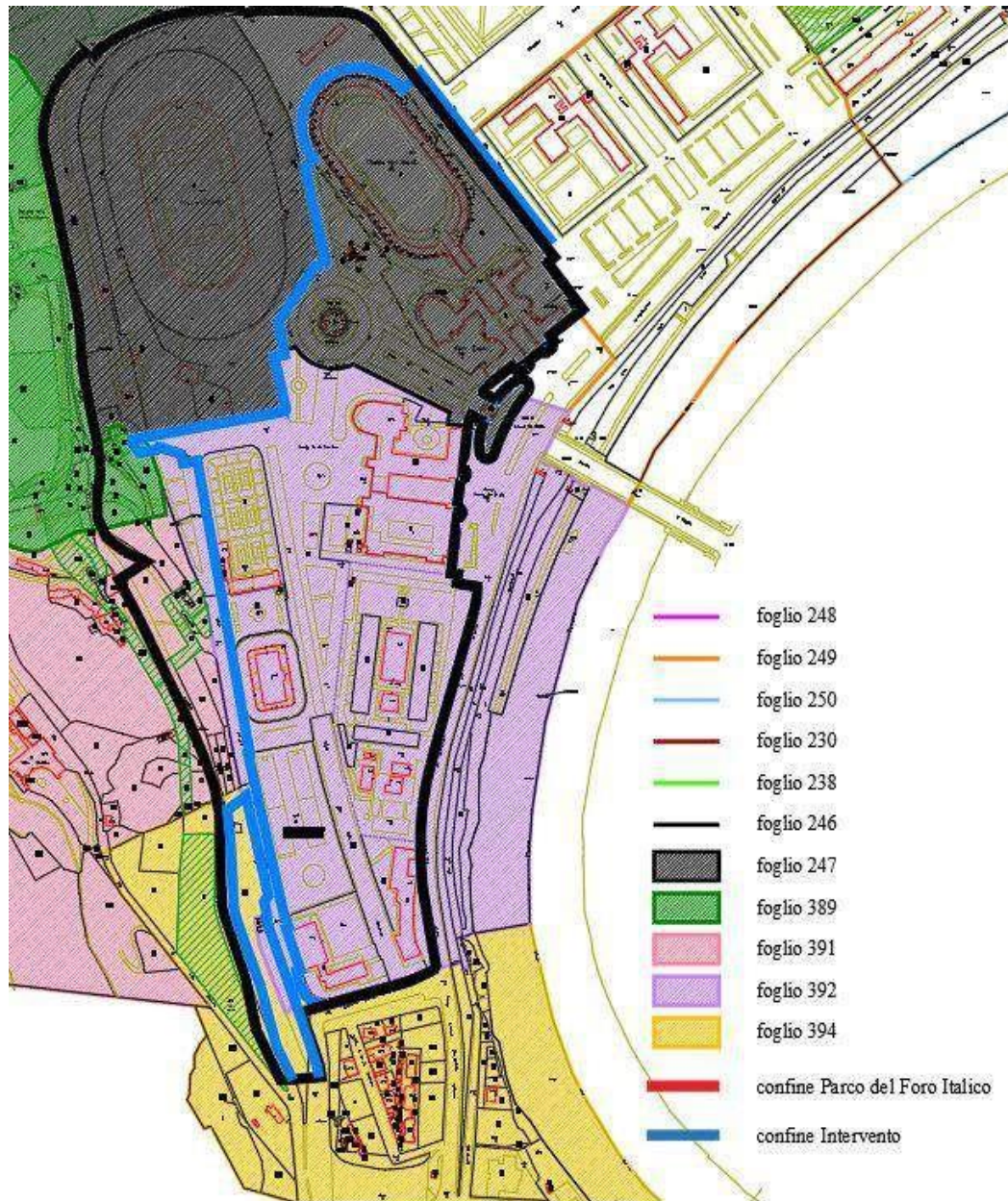


Figura 3- catastali

4.2. Piano Regolatore Generale

Adottato con Del. C.C. n. 33 del 19/20.03.2003 - Approvato dal Consiglio Comunale con Deliberazione n. 18 del 11/12.02.2008 (successivo aggiornamento Pubblicazione atti Deliberazione C.S. n. 48/2016 - **Disegno definitivo PRG 2008**)

4.2.1. Elaborati prescrittivi

4.2.1.1. Sistemi e regole scala 1:10000

L'edificio oggetto di intervento ricade nel **Sistema insediativo della Città Storica**, in particolare negli **Edifici e complessi speciali** e negli **Spazi aperti**

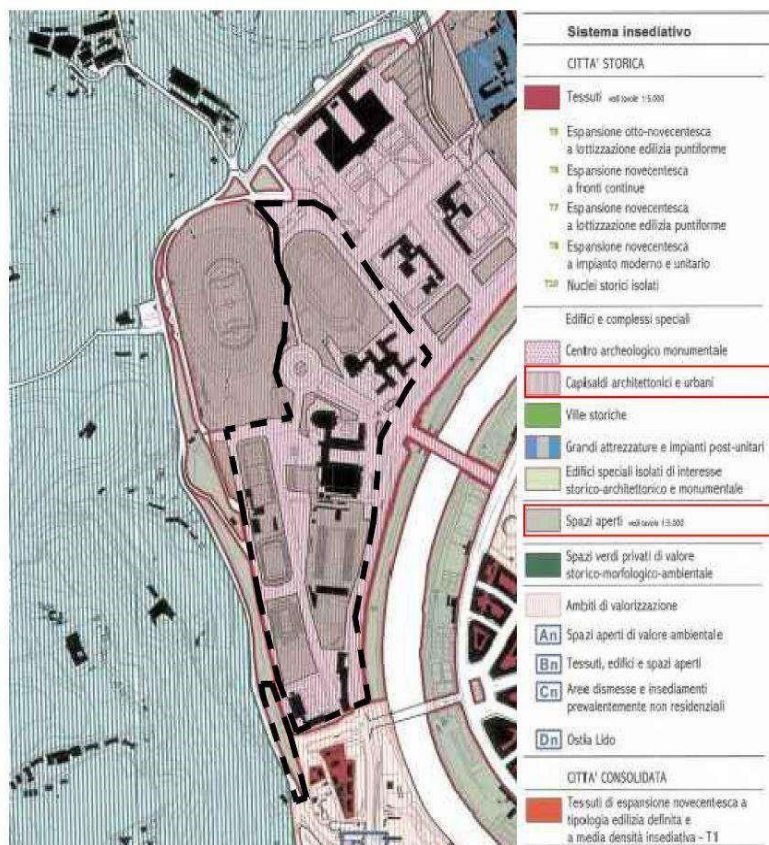
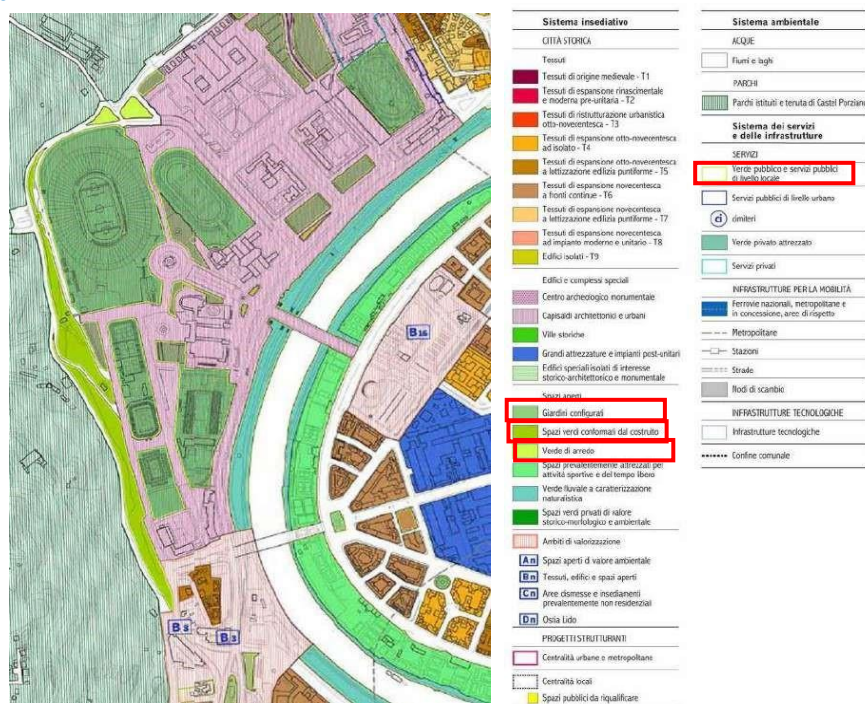


Figura 4- PRG sistemi e regole 1:10000
4.2.1.2. Sistemi e regole scala 1:5000



L'elaborato 1.5000 approfondisce il sistema degli spazi aperti includendo la classificazione in Giardini configurati, spazi verdi conformati al costruito e verde di arredo.

Si riportano di seguito gli articoli relativi delle Norme Tecniche di Attuazione del PRG vigente

“Art.36. Edifici e complessi speciali.**Norme generali****Definizione**

1. Si intendono per Edifici e complessi speciali della Città storica i complessi archeologico-monumentali e gli edifici speciali singoli e aggregati, comprensivi degli spazi aperti di pertinenza e di quelli pubblici (piazze, strade, giardini) ad essi connessi in un rapporto di inscindibile unità, che assumono o possono assumere nella struttura urbana una notevole rilevanza urbanistica, morfologica, simbolica e funzionale.
2. Gli Edifici e complessi speciali sono individuati nell'elaborato 2. “Sistemi e Regole”, rapp. 1:5.000, e si articolano in: - CAM-Centro archeologico monumentale; - C1-Capisaldi architettonici e urbani; - C2-Ville storiche; - C3-Grandi attrezzature e impianti post-unitari; - C4-Edifici speciali isolati di interesse storico, architettonico e monumentale. 3. Gli interventi ammessi devono tendere, oltre agli obiettivi generali di cui all'art. 24, comma 2, alla conservazione dei caratteri peculiari e agli obiettivi specifici delle diverse componenti, come descritti nella parte III dell'Elaborato G2. “Guida per la qualità degli interventi”: le prescrizioni particolari ivi riportate possono essere modificate o integrate, in sede di revisione e aggiornamento dell'elaborato G2, ai sensi dell'art. 2, comma 5. Specificazione e applicazione delle categorie d'intervento
4. Le categorie d'intervento, di cui all'art. 9, da applicare agli Edifici e complessi speciali della Città storica, sono così ulteriormente specificate: a) RE1: Ristrutturazione edilizia finalizzata alla preservazione, ripristino e valorizzazione, - anche mediante adeguamento funzionale - dei caratteri tipologici, formali e costruttivi preesistenti, impropriamente alterati da interventi successivi al Piano regolatore del 1883, e che concorrono all'interesse storico-architettonico dell'edificio; per le finalità di ripristino, sono consentite le necessarie e conseguenti variazioni di sagoma e sedime; tale categoria è ammessa per gli Edifici e complessi speciali CAM, C1, C2, C3, C4; b) RE2: Ristrutturazione edilizia, anche con aumento di SUL, finalizzata al miglioramento della qualità architettonica e funzionale degli edifici o complessi, come distintamente individuati nelle specifiche norme di componente; categoria ammessa per gli Edifici e complessi speciali C1, C3; c) DR1: Demolizione, anche senza ricostruzione, e comunque senza aumento di SUL, di edifici privi di valore storico architettonico e in contrasto con i caratteri storici e ambientali del contesto, realizzati successivamente al Piano regolatore del 1883, finalizzata alla valorizzazione architettonica e funzionale dei luoghi e dell'intero complesso, nonché al ripristino della qualità morfologica degli spazi aperti; categoria ammessa sugli Edifici e complessi speciali CAM, C1, C2; d) DR2: Demolizione e ricostruzione, anche con aumento di SUL, ma senza aumento di Vft, finalizzata al miglioramento della qualità architettonica, anche in rapporto al contesto, e/o all'adeguamento funzionale di edifici o complessi privi di valore storico-architettonico e in contrasto con i caratteri storici e ambientali del contesto, nonché al ripristino della qualità morfologica degli spazi aperti; categoria ammessa per gli Edifici e complessi speciali C3.
5. Negli interventi di categoria RC e RE1, finalizzati alla valorizzazione funzionale degli edifici, e negli interventi di categoria DR1, sono possibili aumenti di SUL strettamente conseguenti al riuso di locali esistenti esclusi dal computo della SUL per effetto dell'art. 4, comma 1; le destinazioni d'uso della SUL aggiuntiva devono essere compatibili con le esigenze di preservazione dei caratteri d'interesse storico-architettonico degli edifici; i predetti locali, se interrati o semi-interrati, non possono essere destinati ad abitazioni o pubblici esercizi.
6. Gli adeguamenti funzionali e gli adeguamenti tecnici e tecnologici, anche prescritti da norme di settore vigenti, non devono arrecare pregiudizio alla qualità architettonica del progetto di trasformazione di ogni categoria d'intervento o all'integrità dei caratteri tipologici, formali e costruttivi degli edifici di interesse storico-architettonico.
7. Negli Edifici e complessi speciali C2 e C4 sono ammessi i frazionamenti e gli accorpamenti delle unità immobiliari all'interno della stessa unità edilizia, se compatibili con gli obiettivi generali e specifici delle diverse componenti e con i requisiti strutturanti dei tipi edilizi definiti nell'elaborato G2. “Guida per la qualità degli interventi”. I frazionamenti volti alla creazione di unità residenziali sono ammessi solo per le destinazioni abitative esistenti, con il limite minimo di 45 mq per singola abitazione.
8. Per le aree libere di pertinenza degli edifici, gli interventi sono specificati nella normativa delle diverse componenti; in ogni caso, se non diversamente prescritto, le parti a verde esistenti devono essere preservate e le parti pavimentate, anche se di uso carrabile, devono garantire la permeabilità dei suoli

Modalità di attuazione

9. Gli interventi di categoria RE e DR, come definiti dall'art. 9, sono consentiti solo se esplicitamente ammessi dalle specifiche norme di componente e alle condizioni da esse stabilite, con le seguenti modalità:

- a) gli interventi di categoria MO, MS, RC, RE sono consentiti con modalità diretta;
- b) gli interventi di categoria DR, nonché gli interventi di categoria RE estesi a più edifici, lotti, spazi aperti contigui, nonché gli interventi di categoria RC e RE1 che comportino un aumento della SUL superiore al 15%, sono subordinati all'approvazione di un Piano di recupero, ai sensi dell'art. 28, legge n. 457/1978, o altro strumento di intervento indiretto, adeguato alle regole del tessuto e del contesto urbano di riferimento;
- c) l'insediamento di nuove destinazioni d'uso a CU/a, se ammesse dalle norme specifiche di tessuto, è subordinato a Piano di recupero, di cui all'art. 28, legge n. 457/1978, o altro strumento urbanistico esecutivo, che verifichi la sostenibilità urbanistica e ambientale dell'intervento.

Applicazione degli istituti di perequazione

10. Agli interventi di categoria DR1, senza ricostruzione, si applicano gli incentivi urbanistici di cui all'art. 21.
11. Alla SUL aggiuntiva realizzata tramite gli interventi di categoria RE, DR, che ecceda gli incentivi di cui all'art. 21, ridotti della metà, si applica il contributo straordinario di cui all'art. 20.
12. Sono altresì soggetti a contributo straordinario gli interventi di riconversione d'uso, come espressamente previsti dall'art. 38, comma 5, e dall'art. 40, comma 4.

Destinazioni d'uso

13. Negli Edifici e complessi speciali le destinazioni d'uso compatibili sono prioritariamente quelle originarie; sono comunque consentite, salvo le ulteriori limitazioni contenute nella specifica disciplina degli Edifici e complessi speciali, le seguenti destinazioni d'uso, come definite dall'art. 6:

a) Abitative; b) Commerciali; c) Servizi; d) Turistico-ricettive, limitatamente alle "strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere" (esclusi i motel); e) Produttive, limitatamente all'"artigianato produttivo"; f) Agricole, limitatamente alle "abitazioni agricole"; g) Parcheggio non pertinenziali.

14. Agli Edifici e complessi speciali, si applica quanto previsto dall'art. 25, commi 15, 16 e 17.¹

Art.38. Capisaldi architettonici e urbani (C1)

1. Sono Capisaldi architettonici e urbani gli edifici e i complessi speciali di rilevante pregio architettonico che hanno conformato e conformano la struttura urbana e le sue gerarchie monumentali in esito alla realizzazione di precise intenzionalità progettuali, caratterizzati da un rapporto complesso e inscindibile, di carattere architettonico e urbano, tra il singolo edificio o il complesso di edifici speciali e l'intorno spaziale aperto ad esso strettamente connesso, formato da strade, piazze con relative fronti prospicienti, giardini ed elementi architettonici singolari.

NOTE:

¹ 15. Nei Tessuti da T1 a T5 e nel Tessuto T6 ricadente nei Municipi I e XVII, il cambio di destinazione d'uso da funzioni abitative ad altre funzioni è ammesso solo per i piani seminterrati, piani terra e mezzanini; è ammesso altresì negli altri piani, al solo fine di consentire l'ampliamento delle destinazioni a "strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere", a condizione che occupino, prima dell'ampliamento, almeno il 70% della SUL dell'Unità edilizia.

16. Fatto salvo quanto eventualmente indicato nella "Carta per la qualità" e nella "Guida per la qualità degli interventi", le sale cinematografiche possono subire cambi di destinazione d'uso, tra quelli consentiti dalle norme di componente, a condizione che almeno il 50% della SUL preesistente venga destinato ad attività culturali (cinema, teatri, sale concerti, musei, gallerie d'arte, sale espositive, librerie anche multimediali, sale congressi, scuole di danza e musica); in caso di diffusa e perdurante dismissione delle sale cinematografiche, il Comune può promuovere, anche nelle forme del Programma integrato, di cui all'art. 14, iniziative di completa riconversione funzionale delle stesse verso le destinazioni consentite dalle norme di Tessuto. Le sale e i complessi teatrali inseriti nella Carta per la qualità, fino ad eventuale aggiornamento degli elenchi di cui all'art. 16, comma 1, lett. g), sono vincolati al mantenimento dell'attuale destinazione d'uso; sono tuttavia consentite, all'interno di essi e per una quota non eccedente il 20% della SUL, le attività di supporto agli spettacoli (pubblici esercizi, piccole strutture di vendita consone ai luoghi e alle funzioni), non vincolate all'orario delle rappresentazioni e anche con accesso autonomo dai luoghi pubblici.

17. Con successivo provvedimento, da emanare anche ai sensi dell'art. 20 della LR n. 33/1999, il Comune potrà limitare, per motivi di salvaguardia dei caratteri socio-economici, culturali e ambientali di particolari zone della Città storica e della Città consolidata, i cambiamenti di destinazione d'uso o l'insediamento di specifiche attività interne alle destinazioni d'uso di cui all'art. 6, con particolare riguardo agli esercizi commerciali, all'"artigianato produttivo", all'"artigianato di servizio", ai "pubblici esercizi"; con lo stesso provvedimento, il Comune potrà individuare le destinazioni d'uso esistenti di cui incentivare la delocalizzazione o le destinazioni d'uso qualificanti da promuovere, anche avvalendosi del Programma integrato di cui all'art. 14, comma 3, lett. a).

2. Oltre agli interventi di categoria MO, MS, RC, come definiti dall'art. 9, sono ammessi gli interventi di categoria RE1, RE2, DR1, come definiti dall'art. 36, commi 4 e 5.

3. Valgono le seguenti prescrizioni particolari: a) gli interventi di categoria RE2 sono ammessi nei soli casi di edifici, anche di interesse storico architettonico, realizzati successivamente al Piano regolatore del 1883, con tipologia edilizia "ad impianto seriale" e ad "impianto seriale complesso" di cui ai capitoli 4c.3 e 4c.4 dell'elaborato G2. "Guida per la qualità degli interventi", nei quali la rilevante altezza degli ambienti interni renda necessario un migliore utilizzo dello spazio, nel rispetto delle caratteristiche architettoniche e decorative sia degli ambienti stessi che delle facciate esterne; per tali interventi, si prescinde dalla verifica preventiva dell'interesse storico-architettonico, di cui all'art. 24, comma 6; b) gli interventi di valorizzazione degli spazi pubblici che costituiscono il contesto spaziale strettamente connesso a ciascun Caposaldo, oltre a garantire la fruizione pedonale, devono mantenere i caratteri storicamente consolidati utilizzando tecniche e materiali, elementi di arredo urbano, segnaletica, ecc., definiti in sede di progetti unitari degli spazi aperti che precisino le trasformazioni previste in relazione alla identità storicoarchitettonica di ciascun luogo. Gli interventi sugli edifici prospicienti i Capisaldi architettonici ed urbani, devono prevedere soluzioni progettuali coerenti con la rilevanza architettonica di detti Capisaldi, tenendo conto delle indicazioni contenute nell'elaborato G2. "Guida per la qualità degli interventi".

4. Sono ammesse le destinazioni d'uso di cui all'art. 36, comma 13, con le seguenti ulteriori esclusioni o limitazioni: a) sono escluse le seguenti destinazioni: Abitative; "medie" e "grandi strutture di vendita"; "artigianato di servizio", "attrezzature collettive" con SUL oltre i 500 mq; Turisticoricettive; Produttive; Agricole; b) le "piccole strutture di vendita" e i "pubblici esercizi" sono ammessi solo se interni e connessi alle attività museali ed espositive e alle attrezzature collettive in generale, previste nel Caposaldo (librerie e negozi con categorie merceologiche attinenti, bar, caffetterie e ristoranti); c) la compresenza di diverse funzioni è ammissibile nel rispetto dell'identità architettonica, spaziale e strutturale dei corpi di fabbrica costitutivi dell'unità o del complesso edilizio; d) negli spazi aperti interni non sono ammesse variazioni delle destinazioni d'uso di corti, chiostri o giardini di edifici pre-unitari; e) i Parcheggi non pertinenziali, oltre a quanto previsto dall'art. 7, comma 7, sono ammessi nei piani interrati degli edifici dei Capisaldi realizzati dopo il Piano del 1883, anche con le necessarie aperture al piano terreno, purché non in contrasto con i caratteri tipomorfologici degli edifici e degli spazi aperti.

5. Nei Capisaldi architettonici e urbani successivi al Piano regolatore del 1883, sono altresì ammesse, mediante il programma d'intervento di cui all'art. 20, LR n. 33/1999 o programmi coordinati di valorizzazione funzionale dei capisaldi, le seguenti destinazioni d'uso: "attrezzature collettive" a CU/a; "medie strutture di vendita", con specialità merceologiche confacenti al pregio architettonico degli edifici e fino al 20% della SUL complessiva dell'Unità edilizia; "pubblici esercizi". I cambi di destinazione d'uso a "medie strutture di vendita" sono soggetti al contributo straordinario di cui all'art. 20.

Art.42. Spazi aperti della Città storica

1. Sono Spazi aperti della Città storica tutte le componenti che costituiscono il sistema dei "vuoti" e che, unitamente con le parti costruite, in ragione della riconoscibilità, della compiutezza storico-morfologico-architettonica e della connotazione dei caratteri orografici ed ecologico-ambientali, partecipano alla definizione dell'identità urbana.

2. Gli Spazi aperti della Città storica sono individuati nell'elaborato 2. "Sistemi e Regole", rapp. 1:5.000, e sono articolati nelle tipologie così definite: a) Giardini configurati: si intendono gli spazi aperti che, per caratteristiche di disegno, articolazione dello spazio, riferimento morfologico-funzionale per i tessuti edilizi prospicienti, rappresentano componenti strutturanti e riconoscibili della Città storica;

b) Spazi verdi conformati dal costruito: si intendono gli spazi aperti attualmente non ancora configurati secondo una tipologia e un assetto riconoscibili e compiuti e che, per caratteristiche morfologiche, funzionali e posizionali sono potenzialmente partecipi della definizione di parti di tessuti e di ambiti urbani;

c) Verde di arredo: si intendono gli spazi aperti definiti, come aiuole spartitraffico, elementi di arredo di piazze e viali, alberature stradali, ecc.;

d) Spazi prevalentemente attrezzati per attività sportive e del tempo libero: si intendono gli spazi aperti ospitanti impianti per lo sport e lo svago, prevalentemente all'aria aperta e/o attrezzati con strutture mobili (coperture stagionali, ecc.), comprese

strutture fisse e/o edifici isolati strettamente connessi con le attività sportive (quali: spogliatoi, punti di ristoro, residenza della sorveglianza ecc.);

e) Verde fluviale a caratterizzazione naturalistica: si intendono gli spazi aperti localizzati lungo alcune sponde del fiume Tevere e a caratterizzazione naturalistica, che configurano un paesaggio fluviale di grande rilevanza storica, urbana e ambientale da preservare;

f) Spazi verdi privati di valore storico-morfologico-ambientale: si intendono gli spazi aperti che mantengono inalterati i caratteri paesaggistico-ambientali e che, in riferimento al valore morfologico nonché all'estensione spesso rilevante, costituiscono componenti strutturanti e riconoscibili della Città storica

3. Gli elementi di cui ai punti a), b), d), e) di cui al precedente comma 2 sono accorpati nell'elaborato 3. "Sistemi e Regole", rapp. 1:10.000, sotto una unica voce Spazi aperti, con destinazione a verde pubblico.

4. Rientrano altresì negli Spazi aperti della Città storica le strade, i viali, i ponti, le piazze, le emergenze naturalistiche ed i filari arborei individuati nell'elaborato G1. "Carta per la qualità"

5. Negli Spazi aperti di cui al precedente comma 2, oltre agli interventi di categoria MO, MS e RC, sono ammessi interventi di categoria RE1 e DR1, come definiti dall'art. 36, commi 4 e 5, in base alle diverse caratteristiche degli edifici o impianti esistenti, nonché le categorie d'intervento ambientale cui all'art. 10. In caso di interventi di categoria VLA, come definita dall'art. 10, comma 6, sono consentiti, con modalità attuativa indiretta, interventi di nuova edificazione o di ampliamento fino a un indice territoriale ET di 0,05 mq/mq, per le attrezzature di cui all'art. 85, lett. d) ed e). Per gli edifici esistenti sono consentite le destinazioni, anche a gestione privata, di cui all'art. 85.

6. Gli interventi che necessitano di titolo abilitativo sono individuati e regolati da specifici progetti unitari estesi all'intera area, predisposti dal Comune o dai proprietari. In assenza di tali progetti unitari, sui fabbricati e impianti non sono consentiti cambi di destinazione d'uso e frazionamenti delle unità immobiliari; sulle aree scoperte, sono consentiti esclusivamente le categorie di intervento ambientale, di cui all'art. 10.

7. Per gli Spazi aperti compresi nel Centro archeologico monumentale e per quelli di pertinenza di Ville storiche o di Edifici speciali isolati di interesse storico, architettonico e monumentale, gli interventi sono subordinati alla prescrizioni contenute rispettivamente nei precedenti articoli 37, 39, 41.

8. Per gli Spazi aperti compresi nei Capisaldi architettonici ed urbani di cui all'art. 38, gli interventi devono prevedere soluzioni progettuali coerenti con la rilevanza architettonica dei luoghi, secondo le indicazioni contenute nell'elaborato G2. "Guida per la qualità degli interventi".

9. In presenza di elementi archeologico-monumentali e comunque di valore storico-artistico-testimoniale, o di elementi di arredo con valore architettonico e/o scultoreo, gli interventi devono tendere a definire spazi di relazione architettonicamente compiuti e riconoscibili alla scala urbana. In particolare, nella fascia di m. 50 in corrispondenza delle Mura, di cui all'art. 25 comma 13, valgono le limitazioni circa l'installazione di strutture e attrezzature, anche temporanee e precarie, contenute nel DM Beni Culturali e Ambientali del 3 giugno 1986.

10. Gli elementi di arredo esistenti negli Spazi aperti della Città storica quali pozzi, fontane, gazebo, ecc., qualora costituiscano parte integrante del disegno dello spazio aperto pubblico, devono essere conservati e gli interventi ammessi sono di categoria MO o RC.

11. Gli interventi di arredo degli Spazi aperti della Città storica (sistemazione di: sedute, contenitori rifiuti, chioschi, pensiline e coperture, fioriere, servizi igienici, contenitori postali, cabine telefoniche, cartellonistica pubblicitaria, fermate trasporto pubblico, ecc.) devono essere relazionate con il contesto, in modo tale che la disposizione non risulti casuale o incoerente con lo spazio circostante.

4.2.2. Elaborati indicativi

4.2.2.1. Ambito di programmazione strategica Flaminio Fori Eur

L'area risulta nell' Ambito di programmazione strategica Flaminio Fori Eur, come da elaborato D7 "Ambiti di programmazione strategica: quadro di unione".

Si riporta lo stralcio delle NTA in merito agli ambii di programmazione strategica

Art.64. Ambiti di programmazione strategica

Gli Ambiti di programmazione strategica, individuati nell'elaborato D7, sono definiti prevalentemente da elementi naturali, direttrici e tracciati storici tra loro interrelati, aventi valenza di strutturazione morfologica e funzionale dell'insediamento, alla scala urbana e territoriale.

Gli Ambiti individuati sono:

- a) il Tevere;
- b) il Parco dei Fori e dell'Appia antica;
- c) le Mura;

d) il Tracciato Flaminio-Fori-EUR;

e) la Cintura ferroviaria.

2. Gli Ambiti di programmazione strategica comprendono le parti della città cui il Piano attribuisce un ruolo strategico al fine di raggiungere i seguenti obiettivi: a) riscoprire e valorizzare le grandi tracce della morfologia urbana e i diversi principi insediativi che strutturano la città ed il territorio del comune; b) rafforzare le identità funzionali caratterizzanti, con particolare riferimento, alle grandi funzioni culturali dello spettacolo, congressuali ed espositive, del turismo e del tempo libero; c) contribuire alla definizione ed al rafforzamento, secondo principi di mobilità sostenibile, di una rete di percorsi, con particolare riferimento al sistema su ferro, al sistema dei parcheggi, ai nodi di interscambio e intermodalità, alla ciclopedonalità ed alla percorribilità fluviale.

3. Negli Ambiti di programmazione strategica gli interventi relativi dovranno tenere conto delle indicazioni contenute negli elaborati indicativi I4, I5, I6, I7 e I8 di ciascun Ambito.

4. Gli obiettivi degli Ambiti di programmazione strategica sono prioritariamente perseguiti attraverso:

a) Programmi triennali delle opere pubbliche comunali;

b) Progetti urbani, di cui all'art. 15, e Programmi integrati, di cui all'art. 14. 5. Gli Ambiti di programmazione strategica sono Zone di recupero del patrimonio edilizio esistente, ai sensi dell'art. 27, legge n. 457/1978.

Negli Ambiti di programmazione strategica gli interventi relativi dovranno tenere conto delle indicazioni contenute negli elaborati indicativi di ciascun Ambito; nel caso in esame I7 "Ambito di programmazione strategica Flaminio-Fori-Eur":

tavola i 7.1 - Risorse: Edifici e/o complessi speciali - Aree e/o edifici, suscettibili di diversa destinazione d'uso

tavola i 7.2 - Obiettivi: Riqualificazione di spazi aperti.

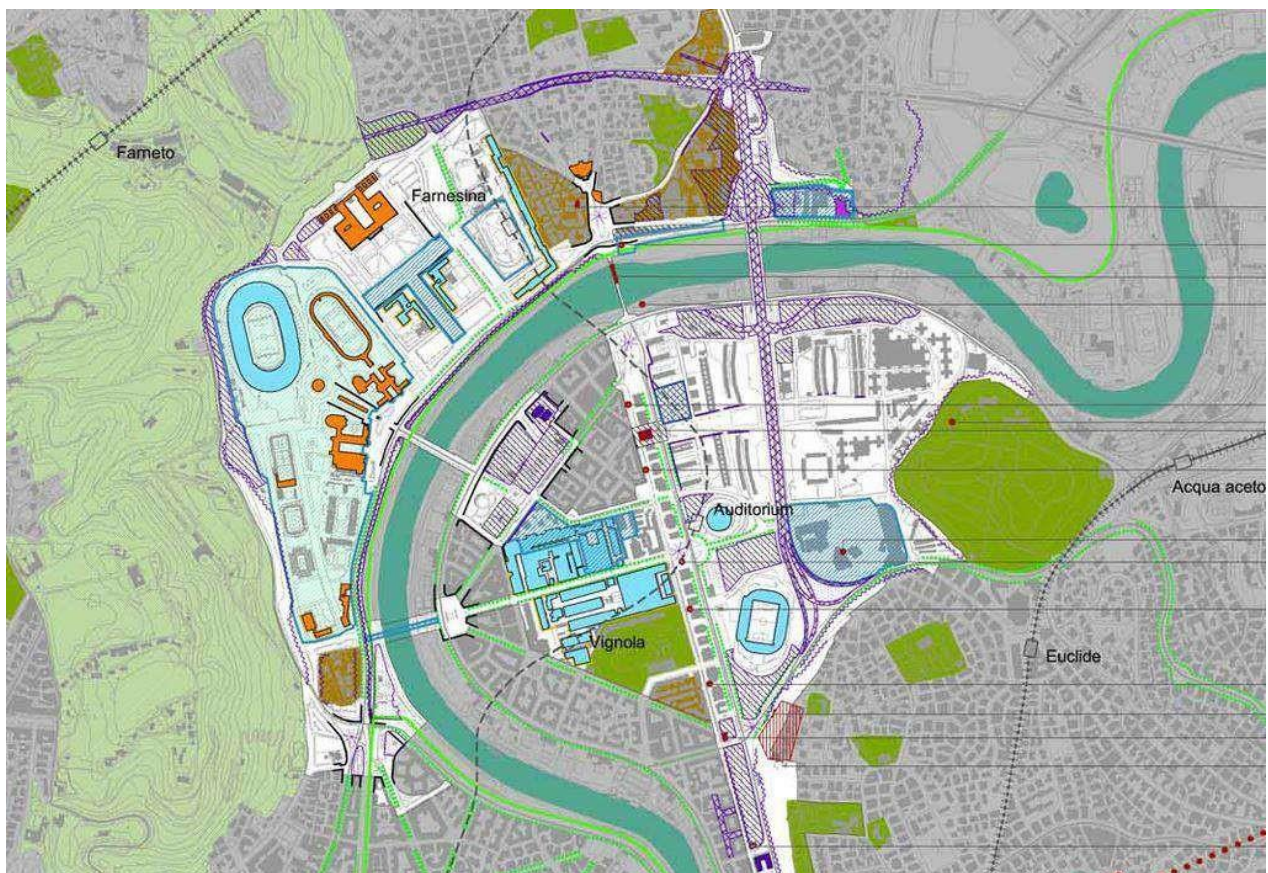


Figura 5 - tavola 17.1 – Risorse

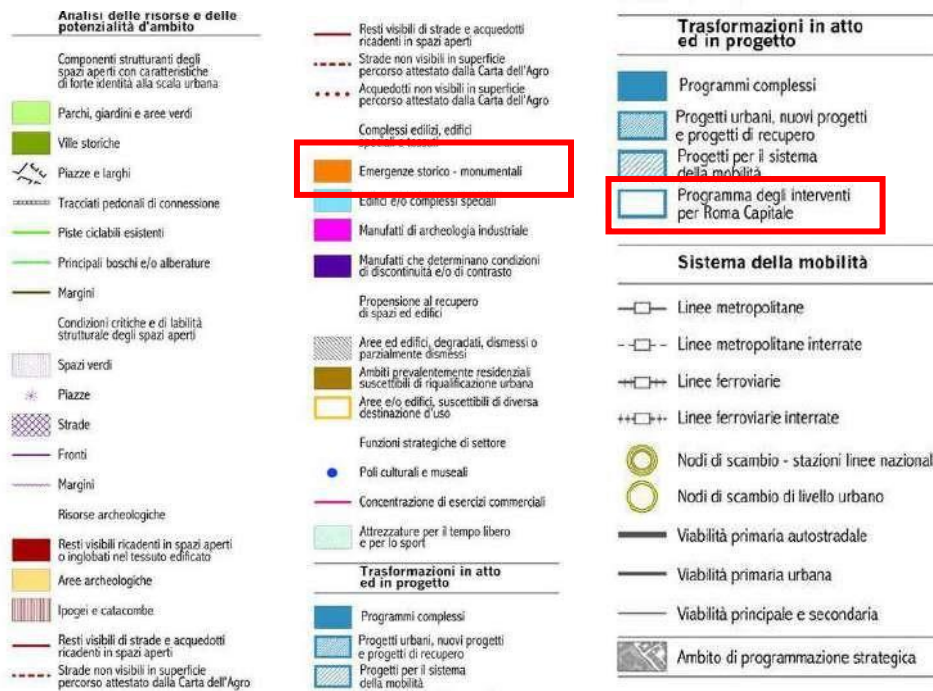


Figura 6-legenda tav 17.1 risorse

Flaminio e Foro Italico

Esteso da piazzale di Ponte Milvio a Porta del Popolo, questo tratto ha visto il prevalere, nell'ultimo secolo, di un carattere sportivo-culturale. Dapprima lo Stadio Flaminio, poi sull'altra riva del Tevere il Foro Italico, dove accanto agli impianti sportivi viene realizzato anche un Auditorium, quindi le attrezzature per le Olimpiadi del 1960 (Palazzetto dello Sport) e infine i nuovi interventi dell'Auditorium e del Museo dell'architettura. La riqualificazione funzionale dell'area del Flaminio inizia con la rifunzionalizzazione del doppio asse via Flaminia-viale Tiziano e degli spazi compresi fra l'Auditorium e il Villaggio Olimpico, per poi investire l'intera area del Foro Italico al di là del Tevere. Il Foro Italico nasce come zona sportiva esterna alla città. Col tempo, l'uso delle attrezzature sportive si è dilatato verso forme di spettacoli di massa di vario tipo, con un afflusso continuo e sempre maggiore di persone, in conflitto con l'originario impianto urbanistico, che prevedeva un più controllato numero di utenti. Questa trasformazione ha determinato una serie di problemi funzionali (accesso, soste, sicurezza, che coinvolgono anche l'area del Flaminio), ambientali (alterazione del rapporto fra il Tevere, il complesso sportivo e la collina di Monte Mario), architettonici (manomissione degli edifici), di manutenzione degli spazi collettivi (degrado di mosaici, sculture, marmi, verde). I problemi da affrontare nell'area del Foro Italico, dettagliate più specificatamente nel Progetto Urbano Flaminio - Foro Italico sono di ordine: generale e specifico.

Per i problemi generali, bisogna da un lato potenziare strutture alternative nella città in grado di accogliere grandi eventi di massa, dall'altro riconsiderare il tipo di manifestazioni da ospitare nell'area del Foro Italico, che dovranno avere carattere più qualificato, riportando il numero delle persone che usano le attrezzature sportive a dati più controllabili. La presenza dell'Università dello sport (Iusm) nell'area potrebbe essere il motore di questo diverso uso sportivo e culturale.

Per i problemi specifici, due sono i nodi principali da affrontare: gli accessi che definiscono il collegamento del Foro Italico con la città: a nord ristrutturando l'area di piazzale di Ponte Milvio; a est, oltre il ponte Duca d'Aosta, riconfigurando piazza Mancini; a sud riprogettando il nodo di piazza Maresciallo Giardino e creando il collegamento con il Museo dell'architettura e l'Auditorium; sull'altra sponda del Tevere; i parcheggi, che possono trovare spazio sia nell'ambito della ristrutturazione degli accessi, sia a monte del complesso sportivo, con una soluzione da studiare in dettaglio per rispettare l'ambiente.

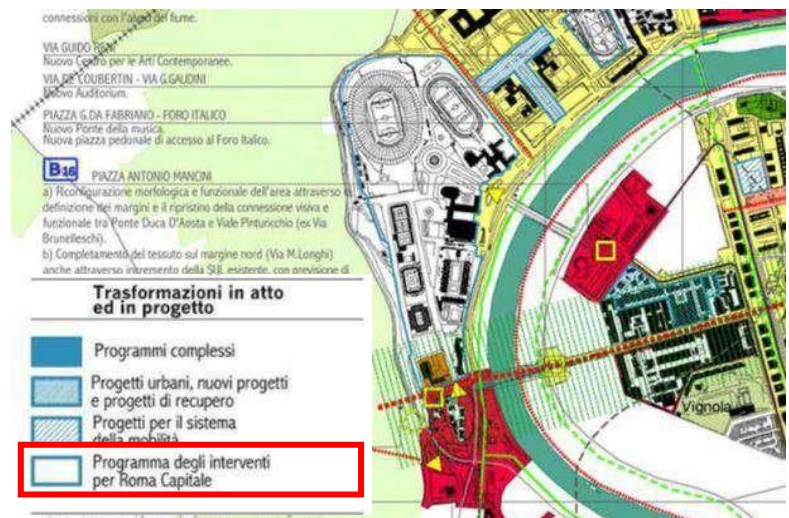


Figura 2 - tav 2 obiettivi

Il progetto Urbano Flaminio

Il Progetto Urbano Flaminio-Foro Italico conferma le indicazioni già contenute nel PRG per l'Ambito di programmazione strategica "Flaminio-Fori-EUR", fornendo un esame di dettaglio delle diverse questioni in gioco con l'apporto di nuovi elementi di conoscenza e riflessione.

I suoi contenuti fondamentali sono: riqualificazione dell'asse Guido Reni-De Coubertin, del Villaggio Olimpico e del Foro Italico, connessione ambientale della direttrice Monte Mario-Villa Glori, potenziamento del trasporto pubblico con incremento della pedonalità in tutta l'area. Alle suddette indicazioni il PUF aggiunge la riqualificazione dell'area di Piazza Mancini, oltre ad una particolare attenzione per il recupero e la riqualificazione degli spazi pubblici del tridente Flaminio e del Villaggio Olimpico. Inoltre, particolare importanza detiene l'asse storico di via Flaminia, di cui si propone la riqualificazione come direttrice prevalentemente pedonale e ciclabile, oltre che tranviaria, con ridimensionamento e razionalizzazione della viabilità veicolare privata, in modo da poter disporre di nuovo di una passeggiata d'ingresso a Campo Marzio, da collegare con il tratto dell'antico tracciato romano di Tor di Quinto.

Nella Tavola A (Sistemi ed ambiti del paesaggio) l'area ricade come segue:

- **“Sistema del paesaggio insediativo”** o Parchi Ville e Giardini Storici (tutta l'area di intervento) o Paesaggio degli insediamenti urbani (l'area a sud del parco – casa delle armi ed ex Foresterie sud)
- **“Sistema del paesaggio naturale”** o Coste marine lacuali e corsi d'acqua (la sola fascia a ridosso del fiume Tevere)

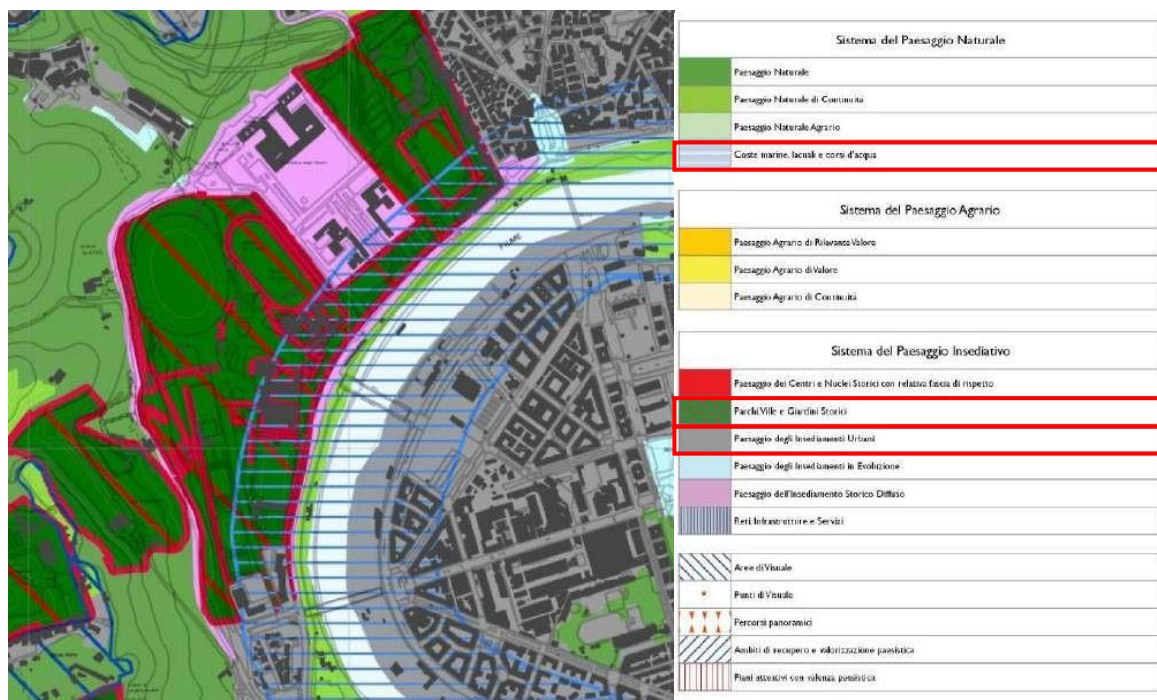


Figura 1 - PTPR TAV A

Si riportano di seguito uno stralcio dell'art 31 delle NTA del PTPR vigente:

Articolo 31 Parchi, ville e giardini storici

Il Paesaggio delle ville, parchi e giardini storici è costituito da porzioni di territorio caratterizzate dalla presenza di ville, parchi e giardini storici che, all'interno dei provvedimenti di vincolo, siano menzionati isolatamente o in relazione ad un contesto paesistico più ampio, connotino il paesaggio o presentino un interesse pubblico per il valore storico e artistico delle composizioni architettoniche e vegetali. 2. Nel paesaggio dei parchi, ville e giardini storici sono individuate anche le ville, i parchi e giardini che, anche non rientrando all'interno dei provvedimenti di vincolo, pure si distinguono per l'interesse storico artistico e naturalistico e connotano il paesaggio. 3. In tale ambito di paesaggio, ove cogente, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 49 delle norme. 4. La tutela è volta al mantenimento e conservazione patrimonio naturale e culturale e architettonico storico. 5. Per tale paesaggio costituiscono riferimento per la valutazione di compatibilità paesaggistica le presenti ulteriori prescrizioni.

Tab. A) Parchi, ville e giardini storici - Definizione delle componenti del paesaggio e degli obiettivi di qualità paesistica		
Componenti del paesaggio	Obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio	Fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità del paesaggio
Ville e giardini storici individuati nel PTPR	Mantenimento e conservazione patrimonio naturale e culturale storico	Modificazioni della morfologia dei luoghi Modificazioni della compagne vegetale Deterioramento dei manufatti e delle varietà botaniche Modificazioni dell'assetto percettivo scenico e panoramico Eliminazione delle relazioni visive, storico culturali, simboliche

Tabella B Parchi, ville e giardini storici - Disciplina delle azioni/trasformazioni e obiettivi di tutela

2.3 interventi di urbanizzazione secondaria (servizi pubblici o di interesse pubblico realizzati anche da privati) (art. 34 e.2) - Consentite esclusivamente manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e risanamento conservativo dei servizi esistenti. Non sono consentite ristrutturazioni edilizie, nuove edificazioni né ampliamenti. La realizzazione di nuovi servizi è consentita solo mediante utilizzazione degli edifici esistenti senza introduzione di nuove cubature. La relazione paesaggistica deve fornire elementi di valutazione della compatibilità con i valori vegetazionali, architettonici e culturali riconosciuti e dettagliare interventi di recupero dei beni presenti e di miglioramento della qualità del contesto paesaggistico da prevedere nel progetto e realizzare contestualmente all'intervento.

5.7 impianti sportivi all'aperto e servizi di pertinenza - fruizione del paesaggio dei parchi e giardini storici nel rispetto dei valori naturali, storico culturali

5.7.1 recupero e ampliamenti inferiori al 20% - Consentite esclusivamente la conservazione delle attività esistenti mediante manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e risanamento conservativo. Non sono ammessi ristrutturazioni né ampliamenti.

7.2.7 parcheggi e piazzole di sosta - Consentite piazzole di sosta in terra battuta. I parcheggi sono consentiti solo se non realizzabili all'esterno dell'area e completamente interrati. La relazione paesaggistica deve fornire elementi di valutazione sulle modificazioni dei luoghi e sulla compatibilità degli interventi e prevedere sistemazioni paesaggistiche di mitigazione e miglioramento della qualità del contesto.

2 elementi di vegetazione naturale 2.2 patrimonio forestale - Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 10 l.r. 24/1998

2.3 vegetazione delle valli e pendici acclivi - Riqualificazione e integrazione della vegetazione naturale e ornamentale di pregio. In caso di interventi di scavo o modellamento del terreno devono essere previste opere di sistemazione delle pendici con la conservazione o in alternativa la reintegrazione della vegetazione esistente. **3 Vegetazione antropica**

3.1 alberature aree di margine e di crinale Conservazione e rafforzamento delle alberature esistenti. Non Consentito di abbattimento salvo comprovata necessità.

3.2 alberature circostanti insediamenti sparsi e tessuti edilizi - Conservazione e rafforzamento alberature di pregio esistenti lungo i margini degli insediamenti e dei tessuti esistenti

3.3 alberature di margini stradali Conservazione e rafforzamento alberature di pregio esistenti lungo i margini stradali.

3.4 Giardini, ville e parchi non rientranti nell'art. 15 l.r. 24/1998 obbligo di conservare e rafforzare la vegetazione spontanea e quella ornamentale di pregio; Conservazione degli impianti arborei. **3.5 filari non rientranti nell'articolo 10 l.r. 24/1998** Conservazione e integrazione dei filari esistenti. Non è consentito l'abbattimento salvo comprovata necessità. Mantenimento di una fascia di rispetto inedita dal filare per entrambi i lati adeguata alla tutela e al godimento dell'alberatura in relazione alle caratteristiche della stessa.

4 morfologia del terreno

4.1 scavi e sbancamenti e consolidamento del terreno Consentiti solo interventi indispensabili di consolidamento del terreno previo SIP. In caso di sbancamenti strettamente necessari per le trasformazioni previste dalle presenti norme, occorre prevedere adeguate opere di sistemazione paesaggistica dei luoghi.

4.2 movimenti di terra e modellamenti del terreno Occorre evitare, terrazzamenti, sterri, muri di sostegno che possano modificare l'attuale andamento topografico dei 148 luoghi ad eccezione delle opere per il drenaggio delle acque di superficie, tracciati pedonali, strade di servizio e piazzole di sosta e opere di valorizzazione di giardini esistenti e di sistemazioni di nuovi parchi. In caso di modellamento del suolo, terrazzamenti, sterri, muri di sostegno strettamente necessari per le trasformazioni previste dalle presenti norme occorre provvedere alla sistemazione delle scarpate sia naturali, sia artificiali mediante l'inerbimento e/o la cespugliatura al fine di favorire il loro consolidamento e una efficace difesa del suolo.

5 elementi architettonici degli edifici, recinzioni e altri elementi del paesaggio urbano e rurale

5.2 qualità delle finiture, colori, materiali - Sono vietati infissi esterni in alluminio anodizzato, di qualsiasi colore. Vietato l'uso di materiali plastici a spessore per il trattamento di superfici esterne e il calcestruzzo a vista e di cortina di mattoni. È consentito l'uso di cemento martellinato o scalpellato. Per le facciate è preferibile la muratura in tufo o altre pietre locali, intonaci tradizionali, soglie e riquadrature di finestre e porte in peperino o altre pietre locali. Dovranno essere evidenziati gli elementi originali quali archi, edicole, contrafforti, brucature ecc. da documentare con apposita documentazione fotografica da allegare a domanda di concessione o successiva alla emersione della necessità in corso lavori. Deve essere stabilita la tabella dei colori ammessi per le tinteggiature esterne degli edifici.

5.3 Recinzioni - Devono essere realizzate in modo da non eliminare le relazioni visive all'interno del paesaggio urbano.

5.4 elementi di arredo urbano - Nei progetti di recupero deve essere prevista l'utilizzazione di elementi di arredo urbano idonei a garantire la qualità estetica degli interventi in armonia con il paesaggio dei parchi e giardini storici. In particolare i devono essere redatti progetti per pavimentazione stradale carrabile e marciapiedi, strade pedonali, scalinate e rampe e devono essere recuperare, quando possibile, le pavimentazioni stradali originarie e le nuove pavimentazioni devono essere realizzate nel rispetto dei disegni originari e con materiale litoide tipico dei luoghi deve essere prevista la tipologia dei corpi illuminanti delle aree pubbliche.

4.3.2. PTPR tavola B

Nella Tavola B (Beni paesaggistici) l'area ricade come segue:

BENI DICHIARATIVI - Immobili e delle aree di notevole interesse pubblico

art. 134 co 1 lett a e art 136 DLgs 42/2004

Beni di cui al comma 1 lett. c) e d) (immobili e le aree di cui all'articolo 136, individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141 del D.Lgs. 42/04) - beni d'insieme: vaste località con valore estetico tradizionale, bellezze panoramiche; - art.8 NTA

Tale categorizzazione riguarda l'intera area di intervento

BENI RICOGNITIVI - Ricognizione delle aree tutelate per legge

art 134 co. 1 lett. B) e art. 142 co. 1 Dlgs 42/2004

c) protezione fiumi torrenti e corsi d'acqua- art. 36 NTA

Tale categorizzazione riguarda la sola fascia antistante il Fiume Tevere g) protezione delle aree boscate – art. 39 NTA

Tale categorizzazione riguarda il lembo a sud ovest del parco



Individuazione degli immobili e delle aree di notevole interesse pubblico art. 134 co. 1 lett. a e art. 136 D.Lgs. 42/2004		
Beni dichiarati	sh058_001	beni a) e b) beni paesaggistici naturali: giardini, ville, parchi e giardini art. 8 NTA
	co058_001	lett. c) e d) beni di interesse: viste locali con valore estetico tradizionale, bellezze panoramiche art. 8 NTA
	cd058_001	lett. c) e d) beni di interesse: viste locali per zone di interesse archeologico art. 8 NTA
	ab058_001	in riferimento alla tabella dell'art. 134 co. 1 D.Lgs. 42/2004 (58 codice ISTAT della provincia, 001 numero programmato)
Ricognizione delle aree tutelate per legge art. 134 co. 1 lett. b) e art. 142 co. 1 D.Lgs. 42/2004		
Beni ricognitivi di legge	so058_001	a) protezione delle fasce costiere marine art. 34
	lo058_001	b) protezione delle coste dei laghi art. 35
	co058_001	c) protezione dei fiumi, torrenti, corsi d'acqua art. 36
	do058_001	d) protezione delle montagne sopra quota di 1.200 mt. s.l.m. art. 37
	no058_001	e) protezione dei parchi e delle riserve naturali art. 38
	go058_001	g) protezione delle aree boscate art. 39 NTA
	ho058_001	h) disciplina per le aree assegnate alle università agrarie e per le aree gestite da uso civico art. 40
	uo058_001	i) protezione delle zone umide art. 41
	mo058_001	m) protezione delle aree di interesse archeologico art. 42
	no058_001	n) protezione ambienti di interesse archeologico art. 42
	po058_001	o) protezione punti di interesse archeologico e relativa fascia di rispetto art. 42
	ro058_001	p) protezione linee di interesse archeologico e relativa fascia di rispetto art. 42
	so058_001	in riferimento alla tabella dell'art. 142 co. 1 D.Lgs. 42/2004 (58 codice ISTAT della provincia, 001 numero programmato)

N.B. le aree indicate nel co. 2 art. 143 D.Lgs. 42/2004 non sono individuate nel presente elaborato

Figura11 - PTPR tav B

Si riportano di seguito uno stralcio degli articoli di riferimento dalle NTA del PTPR vigente:

Articolo 8 Beni paesaggistici, articolo 134, comma 1, lettera a), del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

1. I beni paesaggistici inerenti immobili ed aree sottoposti a vincolo paesaggistico tramite la dichiarazione di notevole interesse pubblico con provvedimento dell'amministrazione competente ai sensi dell'articolo 134, comma 1, lettera a), e dell'articolo 136 del Codice comprendono: a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali; b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del Codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza; c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri e nuclei storici; d) le bellezze panoramiche e così pure i punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze. 2. Il Piano ha effettuato, ai sensi dell'articolo 22 della legge regionale 24/1998 e ai sensi dell'articolo 143, comma 1, lettera b), del Codice, la ricognizione e la verifica delle perimetrazioni e dei dispositivi dei provvedimenti individuativi dei beni di cui al precedente comma, definitivamente validati nell'ambito delle attività di copianificazione previste nel protocollo d'intesa sottoscritto l'11 dicembre 2013, trasferendo le perimetrazioni dalla cartografia originaria catastale o IGM 1:25.000 allegata al provvedimento sulla CTR 1:10.000 e 1:5.000. 3. I beni di cui al comma 1 sono individuati cartograficamente nelle Tavole B e descritti nei repertori allegati per ciascuno dei cinque ambiti provinciali. Le perimetrazioni contenute nel PTPR, costituiscono, al termine della procedura approvativa, conferma e rettifica dei provvedimenti dei beni paesaggistici di cui all'articolo 134, comma 1, lettera a), del Codice. 4. Per le aree individuate graficamente nella Tavola B oggetto di proposte di provvedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico, avviate ai sensi degli articoli 136 e seguenti del Codice, che alla data di approvazione del PTPR non hanno concluso l'iter di adozione, opera la disciplina prevista dal comma 5 dell'articolo 141 del Codice. 5. I repertori contengono, inoltre, la segnalazione di eventuali provvedimenti giurisdizionali relativi ai beni di cui al comma 1, assunti, ovvero gli estremi delle sentenze passate in giudicato. In tale ultimo caso sono modificate le perimetrazioni delle Tavole B solo ove la graficizzazione risulti possibile e univoca. 6. Ai beni paesaggistici individuati con provvedimento dell'Amministrazione competente non si applica l'esclusione di cui al comma 2 dell'articolo 142 del Codice. 7. Le presenti norme disciplinano le ipotesi in cui può trovare applicazione la previsione dell'articolo 143, comma 4, lettera b), a seguito dell'adeguamento degli strumenti urbanistici al PTPR, individuando

nell'allegato S alle norme le aree gravemente compromesse e degradate per le quali se ne propone l'applicazione. 8. Ai beni paesaggistici di cui al comma 1 si applica la disciplina di tutela e di uso degli ambiti di paesaggio di cui al Capo II delle presenti norme, redatta ai sensi dell'articolo 143, comma 1, lettere b), h) ed i), del Codice che costituisce la specifica disciplina intesa ad assicurare la conservazione dei valori espressi dagli aspetti e caratteri peculiari del territorio considerato, ai sensi degli articoli 140, 141 e 141 bis del Codice. 9. Resta ferma la specifica disciplina dettata ai sensi dell'articolo 140, comma 2, del Codice dai provvedimenti emanati successivamente all'adozione del PTPR di cui all'allegato A6 alla Tavola B.

Articolo 36 Protezione dei fiumi, torrenti, corsi d'acqua

1. Ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera c), del Codice sono sottoposti a vincolo paesaggistico i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di centocinquanta metri ciascuna, di seguito denominata fascia di rispetto. 2. I fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche riportati nelle Gazzette Ufficiali relativi ai cinque capoluoghi di provincia della Regione sono riconosciuti nelle Tavole B del PTPR nei limiti di pubblicità definiti dagli elenchi stessi; inoltre rientrano nei beni di cui al presente articolo le sorgenti iscritte negli elenchi delle acque pubbliche riconosciute nelle Tavole B del PTPR. I beni di cui al presente comma sono di seguito denominati complessivamente "corsi d'acqua". 3. La ricognizione e la graficizzazione dei corsi d'acqua è stata effettuata, su C.T.R. 1:10.000, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, lettera c), del Codice, con la D.G.R. n. 211 del 22.02.2002, pubblicata su cinque Supplementi Ordinari del BUR n. 18 del 29.6.2002, integrata e modificata dalla D.G.R. n. 861 del 28.06.2002 e dalla D.G.R. n. 452 del 01.04.2005, e recepisce i successivi accertamenti effettuati ai fini dell'approvazione del PTPR nonché le esclusioni di cui alle D.G.R. n. 5 del 14.01.2011, n. 356 del 08.08.2011 e n. 620 del 29.12.2010 e n. 215 del 23/04/2014. Il riferimento cartografico per l'individuazione della fascia di rispetto è costituito dalle mappe catastali; qualora le suddette mappe non risultino corrispondenti allo stato dei luoghi si fa ricorso alla carta tecnica regionale o a rilievi aerofotogrammetrici in scala non inferiore a 1:5.000. Sono altresì rappresentati nella Tavola B, senza la fascia di rispetto, i corsi d'acqua che la Regione, in tutto o in parte, abbia ritenuto irrilevanti ai fini paesaggistici. La cartografia del PTPR – Tavola B è ricognitiva e probante fino all'adeguamento di cui all'articolo 16 proposto ai sensi dei commi 21, 22 e 23. 4. In tutto il territorio regionale è fatto divieto di procedere all'intubamento dei corsi d'acqua sottoposti a vincolo; è ammesso l'intubamento, per tratti non eccedenti i venti metri e non ripetibile a distanze inferiori a trecento metri, di corsi d'acqua vincolati, previa autorizzazione di cui all'articolo 146 del Codice. Fermo restando il vincolo paesaggistico, sono fatti salvi i tratti già intubati con regolare autorizzazione alla data di entrata in vigore della legge regionale 24/1998. I comuni individuano sulla carta tecnica regionale i suddetti tratti intubati, specificando il nome ed il numero identificativo del corso d'acqua interessato e trasmettono la documentazione alla Regione ai fini dell'aggiornamento del sistema informativo regionale. 5. Fermo restando l'autorizzazione di cui al comma 4, è altresì ammesso, esclusivamente per motivi igienico sanitari, l'intubamento di corsi d'acqua limitatamente a tratti confinanti o interni a strutture ospedaliere e cimiteriali, anche se eccedente i venti metri. Fermo restando il vincolo paesaggistico dei centocinquanta metri per ciascuna sponda o piede dell'argine, le prescrizioni di inedificabilità nella fascia di rispetto non si applicano ai corsi d'acqua intubati ai sensi del presente comma. I comuni individuano sulla carta tecnica regionale i suddetti tratti intubati, specificando il nome ed il numero identificativo del corso d'acqua interessato, e trasmettono la documentazione alla Regione ai fini dell'aggiornamento del sistema informativo territoriale regionale per il paesaggio. Fatte salve le opere di urbanizzazione primaria e secondaria esistenti ovvero le parti urbane già edificate, lungo il percorso del tratto intubato è previsto, su entrambi i lati, un doppio filare di alberature autoctone con all'interno lo spazio per un percorso pedonale, volto a testimoniare la permanenza e la continuità paesaggistica del corso d'acqua medesimo. 6. I corsi d'acqua e le relative fasce di rispetto debbono essere mantenuti integri e inedificati per una profondità di centocinquanta metri per parte; nelle fasce di rispetto è fatto obbligo di mantenere lo stato dei luoghi e la vegetazione ripariale esistente, fatto salvo quanto previsto dal comma 17. Per i canali e collettori artificiali di cui all'elenco contenuto nell'allegato 3 della D.G.R. 452/2005, la profondità delle fasce da mantenere integre e inedificate si riduce a cinquanta metri. Sono assimilati ai collettori artificiali i tratti dei corsi d'acqua regolarmente intubati e segnalati dalle amministrazioni comunali con le procedure di cui al comma 4. Sarà cura dell'amministrazione comunale segnalare, inoltre, i tratti oggetto di eventuali interventi di rinaturalizzazione. 7. Fatto salvo l'obbligo di richiedere l'autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'articolo 146 del Codice, le disposizioni di cui ai commi 4 e 6 non si applicano alle aree urbanizzate esistenti come individuate dal PTPR, e corrispondenti al "paesaggio degli insediamenti urbani" e al paesaggio delle "Reti, infrastrutture e servizi", ferma restando la preventiva definizione delle procedure relative alla variante speciale di cui all'articolo 61 delle presenti norme qualora in tali aree siano inclusi nuclei edilizi abusivi suscettibili di perimetrazione ai sensi della l.r. 28/1980. 8. Fatto salvo l'obbligo di richiedere l'autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'articolo 146 del Codice, per le zone C, D ed F di cui al decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come delimitate dagli strumenti urbanistici approvati alla data di adozione dei PTP o, per i territori sprovvisti di PTP, alla data di entrata in vigore della l.r. 24/1998, nonché per le aree individuate dal PTPR, ogni modifica dello stato dei luoghi nelle fasce di rispetto è subordinata alle seguenti condizioni: a) mantenimento di una fascia integra e inedificata di cinquanta metri a partire dall'argine; b) comprovata esistenza di aree edificate contigue. 9. Gli interventi di cui ai commi successivi devono prevedere una adeguata sistemazione paesistica coerente con i caratteri morfologici e vegetazionali propri dei luoghi. 10. L'indice di edificabilità attribuito alle fasce di rispetto individuate ai sensi dei commi precedenti concorre ai fini del calcolo della cubatura realizzabile nel medesimo comparto insediativo o nello stesso lotto di terreno, fermo restando l'obbligo di costruire al di fuori di esse. 11. Per le zone E di cui al decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444 l'indice attribuito è: a) per le zone sottoposte esclusivamente al vincolo di cui all'articolo 142, comma 1, lettera c), del Codice, quello previsto, per la zona agricola interessata, dallo strumento urbanistico vigente; b) per i beni paesaggistici per i quali sia cogente la disciplina di tutela e di uso dei Paesaggi, quello contenuto nella disciplina del paesaggio individuato dal PTPR per la corrispondente porzione di territorio ove espresso o, in carenza, quello previsto dagli strumenti urbanistici vigenti per la zona agricola interessata. 12. Nell'ambito delle fasce di rispetto di cui al comma 1, gli strumenti urbanistici di nuova formazione o le varianti a quelli vigenti possono eccezionalmente prevedere, infrastrutture o servizi ed interventi utili alla riqualificazione dei tessuti circostanti o adeguamenti funzionali di attrezzature tecnologiche esistenti, nel rispetto delle disposizioni delle presenti norme, e alle seguenti condizioni: a) mantenimento di una fascia integra e inedificata di cinquanta metri a partire dall'argine; b) comprovata esistenza di aree edificate contigue. 13. I progetti delle opere di cui al comma 12 sono corredati della Relazione Paesaggistica di cui all'articolo 54. 14. Al fine di favorire il recupero del patrimonio edilizio ricadente nelle fasce di rispetto delle acque pubbliche legittimamente realizzato ed esterno alle aree urbanizzate di cui al comma 7, per i manufatti non vincolati ai sensi della parte seconda del Codice ricadenti in un lotto minimo di 10.000 mq, è comunque consentito un aumento di volumetria ai soli fini igienico - sanitari, non superiore al cinque per cento e comunque non superiore a 50 mc. Nei casi in cui non sussista il requisito del lotto minimo di 10.000 mq è possibile l'adeguamento igienico dell'immobile con incremento massimo di cubatura pari a 20 mc. 15. Sono consentite, previo rilascio del nulla osta previsti dalla normativa di settore e fermo restando l'autorizzazione di cui all'articolo 146 del Codice, le opere idrauliche e di bonifica indispensabili per i corsi d'acqua sottoposti a vincolo paesaggistico, le opere relative allo scarico e alla depurazione delle acque reflue da insediamenti civili e produttivi conformi ai limiti di accettabilità previsti dalla legislazione vigente, le opere connesse ad attività indispensabili ai fini della eliminazione di situazioni insalubri e di pericolo per la sanità pubblica nonché le opere strettamente necessarie per l'utilizzazione produttiva delle acque e le opere relative al "mini-idro". Tali opere devono fare riferimento alle tecniche di ingegneria naturalistica.

16. Qualora, in presenza di eventi eccezionali o di rischi di esondazione, si debbano eseguire opere di somma urgenza o di sistemazione idraulica, i soggetti esecutori sono tenuti a darne tempestivamente avviso al momento dell'inizio delle opere e a dimostrare alla struttura competente al rilascio dell'autorizzazione di cui all'articolo 146 del Codice l'avvenuto ripristino dello stato dei luoghi o a presentare un progetto per la sistemazione delle aree. 17. Le opere e gli interventi relativi alle attrezzature portuali, alle infrastrutture viarie, ferroviarie ed a rete sono consentite, in deroga a quanto previsto dal presente articolo, anche al fine dell'attraversamento dei corsi d'acqua. Il tracciato dell'infrastruttura deve mantenere integro il corso d'acqua e la vegetazione ripariale esistente, ovvero

prevedere una adeguata sistemazione paesistica coerente con i caratteri morfologici e vegetazionali dei luoghi. Tutte le opere e gli interventi devono essere corredati della Relazione Paesaggistica di cui all'articolo 54. 18. Fatti salvi gli ulteriori obblighi derivanti dalla normativa di settore, non sono soggetti all'autorizzazione di cui all'articolo 146 del Codice, ma all'obbligo di comunicazione alla struttura regionale competente al rilascio dell'autorizzazione stessa, almeno trenta giorni prima dell'inizio dei lavori, gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria descritti nel decreto del Presidente della Repubblica 14 aprile 1993, da effettuarsi nei corsi d'acqua, purché gli stessi non comportino alterazioni permanenti dello stato dei luoghi e non alterino l'assetto idrogeologico del territorio. Le opere di ripristino dell'officiosità dei corsi d'acqua, conseguenti a calamità naturali o dirette a prevenire situazioni di pericolo comprendenti anche la rimozione di materiali litoidi dagli alvei, previste in appositi piani di intervento, da sottoporre a nullasta della competente autorità di bacino, nullasta che comprende le valutazioni preventive previste dall'articolo 5 della legge 5 gennaio 1994, n. 37, in quanto rivolte alla rimessa in pristino di una situazione preesistente, costituiscono interventi di manutenzione che non alterano lo stato dei luoghi, ai sensi dell'articolo 4, comma 10 bis, del d.l. 12 novembre 1996, n. 576, convertito con legge 31 dicembre 1996, n. 677. 19. Nel paesaggio degli insediamenti in evoluzione, nel paesaggio agricolo di continuità e per l'attuazione di progetti di navigabilità dei corsi d'acqua sono consentite trasformazioni diverse da quelle di cui ai commi 6, 12 e 14 previa predisposizione di un piano attuativo ai sensi dell'articolo 60, volto al recupero urbanistico. In tal caso ogni trasformazione è subordinata alle condizioni di cui ai commi 8 e 9. 20. Nel paesaggio agrario di continuità e nel paesaggio agrario di valore, esclusivamente per le fasce di rispetto degli affluenti diretti dei corsi d'acqua, individuati con la sigla A nei repertori ricompresi nell'Allegato C delle

Tavole B, si applicano le disposizioni di cui al comma 8. 21. Nei casi in cui si riscontri una errata individuazione dei corsi d'acqua effettuata dal PTPR, i Comuni trasmettono, con adeguata documentazione cartografica, la richiesta di rettifica alla struttura regionale competente in materia di Pianificazione paesaggistica che procede alla verifica ai fini dell'adeguamento periodico del PTPR. 22. Nei casi in cui, ferma restando l'esatta individuazione del corso d'acqua, si riscontrino discordanze tra la graficizzazione dei limiti di pubblicità del corso d'acqua stesso nelle cartografie del PTPR e quelli descritti nelle G.U. relative agli elenchi delle acque pubbliche o risultanti dalle mappe catastali per inesistenza del tratto, i Comuni accertano le fattispecie di cui al presente comma per i suddetti tratti e segnalano le discordanze rilevate alla struttura regionale competente in materia di Pianificazione paesaggistica che provvede alla verifica ai fini dell'adeguamento periodico del PTPR. 23. Per gli affluenti diretti dei corsi d'acqua iscritti negli elenchi, individuati con la sigla A nella Tavola B, che nelle mappe catastali sono rappresentati graficamente con una singola linea continua o tratteggiata ovvero con doppia linea tratteggiata, quando si riscontrino discordanze tra la graficizzazione dei limiti di vincolo del corso d'acqua stesso nelle cartografie del PTPR e l'irrelevanza paesaggistica ai sensi del punto 4, lettera a), della D.G.R. 452 del 1° aprile 2005 e del punto 6 della D.G.R. 620 del 29 dicembre 2010, il Comune segnala il tratto che risulta irrilevante con adeguata documentazione cartografica alla struttura regionale competente in materia di Pianificazione paesaggistica che provvede alla verifica ai fini dell'adeguamento periodico del PTPR.

Articolo 39 Protezione delle aree boscate

1. Ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera g), del Codice, sono sottoposti a vincolo paesistico i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del d.lgs. 18 maggio 2001, n. 227. 2. Nella categoria di beni paesistici di cui al comma 1, rientrano i boschi, come definiti al comma 3 e i terreni soggetti a vincolo di rimboscimento ed i territori percorsi o danneggiati dal fuoco. 3. Si considerano boschi: a) i terreni di superficie non inferiore a 5.000 metri quadrati coperti da vegetazione forestale arborea e/o arbustiva, a qualunque stadio di età, di origine naturale o artificiale, costituente a maturità un soprassuolo continuo con grado di copertura delle chiome non inferiore al 50 per cento; b) i castagneti da frutto di superficie non inferiore a 5 mila metri quadrati, di origine naturale o artificiale, costituente a maturità un soprassuolo continuo con grado di copertura delle chiome non inferiore al 50 per cento; c) gli appezzamenti arborati isolati di qualunque superficie, situati ad una distanza, misurata fra i margini più vicini, non superiore a venti metri dai boschi di cui alla lettera a) e con densità di copertura delle chiome a maturità non inferiore al 20 per cento della superficie boscata. 4. Sono esclusi dalla categoria di beni paesistici di cui al comma 1: a) gli impianti di colture legnose di origine esclusivamente artificiale realizzati con finalità produttive; b) le piante sparse, i filari e le fasce alberate, fatta eccezione per quelle che assolvono a funzioni frangivento in comprensori di bonifica o di schermatura igienico-sanitaria nelle pertinenze di insediamenti produttivi o servizi, ovvero situati nelle pertinenze idrauliche nonché quelli di riconosciuto valore storico; c) le piantagioni arboree dei giardini; d) i prati e i pascoli arborati il cui grado di copertura arborea a maturità non superi il cinquanta per cento della loro superficie e sui quali non siano in atto progetti di rimboscimento o una naturale rinnovazione forestale in stato avanzato; 5. Nei casi di errata o incerta perimetrazione, nonché in presenza di difformità tra i territori interessati da bosco e quelli individuati su cartografia adottata dalla Regione, i comuni accertano l'effettiva destinazione del territorio, con riferimento alla definizione di bosco di cui ai commi 1, 2, 3, e 4; in esito all'accertamento, certificano la presenza o meno del bosco, l'esatta perimetrazione e se la zona è stata percorsa dal fuoco o è soggetta a progetti di rimboscimento. 6. La certificazione di cui al comma 5 è resa con atto dell'ufficio comunale competente in materia forestale ed è trasmessa alle strutture regionali competenti in materia forestale e di pianificazione paesaggistica per le rispettive attività di programmazione, pianificazione e controllo. 7. La graficizzazione del bosco contenuta nella cartografia del PTPR è ricognitiva e probante salvo che sia diversamente certificato dai comuni ai sensi del comma 5. I comuni sono tenuti a segnalare e certificare le aree interessate dalla presenza del bene che non risultino individuate dalla cartografia del PTPR. Ai beni di cui al comma 1, ancorché non individuati nella Tavola B del PTPR, ai fini della tutela paesaggistica si applica la disciplina di cui al presente articolo. La Regione provvede all'adeguamento periodico della cartografia di riferimento. 8. Per i territori boscati, fatti salvi i casi di cui al comma 10, e nei territori percorsi o danneggiati dal fuoco, sono consentiti, previa autorizzazione ai sensi dell'articolo 146 del Codice, esclusivamente gli interventi di recupero degli edifici esistenti, le relative opere idriche e fognanti, gli interventi di sistemazione idrogeologica delle pendici, la costruzione di abbeveratoi, ricoveri e rimesse per il bestiame brado, fienili, legnaie e piccoli ricoveri per attrezzi con progetto e relativo fabbisogno documentati ed approvati, secondo le leggi vigenti, la realizzazione di attrezzature e servizi strumentali allo svolgimento di attività didattiche e di promozioni dei valori naturalistico ambientali, come definiti nel paesaggio naturale e relativa disciplina d'uso, da localizzare nelle radure prive di alberature e, quando questo non fosse possibile, in modo tale da salvaguardare la vegetazione arborea. 9. La superficie delle aree boscate non concorre al fine del calcolo della cubatura per costruire al di fuori di esse e non contribuisce alla determinazione del lotto minimo previsto dagli strumenti urbanistici. 10. Nei casi di deroga espressamente previsti dalle presenti norme compatibilmente con la salvaguardia dei valori paesaggistici e di difesa del suolo, previa acquisizione dell'autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'articolo 146 del Codice, può essere consentita la trasformazione della superficie boscata. La trasformazione di cui al presente comma è subordinata alla realizzazione delle misure di compensazione previste dall'articolo 4 del d.lgs. 227/2001, con le modalità di cui all'articolo 40 della l.r. 39/2002 e successive modifiche. In tal caso, la superficie trasformata concorre al calcolo della cubatura realizzabile e contribuisce alla determinazione del lotto minimo. Le aree oggetto di rimboscimento per compensazione rientrano tra i territori assimilati a bosco e sono soggette alle relative disposizioni di tutela. 11. Nei territori boscati sono fatti salvi i campeggi come definiti dall'articolo 2, comma 2, del R.R. n. 18 del 24 ottobre 2008 attuativo della legge regionale 6 agosto 2007, n. 13, esistenti e funzionanti con regolare autorizzazione di esercizio e nella consistenza risultante alla data del 6 settembre 1985. Eventuali ampliamenti dei campeggi esistenti perimetrati sono autorizzati solo se finalizzati all'adeguamento funzionale degli stessi per il raggiungimento dei requisiti minimi previsti dall'articolo 9 del R.R. n. 18/2008 il cui progetto è corredato della relazione paesaggistica di cui al DPCM 12 dicembre 2005. I relativi manufatti devono salvaguardare la vegetazione arborea esistente, avere preferibilmente

carattere provvisorio e non possono, comunque, consistere in opere murarie, salvo quelle necessarie per la realizzazione dei servizi igienici. I comuni già dotati di strumento urbanistico generale provvedono, con apposita variante all'individuazione specifica delle aree interessate dai complessi ricettivi campeggistici di cui al presente comma.

4.4. Pianificazione di bacino e di Distretto

Dalla consultazione dei dati cartografici dell'autorità di bacino del Fiume Tevere, in particolare **“Aggiornamento del Piano di bacino stralcio per il tratto metropolitano del Tevere da Castel Giubileo alla foce PS5” - Tavola P5 – Cf - Assetto idraulico: fasce fluviali e zone a rischio del Tevere**, la zona oggetto di intervento non risulta tra le zone a rischio.

Si riporta a maggior chiarezza uno stralcio del su citato elaborato:



Figura 12- Tavola P5 - Cf - Assetto idraulico: fasce fluviali e zone a rischio del Tevere

4.5. Vincolo monumentale

L'area oggetto di intervento risulta altresì sottoposta a Vincolo Monumentale con DM 31/1/1989, Ai sensi del Dlgs n.42 del 2004, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

4.6. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Si riportano nel presente paragrafo gli esiti della verifica preventiva dell'interesse archeologico archeologico, eseguita ai sensi dell'art. 25 del D.lgs. 50/2016, nell'ambito del progetto recupero e valorizzazione del Parco del Foro Italico, promosso da Sport e Salute S.p.a. Il documento completo è allegato alla relazione.

Come da D.Lgs. citato, è stata svolta la prima fase delle indagini archeologiche indirette comprendente la raccolta dei dati bibliografici disponibili, analisi dei toponimi, ricerca di archivio, analisi delle tutele archeologiche e ricognizione archeologica (dell'art. 25, comma 1, del D.lgs. 50/2016).

La documentazione è stata adeguata secondo le nuove linee guida, pubblicate nella Gazzetta Ufficiale – Serie Generale n.88 del 14 aprile 2022 (DPCM del 14 febbraio 2022), che individuano le specifiche tecniche relative alle fasi della procedura, ai criteri di assoggettabilità, alle modalità di redazione degli elaborati, ai formati di consegna dei documenti necessari allo svolgimento delle singole fasi, nonché alla pubblicazione dei dati raccolti.

L'applicativo, elaborato con il software open source QGIS, prevede la compilazione di due moduli di inserimento (layer) strutturati secondo gli standard definiti con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD):

- layer MOPR - dedicato alla descrizione generale del progetto e delle opere da realizzare;
- layer MOSI - finalizzato a censire le aree o i siti di interesse archeologico individuati nel corso delle indagini prodromiche.

La documentazione prodotta si compone di:

- Relazione Archeologica (MOPR)
- allegato 01 Carta delle presenze archeologiche
- allegato 02 Catalogo delle presenze archeologiche
- allegato 03 Carta del potenziale archeologico - generale
- allegato 04 Carta del potenziale archeologico - dettagli
- allegato 05 Carta del rischio archeologico

4.6.1. GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'area oggetto di studio è rappresentata dal complesso monumentale del Foro Italico, localizzato tra la piana alluvionale del Fiume Tevere e le pendici di Monte Mario, formatosi nel Pleistocene inferiore.

La zona è definita sul versante orientale dal corso del fiume, che corre in direzione nord - sud, creando una profonda ansa, mentre su quello sud-occidentale, è delimitata dal rilievo Monte Mario, che raggiunge i 146 m s.l.m.

Geomorfologicamente, il complesso del Foro Italico rientra all'interno della piana alluvionale del Tevere, costituita da depositi siltoso-sabbiosi e siltoso-argillosi, con argille alternate a sabbia e torba a profondità differente. Sul fondo si riscontra la presenza di stratificazioni sabbiose e ghiaiose. La porzione del complesso localizzata a ridosso di Monte Mario rientra nell'unità di Monte Mario, appartenente alle facies marine del Pilo-Pleistocene, rappresentate da serie argillose e argillo-sabbiose. Interessata da due tipi di processi deposizionali, l'area è caratterizzata dalla presenza di riporti antropici che rappresentano le fasi più recenti dei livelli stratigrafici della zona, e da depositi alluvionali del fiume, immediatamente al di sotto delle stratificazioni di epoca moderna, riconducibili alla colmata della valle del Tevere (Pleistocene superiore - Olocene), la cui potenza in quest'area è pari a circa 60 m.

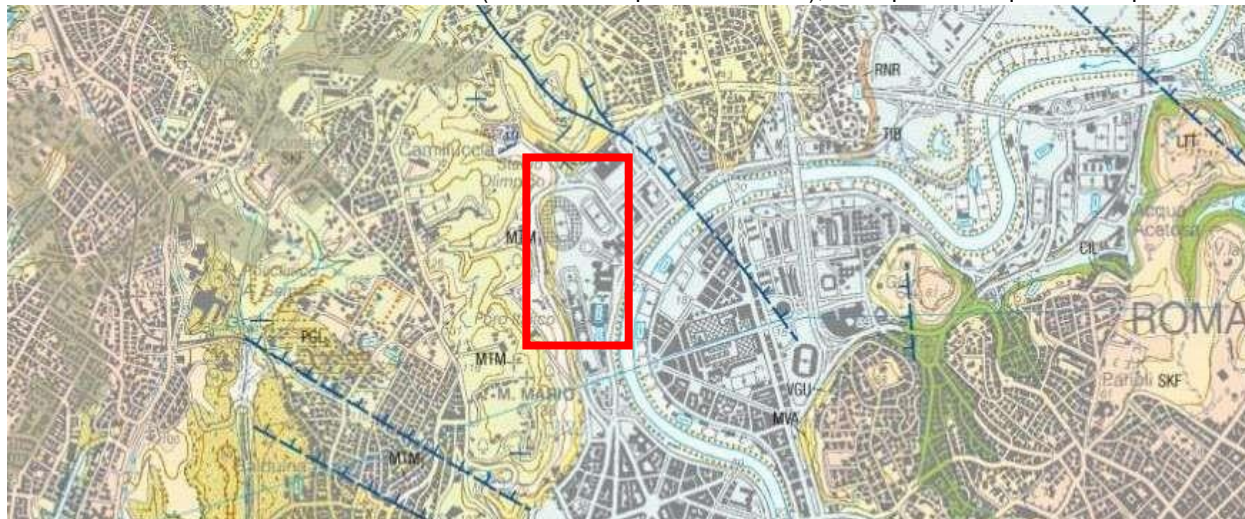


Figura 13 - Stralcio del F. 374 (ROMA) della Carta geologica d'Italia (scala 1:50.000) con localizzazione area di intervento (in rosso)

4.6.2. CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

Il complesso del Foro Italico ricade all'interno del Municipio XV del Comune di Roma, in un'area oggi completamente inserita all'interno del tessuto urbano. Il parco del Foro Italico è costituito principalmente da strutture a carattere sportivo e rappresenta il maggiore polo di questo tipo nell'ambito cittadino, inserito in un contesto caratterizzato dalla presenza di edifici a carattere residenziale.

Storicamente, l'area insisteva nel cosiddetto suburbio Della Vittoria, precedentemente denominato "Milvio". Nella zona, soggetta alle inondazioni tiberine prima del 1870, quando furono costruiti i moderni argini o muraglioni, insistevano le più importanti caserme del Regio Esercito. L'area, infatti, denominata Piazza d'Armi, era oggetto delle esercitazioni militari.

Il quartiere fu destinato all'urbanizzazione a fini residenziali con il piano regolatore generale elaborato nel 1909 da Edmondo Sanjust di Teulada sotto l'amministrazione di Ernesto Nathan.

Il Foro Italico, nella sua immagine attuale, si configura come il monumentale complesso di impianti sportivi, originariamente definito come Foro Mussolini, voluto proprio da Benito Mussolini, che ne affidò il progetto all'architetto Enrico Del Debbio e inaugurò una prima parte nel 1932. Le strutture furono completate entro il 1968, mentre un'importante attività di ristrutturazione riguardò lo Stadio Olimpico, la cui struttura fu demolita e ricostruita per il Mondiale di calcio italiano del 1990. **4.6.3.**

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

L'area oggetto di intervento rientra in un contesto storico archeologico di estrema importanza in epoca antica, collocato al margine dell'area urbana della città di Roma, sulla riva destra del Tevere.

Le testimonianze archeologiche note consentono di ricostruire un'occupazione antropica continua, a partire dall'età protostorica che si è poi prolungata, con alterne vicende fino ai giorni nostri.

Le tracce più antiche riferibili alla frequentazione della zona sono rappresentate da insediamenti capannicoli riferibili ad un oppidum circondato da fossati, sviluppatosi nell'età del Ferro e localizzato nel quartiere di Monte Mario alto, cui sono riferibili anche una serie di sepolture a grotticella individuate nelle aree circostanti.

A partire dall'VIII secolo a.C., la riva destra del fiume fu sotto la diretta influenza della città etrusca di Veio, il cui confine con Roma era proprio segnato dal corso del Tevere. I rapporti tra le due città furono da sempre segnati da una forte competizione per il controllo di questa primaria via di comunicazione e trasporto e per il predominio su questo settore del centro Italia, che presto sfociarono in una serie di scontri aperti svolti con alterne vicende, fino alla definitiva vittoria di Roma e distruzione di Veio nel 396 a.C.

Dopo la caduta di Veio la zona entrò sotto la diretta influenza romana e divenne in breve tempo una zona cruciale di espansione a fini soprattutto commerciali ed infrastrutturali. La presenza di via di comunicazione di primaria importanza quali la via Flaminia, Cassia che attraversavano congiuntamente il fiume su Ponte Milvio, e la Via Trionfale, che conduceva all'agro veiente, favorirono lo sviluppo di aree e monumenti funerari che si dislocano, come da tradizione ai lati delle strade. Sulle alture di Monte Mario ed alle sue pendici si svilupparono invece diverse strutture a carattere produttivo ed abitativo. Lungo il corso del fiume infine sono numerose le segnalazioni di strutture identificabili come magazzini ed approdi, che indicano invece la continuazione di uso a fini commerciali dalla zona.

La Via Cassia fu realizzata probabilmente dopo le vittorie dei Romani contro gli Etruschi nella battaglia di Rusellae del 301 a.C. e nella battaglia del Sentino del 295 a.C., con l'obiettivo di controllare l'Etruria interna grazie ad un percorso intermedio tra la via Aurelia e la via Flaminia. La strada prende il nome dal curator o console che costruì la strada, appartenente alla gens Cassia, la cui identificazione del nome è ancora oggetto di dibattito. La strada fu in parte realizzata collegando vari tracciati etruschi preesistenti, tra cui la via Veientana, che furono sistemati e pavimentati, a cui si aggiunsero nuovi diverticoli e opere idrauliche per il valico di fiumi e torrenti. Inizialmente giungeva a Clusium (Chiusi), poi fu prolungata fino a Cortona, Arezzo e Fiesole e, successivamente, verso la costa tirrenica attraverso Pistoia e Lucca da cui si stagiavano più percorsi fino a Luni, dove iniziava la via Aemilia Scauri.

Nel medioevo le sue prime sessantaquattro miglia da Roma (ponte Milvio) a Bolsena furono ricalcate dalla via Francigena, strada frequentata da pellegrini di tutta Europa che si volevano recare a Roma.

La via Flaminia fu realizzata nel 220 a.C. dal censore Gaio Flaminio Nepote il quale diede inizio alla costruzione di una via consolare che collegasse Roma con l'Italia settentrionale, unificando e risistemando vari tratti preesistenti nei territori di Veio, Capena e Falerii (Civita Castellana). Si tratta, infatti, della prima via consolare tracciata per collegare direttamente Roma con la colonia di Ariminum. Una volta superato l'Appennino umbro-marchigiano, la strada raggiungeva il mare a Fanum Fortunae (Fano) e da qui proseguiva verso nord parallelamente alla linea costiera. La costruzione fu ultimata nel 219 a.C. e fu poi restaurata ed ampliata durante il governo degli imperatori Augusto, Vespasiano, Adriano. Dalla via Flaminia si distaccavano numerose strade secondarie, alcune delle quali visibili all'interno dell'area di studio.

La Via Trionfale congiungeva Roma a Veio e si presuppone che la sua costruzione sia avvenuta dopo la sconfitta di Veio nel 396 a.C. Il suo percorso di circa 7 miglia attraversa l'area di indagine, proseguendo verso nord, passando per la collina di Monte Mario.

In età tardo antica la zona fu teatro di un importante evento che portò alla fine del breve periodo tetrarchico con la presa di potere di Costantino, in seguito alla sconfitta di Massenzio presso Ponte Milvio nel 312 .C. Per quanto riguarda l'età medievale, la zona segue le dinamiche di occupazione di tutto il settore settentrionale dell'agro romano. A solo titolo esemplificativo si può ricordare il progressivo abbandono e relativa defunzionalizzazione delle grandi ville suburbane a partire dal V sec. d.C., cui si associa la progressiva cristianizzazione delle campagne, la nascita e sviluppo delle domusculatae a partire dal VII secolo, che rivitalizzano le aree limitrofe all'Urbe, la nascita e sviluppo di insediamenti fortificati a controllo delle vie di comunicazione tra Roma ed i vecchi e

nuovi centri limitanei, ed il successivo sviluppo dei grandi possedimenti terrieri in mano alle famiglie nobili romane a partire dal tardo medioevo.

La modifica del secolare assetto storico-topografico di questo quadrante, si ebbe unicamente a partire dall'unificazione della penisola ed il successivo spostamento della capitale a Roma. A partire da questi anni lo sviluppo del centro urbano procede ad inglobare e urbanizzare le zone al di fuori delle mura aureliane. La realizzazione degli argini del fiume Tevere, consentono anche la bonifica di queste zone, impedendo alle piene di allagare le aree limitrofe al fiume.

La definitiva trasformazione ed urbanizzazione si ebbe nei decenni centrali del XX secolo con la costruzione del complesso del Foro Italico, noto al momento della costruzione come Foro Mussolini, progettato dall'architetto Enrico del Debbio ed inaugurato nel 1933 e successivamente espanso e parzialmente modificato.

Tutte le opere di urbanizzazione sopra descritte hanno comportato un progressivo rialzamento del piano di campagna, con progressivi riporti messi in atto per creare terreni stabili ed asciutti. Questi riporti, uniti alle progressive alluvioni del Tevere che hanno depositato nel corso dei secoli imponenti riporti di limi ed argille, hanno sepolto le testimonianze antiche superstiti della zona ad una notevole profondità rispetto al piano di calpestio antico.

4.6.4. METODOLOGIA

Il presente studio ha l'obiettivo di raccogliere la documentazione necessaria per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, eseguita ai sensi dell'art. 25 del D.Lgs. 50/2016.

Il fine è quello di valutare l'eventuale impatto dell'opera in progetto sulla realtà archeologica e storico artistica del territorio interessato. La procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico è finalizzata alla valutazione di tutti i possibili impatti delle opere in progetto sul patrimonio archeologico esistente, allo scopo di attivare, sulla base del rischio di interferenza, ulteriori eventuali indagini di tipo diretto, come prescritto dal D.Lgs 163/2006 e dall'art. 25 del D.Lgs. 50/2016.

L'acquisizione dei dati è stata preceduta dall'analisi delle tutele di carattere archeologico mediante la consultazione degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica (PTPR, PTPG, PRG).

Il lavoro si è articolato in due distinte fasi.

Durante la prima fase, si è provveduto all'acquisizione ed all'analisi dei dati provenienti dalla ricerca bibliografica e di archivio, dall'analisi cartografica e toponomastica e dalla fotointerpretazione, al fine di definire le peculiarità storico-topografiche del territorio in esame e ricostruirne l'assetto insediativo e della viabilità, dall'età protostorica fino all'epoca romana. Durante la seconda fase, si è proceduto dapprima alla valutazione dei gradi di Potenziale archeologico dell'area presa in esame, sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti e la definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica; infine, è stato definito il Rischio archeologico che costituisce l'effettivo rischio da considerarsi al momento dell'esecuzione dell'opera in progetto.

La catalogazione delle presenze storico-archeologiche ad oggi note è stata eseguita mediante schedatura e individuazione cartografica dei seguenti elementi:

- siti documentati da precedenti ricerche e reperibili mediante ricerca bibliografica e d'archivio;
- persistenze della viabilità antica e medievale;
- toponimi di formazione antica o medievale;
- tracce aerofotografiche di possibile significato archeologico
- indagini archeologiche e geologiche precedenti

Si segnala che la distanza delle presenze archeologiche dalle opere da progetto è in questo caso riferita al perimetro del complesso, in quanto le opere di scavo risultano disseminate nell'area.

Area di studio

Nell'ambito del progetto, al fine di definire al meglio la realtà storico topografica del territorio, è stata definita un'area di studio con un buffer di 1,5 km intorno all'area del Foro Italico, che racchiude al suo interno quasi integralmente l'altura di Monte Mario, l'ansa del Tevere, il quartiere Flaminio e Ponte Milvio e parte del quartiere della Vittoria. La raccolta dei dati:

1. Ricerca bibliografica

La fase di studio ha previsto un attento spoglio delle pubblicazioni di interesse storico-archeologico: sono state consultate le principali monografie e visionati i volumi dei più importanti periodici, a carattere sia nazionale sia regionale. Nello specifico caso, di rilevante importanza si è dimostrata la monografia sulla Via Flaminia di G. Messineo.

La ricerca è stata integrata con la consultazione di siti web dedicati e di documenti prodotti a livello governativo, accademico o industriale, in formato elettronico e cartaceo, non pubblicati dall'editoria commerciale, quali Relazioni tecniche di precedenti VPIA, tesi di laurea, atti o abstract congressuali o seminariali. La ricerca bibliografica ha permesso di individuare n.33 presenze archeologiche.

2. Ricerca archivio

La ricerca di archivio svolge un ruolo fondamentale all'interno delle Valutazioni di Impatto Archeologico. Spesso gli archivi storici delle Soprintendenze conservano dati riguardanti scoperte avvenute tra i decenni finali del XIX e quelli centrali del XX, che non hanno trovato spazio all'interno di pubblicazioni o di studi topografici.

La ricerca di archivio è stata effettuata il 1 Marzo 2023 presso l'archivio della SS-ABAP-RM presso la sede distaccata di Malborghetto.

La SS-ABAP-RM si è inoltre dotata di un importante strumento digitale per la consultazione della documentazione di archivio e corrente: il progetto SITAR (Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma). Il sistema, in continuo aggiornamento è interrogabile tramite un WebGis (<https://www.archeositarproject.it/>). La ricerca ha permesso di individuare 18 siti, di cui 11 già reperiti da fonti bibliografiche.

3. Ricerca cartografica e toponomastica

Contemporaneamente alla ricerca bibliografica e di archivio è stato eseguito un esame della cartografia attuale e storica, al fine di individuare le peculiarità geomorfologiche e toponomastiche del territorio.

E' stata consultata la cartografia dell'IGM a scala 1:25.000 (F. 159 IV-NO ROMA NORD) e la Carta Geologica d'Italia in scala 1:50.000 (F. 374 - ROMA). Non sono presenti toponimi di rilievo all'interno dell'area indagata.

4. Fotointerpretazione

La fotointerpretazione a scopo archeologico consiste nell'individuazione di tracce cromatiche e/o geometriche evidenziabili dalla lettura delle fotografie aeree e delle immagini satellitari disponibili, che possono aiutare ad ipotizzare la presenza, l'estensione e, talora, l'articolazione planimetrica di evidenze sepolte a debole profondità. La fotografia aerea permette inoltre di cogliere, con una visione d'insieme, i reciproci rapporti spaziali dei ritrovamenti archeologici noti e ipotizzati.

Nel caso specifico, l'analisi aerofotogrammetrica non ha portato risultati, in quanto l'area è stata urbanizzata negli anni '30 del secolo scorso, in un periodo precedente alle prime foto aeree disponibili

5. Ricognizione

Il survey archeologico rappresenta una delle fonti conoscitive più importanti nell'ambito della Verifica preventiva dell'interesse archeologico. L'analisi diretta dei terreni da parte di archeologi professionisti consente infatti di verificare la presenza di materiale o strutture archeologiche affioranti sul terreno e di verificare le evidenze note da fonti edite. Nello specifico caso, tuttavia, non è stato possibile eseguire le attività di ricognizione di superficie, in quanto la zona presenta un livello di antropizzazione totale, che rende del tutto invisibili all'occhio le eventuali presenze archeologiche note, che, come evidenziato nei paragrafi precedenti, giacciono ad una quota molto più profonda del piano di calpestio attuale.

Individuazione del potenziale e del rischio archeologico

Attraverso l'analisi incrociata di tutti i dati raccolti si è proceduto a valutare l'impatto dell'opera in progetto sulla realtà archeologica e storico-artistica del territorio interessato.

Nel loro complesso, le indagini archeologiche indirette hanno permesso di raccogliere informazioni diversificate a seconda della specifica tipologia e metodologia di indagine (ricerca bibliografica, fotointerpretazione, ricognizione di superficie). Sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti, è possibile definire i gradi di potenziale archeologico del contesto territoriale preso in esame, ovvero il livello di probabilità che in esso sia conservata una stratificazione archeologica. A partire dal Potenziale archeologico in corrispondenza dell'area di intervento, ne derivano gradi di Rischio archeologico diversificati modulati sia sulle caratteristiche del territorio sia su quelle specifiche di progetto.

Il Rischio Archeologico costituisce l'effettivo rischio da considerarsi al momento dell'esecuzione dell'opera in progetto. Per la sua valutazione risulta necessario considerare il grado di Potenziale Archeologico dell'area che essa va ad interessare e la tipologia dell'opera stessa, con relative quote di progetto.

4.6.5. CONCLUSIONI

L'area oggetto di indagine si trova in un territorio riccamente frequentato in epoca antica, collocato al margine dell'area urbana della città di Roma, sulla riva destra del Tevere. L'analisi delle tutele archeologiche che insistono sull'area, lo spoglio bibliografico e la ricerca di archivio hanno permesso di valutare l'impatto dell'opera in progetto sulla realtà archeologica e storico – artistica del territorio.

All'interno dell'area di studio ricadono n. 32 presenze archeologiche, che coprono un arco cronologico molto ampio che va dall'età protostorica fino alla tarda età romana.

I risultati delle ricerche sono da considerare attendibili, vista la quantità di dati disponibili. La sola area del complesso del Foro Italico risulta meno coperta da segnalazioni, in virtù delle vicende storiche legate alla sua realizzazione, come evidenziato nel corso della relazione.

Si segnala la presenza di numerose evidenze relative a strutture e complessi funerari, legati alla presenza degli assi stradali che caratterizzano questo settore: le vie Flaminia, Cassia e Trionfale. Spiccano inoltre le numerose testimonianze di sfruttamento dell'altra importante risorsa presente nella zona, il fiume Tevere: resti di magazzini e approdi testimoniano la valenza commerciale di questa via d'acqua. Le strutture di carattere abitativo si concentrano invece nella zona dell'altura di Monte Mario.

Questi contesti esprimono un potenziale archeologico ALTO. Le zone limitrofe alle evidenze archeologiche individuate esprimono, invece, un potenziale archeologico MEDIO.

In particolare, il Complesso del Foro Italico, si trova a breve distanza dal percorso dell'antica Via Flaminia e Triumphalis e da aree riferibili a ville di epoca romana, oltre che zone a carattere funerario.

L'area di indagine è stata soggetta a numerose trasformazioni urbanistiche in epoca moderna che hanno alterato l'originaria morfologia del territorio e le quote del terreno antiche. Infatti, in epoca romana il piano di campagna si trovava ad una quota molto inferiore a quella attuale, come testimoniano numerosi sondaggi eseguiti nella zona del Foro Italico. I livelli relativi ai piani di frequentazione di epoca antica sono stati sigillati dalle successive esondazioni del fiume Tevere (si può ricordare a solo titolo esemplificativo la grande esondazione del 1557 che modificò addirittura il corso del fiume), che hanno portato ad un progressivo rialzamento della zona. Inoltre, la costruzione degli argini del fiume in epoca *post* unitaria ha prodotto un ulteriore profonda modifica della zona caratterizzata da un rimodellamento dei piani di vita con poderosi riporti.

Anche la costruzione del complesso del Foro Italico durante i primi decenni del XX secolo ha portato a nuovi rialzamenti e soprattutto livellamenti delle quote del terreno, in un contesto ormai stravolto rispetto alla morfologia originaria.

Tale ricostruzione è confermata dai carotaggi recentemente eseguiti, che hanno rinvenuto livelli di frequentazione antropica a circa 6 m al di sotto del piano attuale.

Pur considerando il contesto storico e archeologico molto ricco in cui si inserisce la zona, il rischio archeologico da considerare al momento dell'esecuzione delle attività è quindi MEDIO.

Infatti, sebbene non sia possibile escludere la presenza di evidenze non note dalle fonti, queste devono giacere a quote spesso non previste dalle opere di scavo.

Tutto ciò premesso, si consiglia di prendere contatti diretti con la competente Soprintendenza per definire il piano delle attività archeologiche in fase di realizzazione. Si suggerisce di prevedere assistenza archeologica per tutte le opere a rete (ad es. linee wifi) e per tutte quelle opere per cui le aree di scavo risultano molto limitate (ad es. pozzi artesiani). Per tutte le opere che invece prevedono aree di scavo ampie e con profondità notevoli, si suggerisce di definire preliminarmente con la competente Soprintendenza un piano trincee che tenga conto delle notevoli profondità da raggiungere.

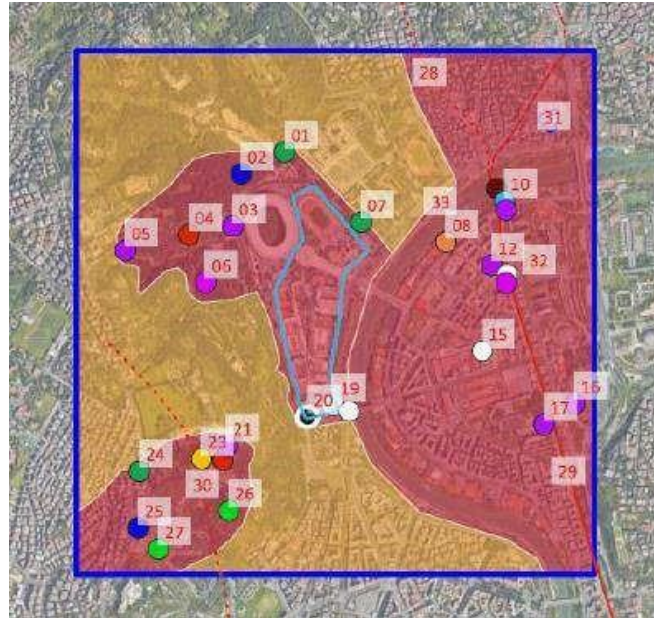


Figura 14 - Estratto della Carta del Potenziale archeologico, con individuazione del livello di rischio ALTO e MEDIO



Figura 15 - Estratto della Carta del Rischio archeologico, con individuazione del livello di rischio MEDIO valutato per l'area oggetto di intervento.

5. PROGETTO

Come descritto nelle premesse il progetto riguarda 4 macro categorie di intervento così riassumibili:

- Aree verdi e alberature

Rimodulazione e ampliamento degli spazi verde, ringiovanimento delle alberature, ripopolazione arborea.

- Illuminazione

Sostituzione corpi illuminanti, rimodulazione dell'illuminazione funzionale, inserimento illuminazione estetica

- Viabilità, attrezzature sportive all'aperto, recinzioni, arredo urbano

Rifacimento pavimentazioni, riallineamento sezioni stradali, eliminazione recinzioni, rifacimento bordure cigli e marciapiedi, inserimento arredo urbano, inserimento attrezzature sportive

- Rete tecnologica e sottoservizi

Nuova rete di Smart security



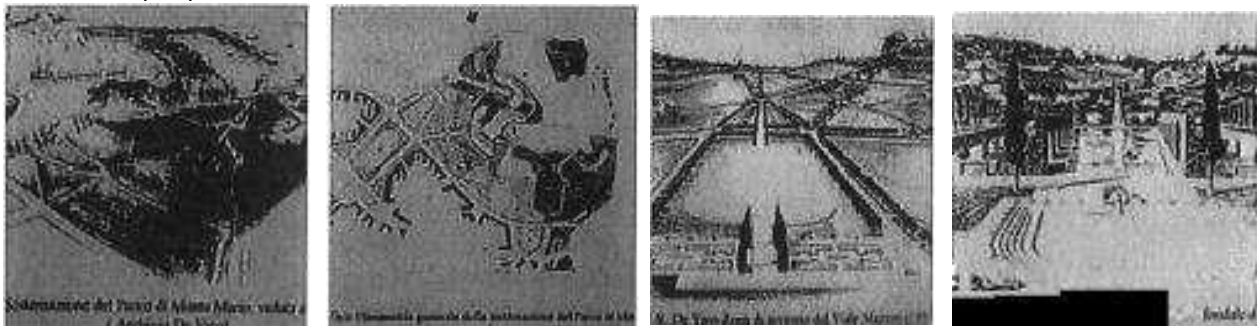
5.1. Aree verdi e alberature

5.1.1. Introduzione storica

Piano del verde – Del debbio

Il Parco del Foro Italico costituisce un complesso di architettura per lo sport e di arredo verde inscindibile. Ancorché il progetto, ma soprattutto la realizzazione del verde, siano "viziati" da una qualche "improvvisazione obbligatoria", dati i tempi minimi allora prefissati dal regime. Tuttavia, anche se è legittimo pensare che il progetto e la realizzazione siano un "prodotto degli uffici" e non rechino la firma dei paesaggisti allora più celebrati (de Vico e Fariello), essi testimoniano tuttavia l'ispirazione ai modelli dei "maestri" ed ad una grande tradizione europea.

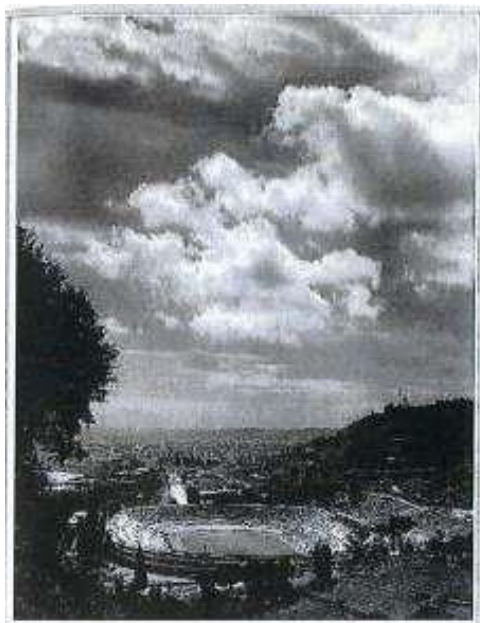
L'idea di coniugare natura naturata (i grandi viali alberati) e natura naturans (le aree pseudo spontanee o spontanee) è comune al rapporto che lega i boulevard ai boschi che contraddistingue Berlino (Unter den Linden / Tiergarten) e Parigi (boulevard / Bois de Boulogne). Tale principio è rispecchiato nel parco posto alle pendici boschive di Monte Mario, che allora si stava progettando come sfondo prospettico di viale Mazzini.



Roma, 1931 - Progetto per le pendici di Monte Mario - si notino i cipressi

Tuttavia, la predominanza, anche essa dettata dal regime, dell'architettura sull'arredo verde, e l'intenzione, per altro dichiarata nel PRG del 1931, che la Città dello Sport fungesse da "attrattore" per il completamento edilizio del quartiere Flaminio, obbligano la presente relazione ad un, sia pur breve rapporto sulla componente edificata del parco che è imprescindibile da esso. Ciò anche alla luce dei contenuti della Carta di Firenze sul restauro dei parchi che sottolinea il legame tra costruito e verde.

L'impellenza, che caratterizza tutte le inaugurazioni, e la scarsità di risorse che caratterizza, allora come oggi, le fasi terminali dei lavori pubblici, ha relegato in più occasioni l'arredo arboreo del Foro Italico in secondo piano e talvolta a margine. La documentazione storica e le numerose immagini che testimoniano le ultime fasi della prima realizzazione della Città dello Sport dedicano una scarsissima attenzione all'arredo arboreo. Al riguardo le immagini sono per loro natura più fedeli dei documenti. Dalle fotografie d'epoca è facile dedurre che il primitivo arredo arboreo fu realizzato (e forse completato dopo l'inaugurazione) con la messa a dimora di "pini ad ombrello" e "cipressi" (quei cipressi che diedero il nome alla prima realizzazione dello stadio) e "lecci". In realtà l'associazione arborea delle tre specie citate caratterizza e costituisce la "ossatura" dell'arredo verde di molte delle ville romane storiche. La passeggiata archeologica, al riguardo, è un importante "ispirazione" di un parco pubblico che riscosse grande gradimento da parte dei romani e dei visitatori della città. Circa l'immagine del Parco completato che il progettista prof. arch. E. Del Debbio intendeva proporre non si possiedono ad oggi sufficienti informazioni.



Si può presumere che gli stretti rapporti che legavano Del Debbio a Francesco Fariello abbiano senza dubbio influenzato le scelte di progetto. Un'altra autorevole e probabile fonte di ispirazione nella realizzazione fu probabilmente Raffaele De Vico. Il De Vico fu autore, in quei medesimi anni, di un progetto non realizzato per la sistemazione di una delle pendici di Monte Mario, quella che ospita la salita "direttissima" e si sviluppa da piazzale Clodio in asse con Viale Mazzini (anche esso opera di De Vico). Si tratta di un tema del tutto analogo a quello che si doveva affrontare al Foro Italico anche esso posto ai piedi di Monte Mario. Si rappresentano nel seguito i disegni di R. De Vico e le immagini del Parco del Foro Italico negli anni dello Stadio dei Cipressi e dello Stadio dei Centomila.

Il criterio che presiedette, negli ultimi anni Venti, alla iniziale messa a dimora dell'arredo arboreo si riferiva alle note tecniche di forestazione. La selvicoltura è una disciplina antica e le tecniche che propone hanno subito nel tempo numerose trasformazioni, in specie da allora ad oggi. Essa si basa sulle conoscenze scientifiche degli equilibri e delle caratteristiche degli ecosistemi forestali, naturali o creati dall'uomo, tanto che si può parlare di: selvicoltura naturalistica che si occupa della conservazione dell'ecosistema forestale, per mantenerlo il più possibile simile a quelli naturali, subordinando allo scopo

principale la quantità e

Roma, anni Trenta, Stadio dei Centomila, si notino

i cipressi, i pini ed i pini ad ombrello i lecci ed qualità del prelievo di legname per usi commerciali; mentre parleremo di anche la vegetazione spontanea delle pendici del selvicoltura agronomica riferendoci alla disciplina tecnica che cerca di *colle, sullo sfondo il quartiere Flaminio.* conciliare le esigenze di certezza dell'attecchimento degli impianti ed economico-produttive tendenti alla massimizzazione della resa in massa legnosa della foresta con le esigenze di mantenimento degli equilibri ecologici, geologici e ambientali del patrimonio boschivo. Per selvicoltura naturalistica si intende quella serie di interventi colturali che favoriscono le dinamiche naturali del bosco. I punti qualificanti della selvicoltura naturalistica sono: a) rinnovazione naturale; b) biodiversità; c) sostenibilità; d) multifunzionalità del bosco; e) utilizzo di specie autoctone. In particolare, la selvicoltura naturalistica presuppone elasticità nell'uso delle tecniche colturali in modo di rivolgersi caso per caso alle situazioni da gestire. In altri termini, all'atto del primitivo impianto, per garantire attecchimento e copertura del suolo si procedette, in linea con i principi di allora, ad impiantare una quantità di alberature esuberante (fino a tre piante nello spazio che avrebbe occupato in seguito, una volta divenuto adulto, un unico esemplare). Tale consueta e canonica procedura garantiva, già da subito (come si può riscontrare nelle foto d'epoca) una "visibilità" esteticamente accettabile dal punto di vista estetico, ed era previsto dalla pratica e dalla manualistica, che si sarebbero sacrificate, nelle susseguenti manutenzioni, le alberature mal sviluppate o cresciute in modo distorto, essendo sufficienti per l'immagine e la qualità del parco quelle ben cresciute. È inutile sottolineare come la pratica degli anni Trenta sancisse che le potature e gli abbattimenti fossero largamente compensati dal legname ricavato.

Negli anni appena **antecedenti la Seconda guerra mondiale** il Parco del Foro Italico (che oramai aveva raggiunto la "maturazione" dell'arredo arboreo) si presentava come un sistema di alberature ordinate (pini a ombrello e lecci), poste a

demarcare ed ombreggiare i viali, raccordate alla vegetazione spontanea delle pendici della collina da pinacce e cipressi e lecci poste a dimora in modo pseudo - casuale e naturalistico. Si noti che lo sviluppo delle alberature non era in grado di "coprire" la statua dedicata al calciatore Vittorio Godigna. Nell'imminenza della **XVII Olimpiade** l'area fu interessata da una consistente ancorché "frettolosa" manutenzione e ripristino dell'arredo arboreo. Tale attività, che non contraddisse nella sostanza lo spirito del sito e dell'epoca (e perciò ridondante), fu svolta ponendo a dimora numerosi giovani esemplari che si aggiunsero alle alberature preesistenti (od ove necessario le sostituirono). Nel Parco, pertanto, **ad oggi** si annoverano (senza la necessaria cura) alberature insediate da ottanta anni, le più vecchie, e da cinquanta, le più recenti, non sempre in sicurezza ed in buono stato vegetativo. È evidente che lo stato di conservazione delle alberature, il rischio di caduta di rami e tronchi di alberi spesso "sbilanciati", l'ingente frequentazione di decine di migliaia di sportivi e tifosi, richiede un urgente opera di manutenzione e restauro dell'arredo arboreo, e messa in sicurezza. Uno sfoltimento del parco non potrà che migliorarne l'ecosistema e l'aspetto estetico, riconducendo l'immagine ai canoni di cura e conservazione del paesaggio per altro diramati con la Carta di Firenze.

5.1.2. Stato di fatto

Il Parco del Foro Italico è un complesso monumentale caratterizzato dall'elevata presenza di eventi sportivi, culturali e di pubblico spettacolo, con un patrimonio arboreo di rilevante consistenza e notevole pregio.

Il comprensorio del Parco del Foro Italico è caratterizzato dalla presenza di un soprassuolo alberato (di evidente origine artificiale) risalente alla sua realizzazione (fine anni '20 inizi anni '30) costituito principalmente da Pino domestico (il cosiddetto "pino romano", Leccio e Cipresso). L'età del popolamento arboreo parco è compresa tra gli 80 ed i 90 anni. Tale aspetto, mentre non rappresenta una particolare problema per la componente a Leccio ed a Cipresso (specie notoriamente molto longeve), rappresentano un'importante problematica per la componente a Pino domestico. Difatti questa è specie poco longeva la cui età di fine ciclo (in ambiente naturale) è indicata in 120-130 anni. Considerati gli impedimenti e gli stress tipici degli ambienti antropizzati ed urbani (come il Parco del Foro Italico) la loro longevità diminuisce sensibilmente ed i decadimenti fisiologici cominciano a manifestarsi a partire da 80-90 anni di età.

Il patrimonio arboreo del Parco del Foro Italico, attualmente censito e gestito, ammonta a 960 individui. Di questi la parte più consistente è costituita da Pini domestici (414) seguiti da Lecci (217) e Cipressi (120). I restanti alberi sono costituiti da Cedri (17), Eucalipti (25), Platani (10) ed altre specie rappresentati da un ridotto numero per entità specifica come meglio specificato nella seguente tabella:

Specie	Consistenza
Pino Domestico	412
Pino d'Aleppo	1
Pino di Scozia	1
Abete rosso	1
Leccio	217
Cipresso	120
Alloro	52
Cedro sp.	17
Eucalipto	25
Olmo	19
Platano	10
Fillirea	1
Lagerstroemia	2
Lauroceraso	2
Ligustro	6
Magnolia	7
Olivo	7
Spino di Giuda	7
Ginco	1
Thuya	1
Ailanto	11
Orniello	1
Limone	1
Albizzia	17
Palme	11
Altre minori (1)	10

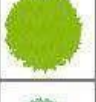
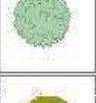
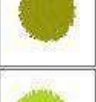
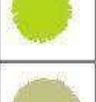
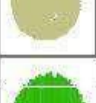
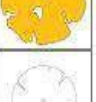
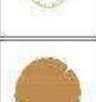
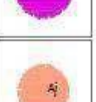
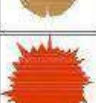
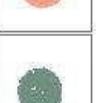
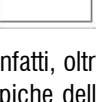
- (1) Corbezzolo, Yucca, Viburno,

**La presente tabella attiene ad un aggiornamento del censimento arboreo al Dicembre 2019*

Pini, Lecci, Cedri e Cipressi rappresentano l'impianto storico del parco, con un notevole presenza di piante mature ed al culmine della loro età "funzionale" ornamentale. La porzione di popolamento più giovane è costituita dai reimpianti effettuati nell'ultimo decennio a compensazione degli alberi senescenti, malati o staticamente compromessi che sono stati abbattuti.



Figura 16 - ante operam - aree verdi

		Pino domestico (<i>Pinus pinea</i>)			Spino di Giuda (<i>Gleditsia triacanthos</i>)
		Cedro (<i>Cedrus x Atlantica</i>)			Platano (<i>Platanus hybrida</i>)
		Cipresso (<i>Cupressus sempervirens</i>)			Ligustro (<i>Ligustrum lucidum</i>)
		Leccio (<i>Quercus Ilex</i>)			Tuja (<i>Thuja sp.</i>)
		Alloro (<i>Laurus Nobilis</i>)			Pino d'Aleppo (<i>Pinus halepensis</i>)
		Magnolia (<i>Magnolia grandiflora</i>)			Limone (<i>Citrus lemon</i>)
		Olivo (<i>Olea Europaea</i>)			Filiirea (<i>Phyllirea latifolia</i>)
		Eucalipto (<i>Eucalyptus sp</i>)			Corbezzolo (<i>Arbutus unedo</i>)
		Olmo campestre (<i>Ulmus minor</i>)			Lauroceraso (<i>Prunus laurocerasus</i>)
		Acer campestre (<i>Acer campestre</i>)			Ginkgo (<i>Ginkgo biloba</i>)
		Palma (<i>Phoenix canariensis</i>)			Ailanto (<i>Ailanthus altissima</i>)
		Nocciolo (<i>Corylus avellana</i>)			Albero di Giuda (<i>Cercis siliquastrum</i>)
		Lagerstremia (<i>Lagerstroemia indica</i>)			Albizia (<i>Albizzia julibrissin</i>)
		Abete rosso (<i>Picea abies</i>)			Yucca (<i>Yucca elephantipes</i>)
		Robinia (<i>pseudoacacia</i>)			Viburno (<i>Viburnum tinus</i>)

Particolare attenzione è stata riposta nella gestione dei Pini. Questa specie, infatti, oltre ad essere la più rappresentata nel parco è anche quella che mostra maggiori criticità: in primis per le caratteristiche tipiche della specie (scarsa longevità, apparati radicali superficiali, sesti d'impianto originari non idonei ad un corretto sviluppo del singolo albero) e, successivamente, per la sua particolare dinamica di cedimento. Difatti la forma di cedimento principale del Pino domestico avviene per ribaltamento di zolla in quanto il suo apparato radicale particolarmente superficiale risente molto delle limitazioni riscontrabili in suoli urbanizzati ed

antropizzati. Va sottolineato come le anomalie degli apparati radicali sono difficilmente valutabili con accuratezza anche attraverso sofisticate indagini strumentali per cui, quando quest'albero raggiunge la maturità, la probabilità che si verifichino schianti, anche "asintomatici" può essere alquanto elevata.

Lo stato fitosanitario del popolamento arboreo del Parco, comunque, è molto buono, poiché il costante monitoraggio effettuato durante gli ultimi 10 anni ha permesso di limitare eventuali pullulazioni fitosanitarie (attacchi di insetti) ed eliminare gli alberi soggetti ad attacchi patogeni (funghi agenti di carie e di marciumi radicali). Nel corso degli anni sono state acquisite nuove aree come la scarpata a ridosso della via Olimpica, il parcheggio ex ACEA, per le quali sono stati aggiornati i censimenti e le analisi relative al verde.

5.1.2.1. Gestione attuale e interventi eseguiti dal 2005

All'attualità si sta gestendo un patrimonio di 800 alberi dei quali circa 250 sono stati reimpiantati negli ultimi 10 anni in sostituzione di quelli abbattuti. In sostanza più di un quarto della popolazione arborea è stata pertanto sostituita con giovani alberi.

A partire dal 2013 si è redatto un piano di sostituzione delle essenze arboree quinquennale (limitatamente al territorio dello storico Parco del Foro Italico propriamente detto) che programmando gli interventi annuali in regime di comunicazione permette di poter rinnovare il popolamento dei pini anche utilizzando in parte differenti specie quali Lecci e Cipressi.

Tale piano ha consentito di:

- ridurre quanto maggiormente possibile del pericolo di caduta di alberi o di sue parti;
- ringiovanire il popolamento arboreo nel territorio del Parco;
- diversificare le specie da impiantare con preferenza di specie più "sicure" e più facilmente gestibili.

5.1.2.2. Verifica della stabilità ed analisi della propensione al cedimento

- Metodologia d'indagine

La metodologia d'indagine adottata nell'elaborazione del quadro conoscitivo dello stato generale degli alberi, si fonda sulle più recenti conoscenze scientifiche nel campo dell'Arboricoltura Ornamentale.

La metodologia seguita per il controllo degli alberi del Parco è denominata M.I.V.S. (*Metodo Integrato di Valutazione Statica*). Questa metodologia permette di integrare le informazioni ricavate da un'attenta interpretazione della semiotica dendrologica codificatasi durante il percorso di vita di quell'albero in quel sito di radicazione — in conformità al metodo V.T.A. (Visual Tree Assessment) come codificato dal Prof. Claus Mattheck, con le indicazioni relative ai potenziali carichi esterni agenti sulla struttura albero e alle sue potenziali risposte, in conformità al metodo S.I.A. (Static Integrated Assessment), come codificate dal Prof. Lothar Wessolly.

Alle analisi visive si aggiunge altresì laddove necessario una verifica strumentale da effettuarsi con Dendrodensitometro, Martello ad Impulsi, Tomografo Sonico, utilizzando di volta in volta lo strumento più adatto. La verifica dendrostatica così eseguita è conforme al "Protocollo per le analisi di stabilità degli alberi" redatto dall'ISA (International Society of Arboriculture).

Tale metodologia è ormai universalmente riconosciuta ed è accettata come prassi dai tribunali di tutto il mondo. La procedura operativa fin qui descritta è codificata nell'allegato S.L.A. (Service Level Agreement) per la Valutazione della Stabilità come esposto nella seguente tabella:

Classe	Rischio	Le condizioni fitosanitarie degli alberi analizzati sono ascrivibili alla normalità e, nella maggioranza dei casi, essi non mostrano evidenti patologie. Dal punto di vista fitosanitario, è bene prestare particolare attenzione al manifestarsi di attacchi di <i>Tomicus destruens</i> sul pino domestico (alcuni casi si sono verificati in passato nel Parco).
A	Bassa	
B	Bassa	Le condizioni vegetative sono per lo più sufficienti, considerato natura del terreno, età del popolamento e tipologia d'impianto. In particolare, le piante più giovani ed i recenti reimpianti. Mostrano un vigoroso accrescimento dei getti degli ultimi anni, mentre le piante prossime alla maturità mostrano accrescimenti in linea con il loro stato fisiologico e la loro età ontogenetica.
C	Moderata	
C-D	Elevata	

Il pino domestico, in particolare, (specie prevalente all'interno del Parco), utilizzato in ambiente urbano, mostra limitazioni tipiche degli alberi eliofili messi a dimora in spazi non ottimali per la specie. Essi, nella naturale ricerca della luce, tendono a spostare il loro asse in funzione di un'ottimale esposizione della chioma ai raggi solari e, ciò facendo, innescano movimenti torsionali dei fusti e delle branche principale al fine di perseguire il loro obiettivo.

Nei contesti urbani, come quello analizzato, il principale fattore limitante - però - è quello antropico: l'uomo con interventi di potatura non appropriati comporta il peggioramento delle condizioni di crescita e, conseguentemente - di tenuta statica di questi alberi. Va sottolineato come il pino domestico viene sostanzialmente spalcato (cioè vengono eliminati i rami bassi in modo da ridurre la chioma nella parte sommitale), questa pratica arcaica è assolutamente da evitare in ambiente urbano in quanto spinge l'albero a crescere in altezza, sposta il peso nella parte sommitale e comporta un'accentuata fruttificazione; questi aspetti sono tutti riscontrabili nelle piante visionate.

In ogni caso, nonostante le limitazioni evidenziate, gli alberi esaminati non presentano segnali di incipiente rottura dei fusti, né sono stati osservati movimenti e/o fessurazioni del terreno che facciano preludere ad un eventuale movimento di traslazione di zolla con conseguente ribaltamento della pianta. In definitiva, dal punto di vista statico, le problematiche riscontrate sono quelle tipiche di tutti le piante radicate in condizioni non ottimali per la specie, il che è estremamente diffuso in tutta la città di Roma.

Nell'ambito delle procedure di analisi e monitoraggio applicate alle alberature del Parco, nel 2017 si è stabilito, con l'obiettivo di incrementare il livello di conoscenza e quindi di sicurezza, di attuare una campagna di monitoraggio strumentale.

Il piano dei controlli è stato elaborato dal Dott. Pellegatta sulla base delle informazioni messe a disposizione da Sport e salute S.p.A., senza indicazioni o limitazioni economiche.

Il piano di controlli redatto e successivamente eseguito nel periodo Marzo/Novembre 2018 ha previsto controlli strumentali sul 60% dei Pini del Parco del Foro Italico con le seguenti metodologie di analisi:

- Analisi strumentale mediante prova di trazione controllata
- Analisi strumentale mediante prova a rilascio rapido
- Analisi vibrazionale
- Verifica degli apparati radicali mediante scavo con air spade - Tomografia

In particolar modo le analisi effettuate mediante prova di trazione controllata e a rilascio rapido si pongono come elemento "innovativo" di verifica rispetto alle metodologie precedentemente utilizzate.

Tali indagini hanno condotto all'ultima classificazione che sarà la base per le strategie di intervento

5.1.3. Progetto di Ringiovanimento del Parco e riassetto del verde

Il piano di riassetto si basa dunque su 6 fondamentali linee di azione:

1. **Il reintegro dei filari persi cui coincidono direttrici mantenute**
2. **La ricomposizione delle nuove direttrici mediante nuovi filari**
3. **La ricostruzione delle aree a grande intensità arborea**
4. **Ridimensionamento e rimodulazione siepi monumentali**
5. **Nuove siepi con finalità estetiche e di arredo**
6. **Aumento verde permeabile**

I dati acquisiti con il piano straordinario unitamente ai dati già in possesso costituiscono la base per lo sviluppo di un piano di rinnovo delle alberature indispensabile per il mantenimento delle condizioni di sicurezza del Parco.

La necessità di disporre di tale piano nasce dalla volontà di attuare non solo interventi spot atti a confinare ed eliminare rischi e pericoli per l'incolumità ma altresì di restituire al Parco la sua nota dignità Paesaggistica nonostante l'inevitabile disequilibrio e i vuoti che generano i necessari abbattimenti.

A tal fine l'intenzione è quella di proporre un Piano di più ampio respiro in cui reimpianti sono ragionevolmente studiati su una logica di ricomposizione del Paesaggio e sulla scia delle considerazioni fatte nella storica progettazione del Parco. L'obiettivo del piano triennale è quello di ridurre ulteriormente il rischio sostituendo le alberature ad oggi classificate nelle classi di propensione al cedimento D e C/D con esemplari giovani in classi A e B.

La priorità degli abbattimenti terrà conto dei seguenti criteri:

- Classificazione FRC
- Vulnerabilità dell'area
- Propensione al cedimento della specie.



Figura 17 - immagine storica dei primi impianti delle aree verdi



La progettazione del verde del parco del Foro Italico seppur “viziata da una qualche “improvvisazione obbligatoria”, dati i tempi minimi allora prefissati dal regime, nasce dalla volontà di coniugare la *natura naturata* (i grandi viali alberati) e la *natura naturans* (le aree pseudo spontanee). Tuttavia la predominanza dell'architettura sull'arredo del verde ha fatto sì che la sua progettazione ne fosse imprescindibilmente influenzata. Da qui il successivo schema che vede rappresentati gli storici assi principali che hanno dettato le linee dei filari, i perimetri marcati intorno alle architetture del foro e le “aree boschive” costituite da vegetazione a impatto più fitto e denso.



Allo stato attuale come è possibile notare dalla fotografia, alcuni degli assi storicamente presenti risultano ormai persi per differente conformazione architettonica del Foro. I necessari e numerosi interventi di abbattimento delle alberature ha altresì creato una inevitabile perdita di identità del verde del Parco. Il progetto di ripristino tiene conto della conformazione storica ma deve necessariamente calarsi nel nuovo contesto evitando di “forzarne” le direttrici.

Da un punto di vista di sicurezza del parco come su premesso si rendono necessari 247 abbattimenti da realizzarsi a medio e a lungo termine sulla base della classe FRC delle alberature e sulla base della vulnerabilità dell'area su cui essa insiste. A tali abbattimenti seguiranno una serie di rimpianti atti a “ringiovanire il parco”. Gli abbattimenti previsti riguardano 239 alberature di cui

- 173 - Pini Domestici (*Pinus Pinea*)
- 23 - Lecci (*quercus Ilex*)
- 21 - Eucalipto (*Eucaliptus globulus*)
- 2 - Alloro (*Laurus Nobilis*)
- 2 - Cedro dell'Atlante (*Cedrus Atlantis*)
- 9 - Olmi (*Ulmus Minor*)
- 1 - Spino di Giuda
- 3 – Cipressi (*Cupressus sempervirens*)
- 1 – Ailanto (*Ailanthus altissima*)
- 1 – Magnolia (*Magnolia (Magnolia grandiflora)*)
- 1 – Lauroceraso (*Prunus laurocerasus*)
- 1 – Pino d'aleppo (*Pinus halepensis*)
- 1 - Limone

Si riporta di seguito la tabella delle alberature con codice e relativa classificazione:

SETTORE A					SETTORE D			SETTORE E		SETTORE H	
D	CD		D	CD	D	CD		D	CD	D	CD
A008	A001		A215	A169	D044	D003		E042	e004	H009	H007
A014	A005		A219	A172	D045	D018		E072	e005	H047	H008
A018	A006		A220	A176		D019		E086	E015	H075	H013
A027	A007		A221	A181		D026		EA14	E019	H077	H031
A028	A022		A222	A182		D027		EA17	E043	H110	H033
A036	A048		A223	A183		D028		EA22	E045	H114	H038
A038	A050		A224	A193		D034		EA23	E048	H121	H073
A049	A052		A225	A196		D037			E059	H126	H074
A054	A056		A226	A203		D043			E065	H166	H085
A091	A074		A227	A204		D041			E067	HA01	H095
A094	A075		A231			D042			E073		H102
A097	A076		A243A			D001			E081		H105
A098	A085		A250			D041			E069		H108
A152	A101		A251			D042					H116
A153	A103		A284			D002					H129
A163	A141		A285								H130

A173	A144	A289							H131
A174	A145	A292							H135
A184	A146	A297							H152
A187	A147	A304							H008
A188	A148	A305							H004
A189	A149	A306							
A194	A150	A312		SETTORE F		SETTORE G		SETTORE I	
A195	A151	A315		D	CD	D	CD	D	CD
A199	A154	A319			F004	G036	G003	I046	I006
A200	A155	A320			F015	G037	G004		I007
A201	A156	A321			F019	G049	G005		I008
A202	A157	A331			F021	G057	G008		I014
A205	A158	AA40			F022	G060	G047		I018
A206	A159	AA70			F032	G136B	G048		I028
A209	A160	AA79			F035	G143	G070		I030
A212	A161	AA80				G151	G073		I034
A214	A162	AA81				G153	G087		I038
							G091		I041
SETTORE B		SETTORE C					G106		I044
D	CD	D	CD				G135		I045
	b003	CA08	C002				G144		I047
	B010	CA09	C003				G150		I052
	B011		C004				G152		I053
			C005				G155		I055
			C021				G160		
			C024				G164		
			C025				G001		
			C026				G002		
							G016		
							G018		

Figura 18 - la presente tabella riepiloga le alberature del parco previste in abbattimento secondo la classificazione FRC



Figura 19 - abbattimenti

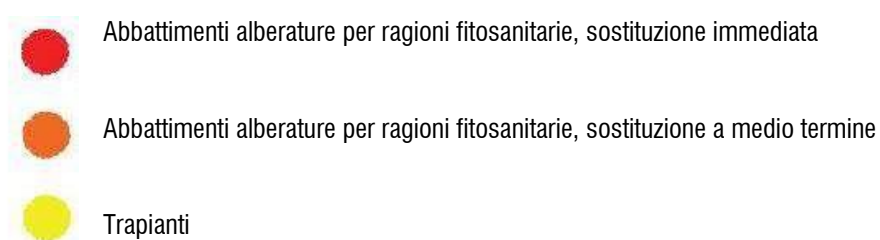


Figura 20- reimpianti

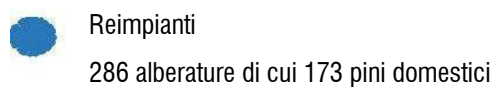




Figura 21 - schema inter operam - impianti specie sacrificabili per colmare il vuoto paesaggistico



Impianti specie sacrificabili

La necessità di ringiovanire le specie del Parco e gli abbattimenti connessi alla gestione della sicurezza generano inevitabilmente un vuoto paesaggistico, pertanto contestualmente al trapianto e impianto delle nuove alberature, nei filari ad alto impatto paesaggistico si prevede l'impianto di specie sacrificabili a crescita veloce ad alto fusto atte a colmare e mitigare il vuoto paesaggistico fino ad una crescita congrua dei nuovi pini.

Il piano proposto quindi avrà una durata pluriennale e si propone di gestire nelle diverse fasi di attuazione l'impatto paesaggistico minimizzando l'effetto degli abbattimenti in favore di un generale aumento della percezione del verde ad alto fusto e di decoro.

Si riassumono di seguito le fasi previste per i filari ad alto impatto paesaggistico

TIME 1 - Abbattimento pini adulti in classe elevata di pericolosità e mantenimento dei pini adulti in classe di pericolosità accettabile con aumento dei monitoraggi di sicurezza.

TIME 2 - Trapianto pini di altezza moderata (6- 7 m) o impianto nuovi pini

- Contestuale Impianto specie sacrificabile ad alto fusto e crescita veloce a distanza tale dai Pini da evitare che le chiome e relativi apparati radicali possano interferire con lo sviluppo dei pini stessi.

TIME 3 - A completo attecchimento dei pini giovani e raggiungimento di un'altezza pari a circa 10 m si eseguirà la rimozione della specie sacrificabile.



La successiva immagine mostra invece la razionalizzazione dell'uso del suolo e l'aumento delle aree a verde permeabile mediante il confronto degli spazi verdi tra ante e post operam:



Figura 22- aree verdi ante operam



Figura 23 - aree verdi post operam

5.1.4. Sintesi interventi sul verde

- *Su tutta l'area*

Abbattimento di 238 alberature

- *Viale dei Gladiatori, Viale delle Olimpiadi* Reimpianti a ricostituzione dei filari
- *Triangolo tra Viale delle Olimpiadi e asse Piscine e raccordo con pendici Monte Mario, area ricompresa tra piazzale della Sfera e Stadio dei Marmi.*

Reimpianti a costituzione di aree a grande densità arborea (boschive)

- *Viale delle Olimpiadi e asse Piscine*

Impianti temporanei a mitigazione paesaggistica

- *Viale dei Gladiatori e Viale delle Olimpiadi* Eliminazione siepi non originarie
- *Viale del Foro Italico, Piazzale della sfera, Stadio dei Marmi* Ridimensionamento e rimodulazione siepi monumentali
- *Accesso asse piscine*

Aggiunta siepi minori a delimitazione dell'asse

Per la gestione dell'irrigazione delle aree verdi esistenti ed aggiunte è in fase di programmazione un intervento che prevede la realizzazione di un sistema di accumulo delle acque piovane diffuso e un sistema di prelievo delle acque sotterranee da pozzi.

5.2. Illuminazione

5.2.1. Premessa

La presente sezione contiene le linee guida per l'illuminazione del parco del Foro Italico, i suoi edifici, le aree verdi, i percorsi e i monumenti. L'obiettivo è quello di definire una metodologia in linea con il contesto e con il progetto originale, sfruttando le nuove tecnologie e soddisfacendo le esigenze di sostenibilità a livello ambientale e sociale.

5.2.2. Cenni storici

Il Foro Italico si poneva come luogo simbolo del regime, focalizzata alla celebrazione dello stesso e all'educazione del corpo attraverso la costruzione degli edifici per lo sport.

Il complesso si distingue per l'apertura al paesaggio circostante, con una visione a scala urbana e territoriale improntata a realizzare una porta d'ingresso alla città per le direttrici provenienti da nord. Ad un'impostazione progettuale su scala urbana corrisponde una chiara scelta di riferimenti architettonici, con un forte richiamo alla tradizione romana e al classicismo ma con una rilettura progressista basata sul razionalismo funzionalista, allo scopo di enfatizzare la grandezza, la monumentalità e la forza del regime.

Il risultato è un sistema organico di percorsi, spazi aperti, architetture e monumenti.

La luce gioca un ruolo fondamentale nelle architetture razionaliste degli anni '20. Volumi monolitici si alternano a grandi pareti vetrate, bucatore a ritmo regolare e grandi lucernari. La luce del sole viene quindi convogliata e sfruttata quasi a diventare materia dell'architettura, l'illuminazione artificiale viene studiata in modo dettagliato per cercare di offrire un risultato complementare a quello della luce diurna e mettere maggiormente in risalto plasticità e matericità della costruzione.

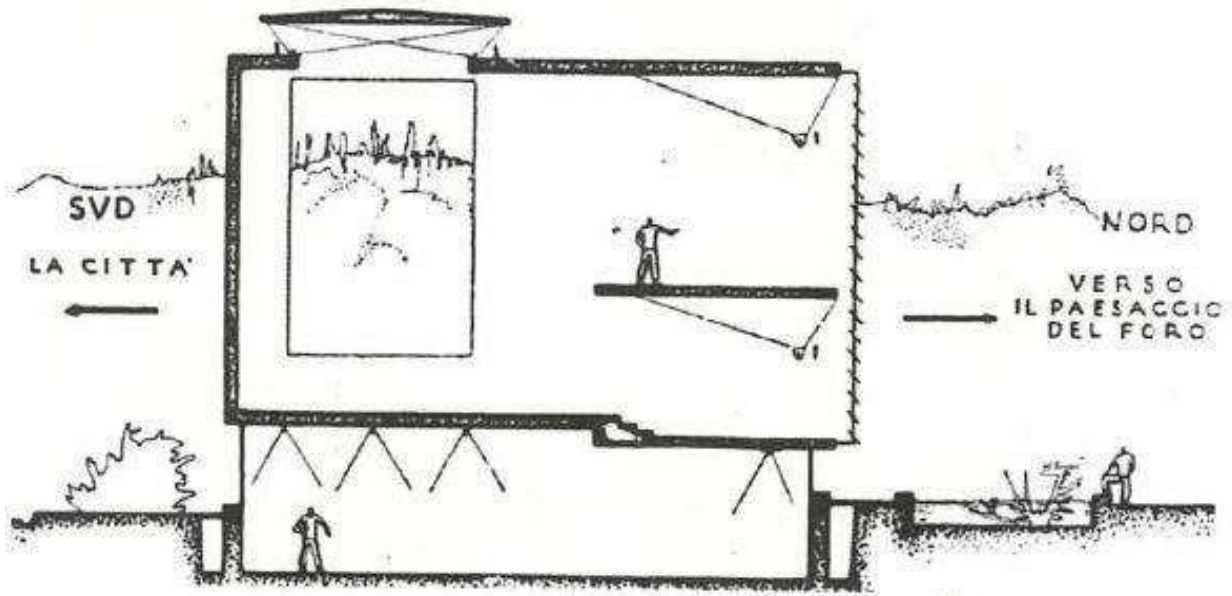
Questo uso espressivo della luce si ritrova nella documentazione storica relativa al Foro Italico, ed a complessi urbani simili e coevi, ad esempio il quartiere dell'Eur, di cui si inserisce una sintesi nei prossimi paragrafi.

5.2.3. Riferimenti storici – Foro Italico

Esempi di illuminazione degli edifici all'interno del Foro Italico

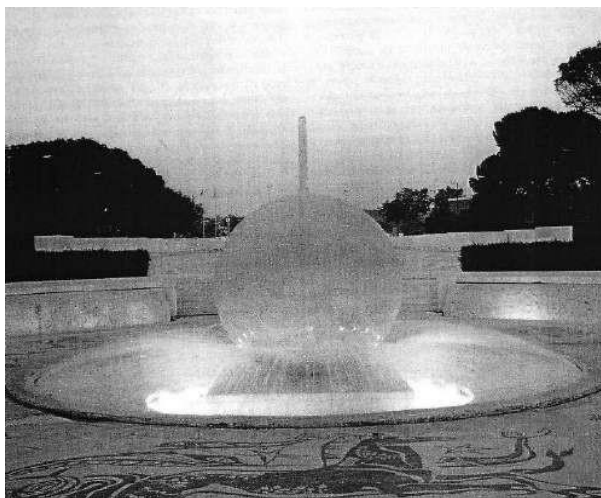
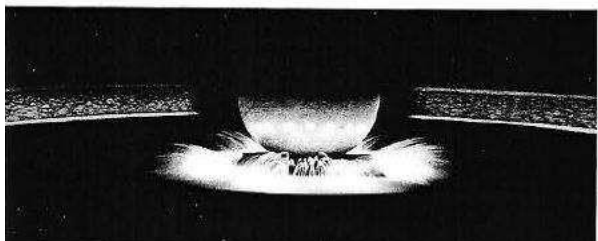
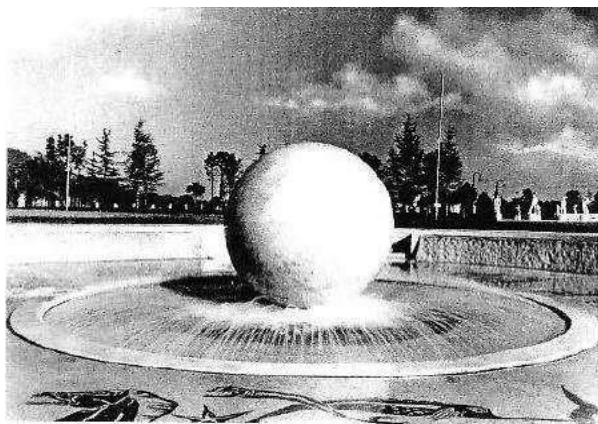


Immagine notturna della Casa delle Armi, da cui si evidenzia il rapporto dialettico tra i pieni e i vuoti, a livello percettivo



Disegno in sezione della Casa delle Armi dove sono rappresentati schematicamente gli apparecchi di illuminazione e le relative fotometrie

Esempi di illuminazione degli elementi monumentali all'interno del Foro Italico



La fontana della Sfera in una veduta notturna storica (a sinistra) e successiva al restauro nel 1990 (in alto)



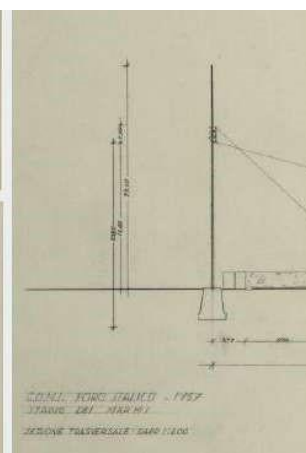
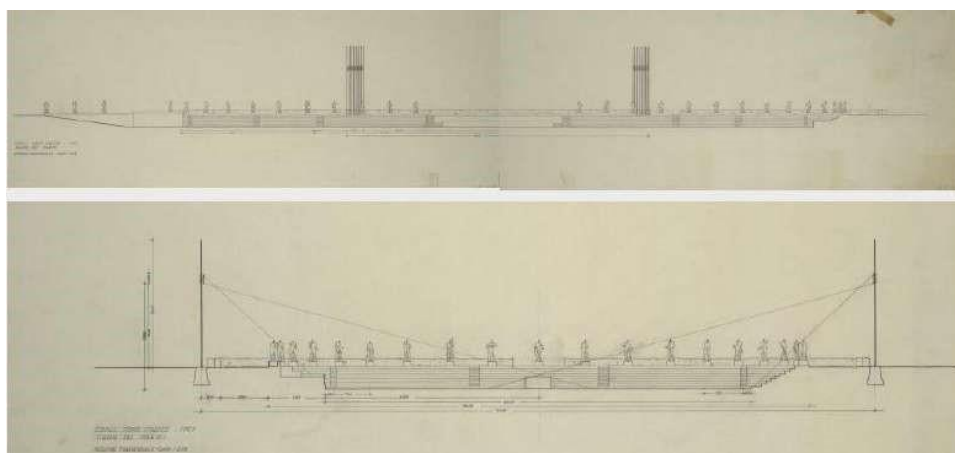
Cella commemorativa all'interno del Foro Italico

"in cui l'uso dei materiali è sfruttato per esaltare l'accurata composizione geometrica dei volumi e delle superfici.

Nella stesura del progetto riemergono con chiarezza i riferimenti classici che, rielaborati, gli permettono di costruire uno spazio autenticamente moderno."

(da LUIGI MORETTI – La Casa delle Armi, le sue opere e il suo archivio. Archivio centrale dello Stato)

Esempi di illuminazione delle aree sportive all'interno del Foro Italico



Progetto preliminare per l'illuminazione dello stadio dei marmi (arch. Del Debbio, Olimpiadi 1960).

Il progetto prevedeva l'installazione di n. 4 torri faro composte da n.8 pali ciascuna, alti 25m dal piano di calpestio esterno alla cavea. Tra i pali venivano alloggiati i proiettori.

Esempi di illuminazione dei percorsi e degli spazi aperti all'interno del Foro Italico

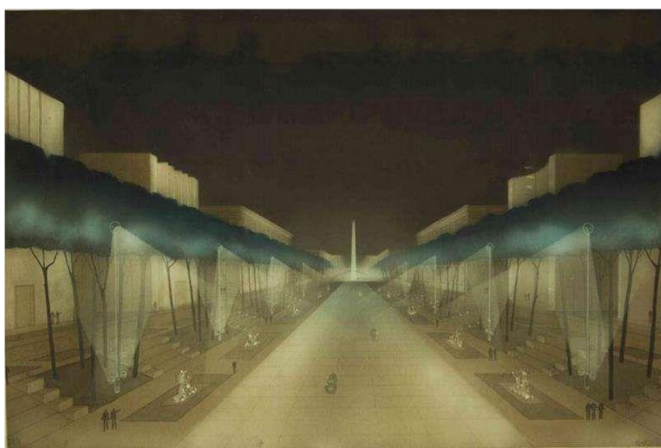


Illuminazione del viale del Foro Italico. Foto Archivio Vasari

RIFERIMENTI STORICI – EUR 42 – FONDAZIONE CIRULLI

Lo studio si è allargato all'area dell'EUR, l'altro grosso intervento del medesimo periodo storico da cui sono state tratte informazioni e suggestioni sul tema della luce e di come questa venisse considerata parte integrante non solo nella progettazione degli edifici ma soprattutto nella visione di una nuova città.

Illuminazione del verde come elemento rafforzativo degli assi prospettici



Illuminazione di siepi e filari di alberi per creare un cannocchiale percettivo verso l'emergenza architettonica/scultorea in fondo all'asse visivo



5.2.4. Obiettivi di progetto

Il progetto della nuova illuminazione del Foro Italico si pone l'obiettivo di far fronte alle esigenze funzionali attuali e future di un'area che prevede attività diverse, che vanno dall'evento sportivo ad alto afflusso di pubblico e alto rischio di ordine pubblico, alla compresenza di eventi minori, all'utilizzo delle strutture sportive e delle aree verdi da parte della cittadinanza. Tale obiettivo deve essere perseguito nel rispetto della natura del luogo e delle sue caratteristiche compositive originarie.

Tra le nuove funzioni e modi di organizzare lo spazio, ci preme evidenziare il progetto della sicurezza in ingresso e in uscita, basato sulla rimozione di gran parte delle barriere fisiche a vantaggio di un sistema di sorveglianza basato su telecamere, che attribuisce alla luce un ruolo sempre più importante nella gestione dei flussi di pubblico.

Al fine di descrivere il nuovo sistema di illuminazione, in maniera comprensibile e utile nella gestione del progetto e della realizzazione per aree omogenee e di cantiere, si procede con un'analisi articolata in macro sistemi.

5.2.4.1. ILLUMINAZIONE FUNZIONALE

Il sistema distributivo è stato diviso in percorsi principali e percorsi secondari, classificati in funzione dei flussi prevedibili in base ai piani di accesso e di evacuazione e delle sezioni stradali, a valle del progetto di sistemazione dei percorsi e delle aree verdi. L'illuminazione proposta permetterà di fruire comodamente ed in sicurezza dei percorsi e delle aree statiche, dimensionando i sostegni secondo le esigenze di illuminazione stradale, ma anche rispetto all'impatto visivo dei pali, che devono completare le viste tridimensionali sul parco, segnando gli assi di percorrenza, evitando ruoli da protagonisti rispetto agli elementi architettonici, naturali, scultorei.

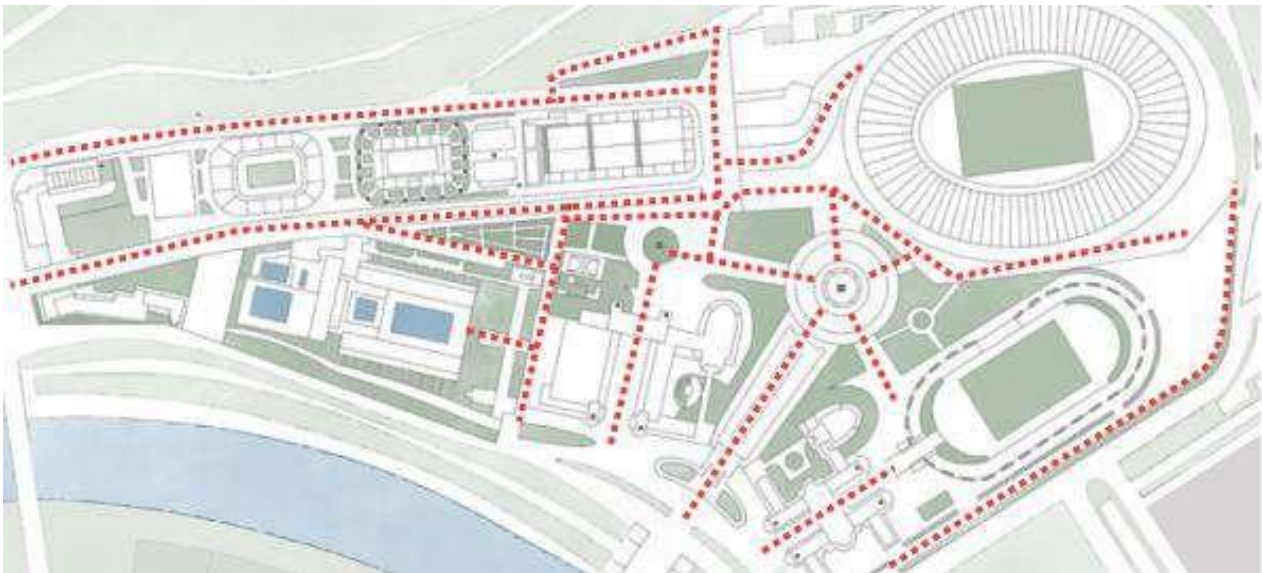


Figura 24 - assi principali - assi secondari - assi monumentali

I percorsi principali all'interno del Foro Italico vengono identificati mediante l'uso di differenti tipologie di sostegni verticali, che vanno dal caso caratterizzato dall'immagine più forte, ovvero i pali dedicati allo stadio dei marmi, ridisegnati in base ai disegni originali di Enrico Del Debbio, fino ai pali neutri dedicati alla viabilità secondaria, passando per i pali liberamente ispirati ai pali di Del Debbio, dedicati al viale del Foro Italico.

L'illuminazione funzionale posizionata lungo i percorsi pedonali e carrabili garantisce gli standard qualitativi della normativa vigente. La tipologia di corpo illuminante scelto è un'armatura stradale con ottiche e flussi luminosi specifici per garantire i giusti valori di illuminamento e di uniformità secondo gli standard di sicurezza.

I percorsi principali da quelli secondari si differenzieranno sia nell'estetica attraverso altezze differenti dei sostegni, che nella quantità di luce per un'illuminazione ambientale più adeguata ed efficace alla scala di tali percorsi al fine di indicare sia a livello formale che illuminotecnico la gerarchia dei flussi presenti all'interno del Foro.



Pali dal disegno semplice per un impatto visivo minimo su gran parte della viabilità (Render di progetto)

Attualmente la rete di illuminazione è in capo ad Areti/Acea, è pertanto nata una collaborazione tra Sport e salute spa e la nota società elettrica per la progettazione dell'illuminazione degli assi. Il progetto prevede la rimodulazione dei pali attualmente esistenti dal punto di vista di intensità luminosa, con ottiche e altresì una più funzionale distribuzione degli stessi adattata alle necessità. I

corpi illuminanti saranno essenziali al fine di non interferire con il contesto paesaggistico ed integrarsi in maniera neutra allo stesso. La scelta degli apparecchi sarà condivisa con la soprintendenza per opportuna approvazione.



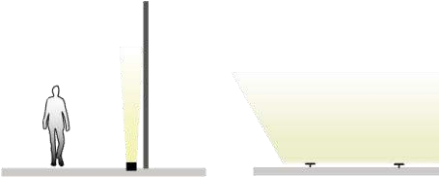
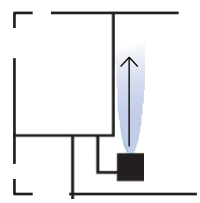
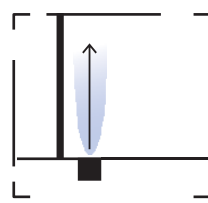
Figura 25 - rappresentazione illuminazione funzionale - Percorsi

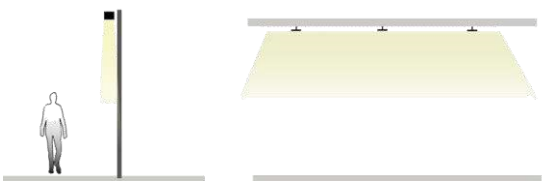
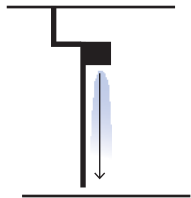
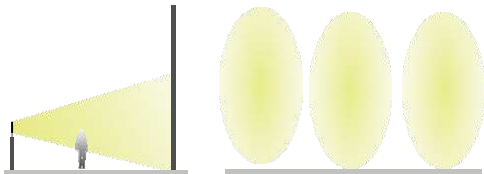
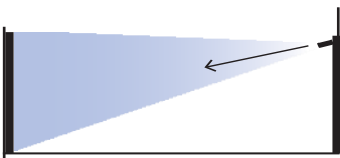
5.2.4.2. ILLUMINAZIONE ARCHITETTURALE

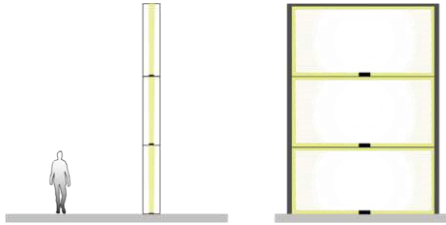
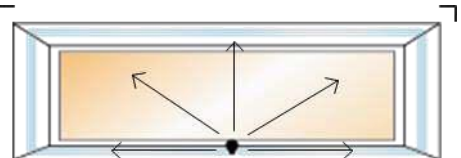
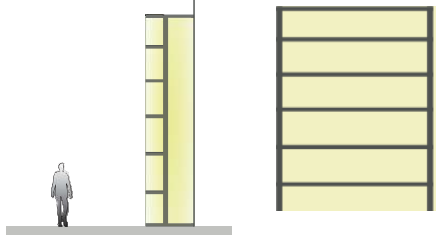
L'illuminazione dei complessi architettonici necessita, rispetto all'illuminazione funzionale, di uno sviluppo basato su studi preliminari volti all'interpretazione delle strutture, dei vuoti e dei pieni, del linguaggio formale e della composizione delle facciate, basata sulle informazioni reperite attraverso la documentazione storica del Foro Italico, dei suoi edifici e delle architetture riconducibili al medesimo periodo storico.

METODOLOGIA Il progetto deve basarsi su un'analisi storica, architettonica, morfologica, dei materiali. Semplificando, si può dire che l'architettura del foro italico si basa sulla dialettica tra elementi complementari, quali:

1. i pieni e i vuoti
2. le linee orizzontali e le linee verticali
3. i colori della terra e della pietra

Illuminazione dei piani			
Radenza dal basso			

Radenza dall'alto		
Proiezione da palo		

Illuminazione dei vuoti		
Effetto diaframma (illuminazione <u>tenue</u> degli imbotti)		
Effetto lanterna (utilizzo della illuminazione interna per caratterizzare il prospetto dall'esterno)		

Gli strumenti che devono essere utilizzati nella progettazione illuminotecnica sono:

1. La distribuzione della luce (quantità) su volumi e superfici, ovvero la taratura degli effetti chiaroscurali (equilibrio delle luminanze)
2. La direzionalità della luce (qualità a livello spaziale) per evidenziare o meno la texture delle superfici illuminate
3. Le caratteristiche spettrali della luce (qualità a livello cromatico): Temperatura di colore, Indice di Resa Cromatica e più in generale spettro della sorgente

All'interno del Foro Italico convivono, in una sintonia tipica del razionalismo italiano, materiali diversi che fondono modernismo e tradizione classica. I materiali tradizionali sono accostati a quelli industriali, sia nei rivestimenti esterni che interni.

Tuttavia, la pietra rimane la grande protagonista, sia nella definizione dell'immagine esterna dell'edificio che nella sua spazialità interna. In quegli stessi anni si assiste all'industrializzazione dell'attività estrattiva e di lavorazione del materiale lapideo: il risultato principale è rappresentato dalle preziose e sottili epidermidi nelle quali si attua un graduale superamento della bidimensionalità delle lastre verso la tridimensionalità dell'oggetto.

Si propone di segnare questa distinzione di materiali con l'individuazione di temperature di colore differenti adatte ad esaltare trame e caratteristiche proprie dei singoli materiali, in questo modo si avrà:

- 3500 K per i paramenti lapidei



- 2700 K per i paramenti intonacati

- 2700 K per i mosaici



- 2700 K per i vuoti

(illuminazione interna: effetto lanterna)



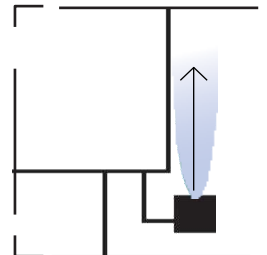
CASA DELLE ARMI

La Casa delle Armi è uno dei due edifici del portale sud di accesso al Foro.

L'edificio progettato da Luigi Moretti è costituito da due blocchi monolitici rettangolari, che in realtà racchiudono ampi spazi aperti e liberi da grandi elementi strutturali, che alternano pareti rivestite in marmo a tagli nelle facciate con grandi vetrate o piccole e sequenziali bucatore. La matericità dell'involucro esterno può essere messa in risalto da un'illuminazione radente che, per l'edificio in esame, seguirà 2 tipologie di installazione in base alla morfologia delle facciate (in appoggio su staffa oppure ad incasso).

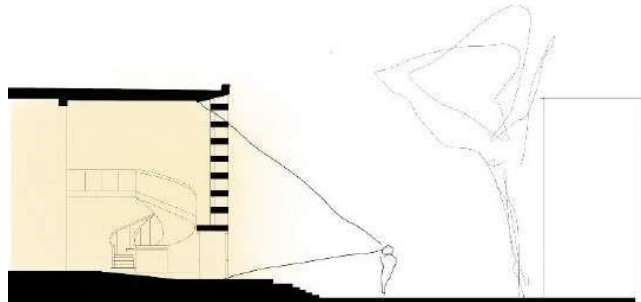


Laddove la radenza debba partire da una quota diversa da quella di calpestio, il sistema di illuminazione verrà installato attraverso staffe agganciate dietro i rivestimenti in pietra, utilizzando i giunti per installazioni non invasive. Il profilo in metallo verrà staccato dal rivestimento in pietra sia sul piano verticale che orizzontale in maniera da dichiarare la sua estraneità all'impianto originario.



Le dimensioni estremamente ridotte del profilo e la finitura da definire insieme alla soprintendenza renderanno questo profilo invisibile da medie distanze e leggibile come un segno tecnologico legato alla nuova vita della struttura da una visuale ravvicinata.

Il rivestimento dell'edificio si articola su lastre di travertino, installate su due livelli, che definiscono una gerarchia tra gli elementi che verrà sottolineata in maniera morbida dal suddetto sistema di illuminazione in radenza.

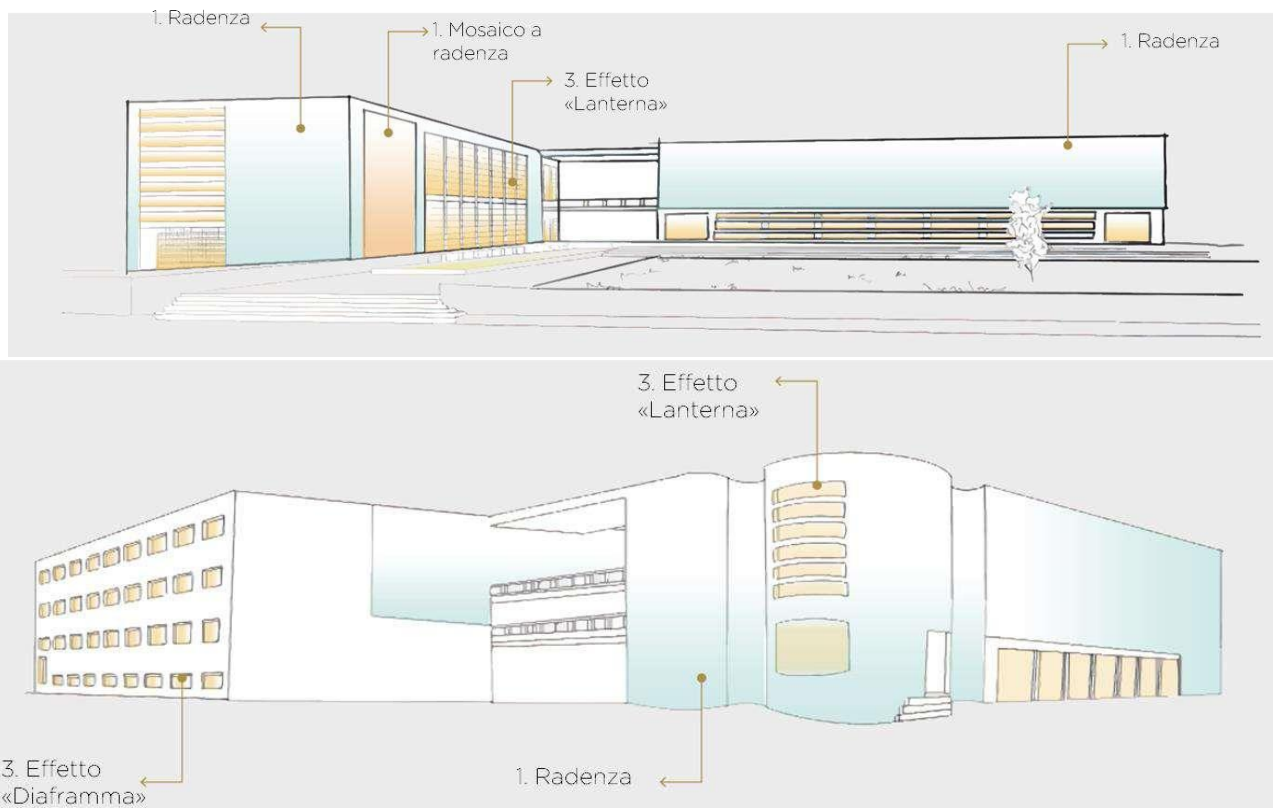
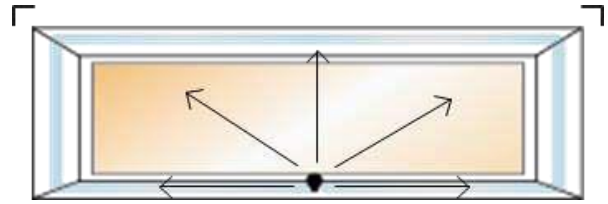


Altro elemento fondamentale per la lettura dell'impianto architettonico sono i vuoti, delimitati dalle grandi vetrate, che consentono una visuale molto ampia dell'interno dall'esterno e dall'esterno verso l'interno. Il sistema di illuminazione dedicato

all'interno sarà calibrato anche in funzione di questo punto di vista. In questo modo l'illuminazione delle superfici architettoniche interne creerà il cosiddetto effetto lanterna, che non richiede altra illuminazione dedicata.

Limitatamente al caso delle finestre di più piccole dimensioni che definiscono il fronte verso Monte Mario, collegate agli spazi privati degli uffici saranno dotati di un sistema di illuminazione a flusso ridottissimo che garantirà la lettura nel ritmo delle finestre a prescindere dal grado di occupazione degli uffici, creando al contempo un rimando visivo ai prospetti dell'ostello, in cui tale sistema è più ampiamente rappresentato.

Verranno utilizzate due temperature di colori differenti una calda 2700 K dedicata agli interni per creare un ambiente più accogliente e al mosaico per esaltarne la colorazione dorata. Al rivestimento lapideo in marmo di Carrara verrà dedicata una illuminazione più fredda pari a 3500 K per evidenziarne le caratteristiche cromatiche e le venature.



Casa delle Armi. Concept illuminotecnico

EX FORESTERIA

L'illuminazione dell'Ex Foresteria all'interno del blocco SUD replica l'illuminazione del corrispondente volume di Casa delle Armi per enfatizzare la simmetria ed il ruolo del portale di accesso al Foro Italico.

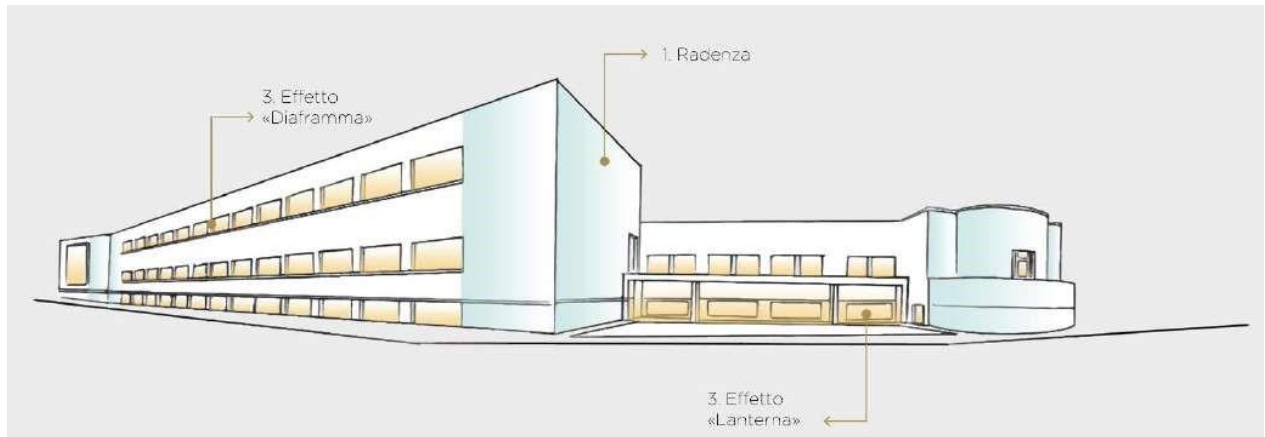
L'illuminazione in radenza per l'edificio dell'ex Foresteria è definita da incassi lungo la facciata di ingresso e gli angoli dell'edificio, a sottolineare la volumetria, l'interazione e la rotazione tra i blocchi.

La profondità dell'imbotte delle bucare caratterizza i prospetti dell'edificio e un'illuminazione perimetrale attraverso un proiettore con effetto lama di luce ed emissione a 360° contribuisce a scanderne il ritmo.

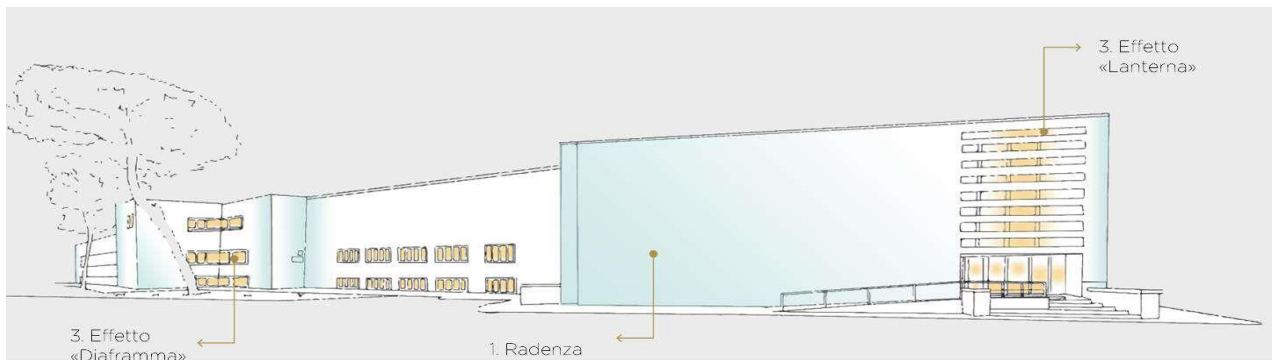
Il dialogo tra esterno e interno definito dalla presenza delle numerose finestre e bucare su entrambe le facciate è garantito dall'illuminazione dello spazio interno in grado di creare "l'effetto lanterna".



Come l'edificio Casa delle Armi, verranno utilizzate due temperature di colori differenti una calda 2700K dedicata agli interni per creare un ambiente più accogliente e al mosaico per esaltarne la colorazione dorata. Al rivestimento lapideo in marmo di Carrara verrà dedicata una illuminazione più fredda pari a 3500 K per evidenziarne le caratteristiche cromatiche e le venature.



Casa delle Armi. Prospetto esterno. Concept illuminotecnico



Casa delle Armi. Prospetto interno. Concept illuminotecnico

EDIFICIO DELLE TERME

L'edificio delle terme, con la sua composizione volumetrica articolata si presta ad una lettura morfologica e materica diversa dagli altri edifici presenti all'interno del foro.

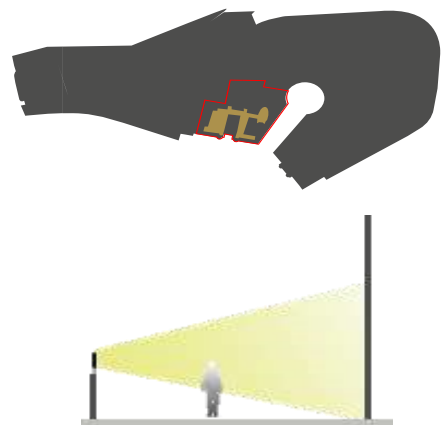
La varietà cromatica data dalla contrapposizione di marmo statuario, travertino e intonaco colorato pone la necessità di intervenire tramite la luce per permettere una migliore lettura degli elementi compositivi presenti.

La gerarchia dell'edificio viene quindi definita tramite l'illuminazione in base ai principali punti di vista dell'osservatore e la disposizione dei diversi elementi all'interno del campo visivo dello stesso.

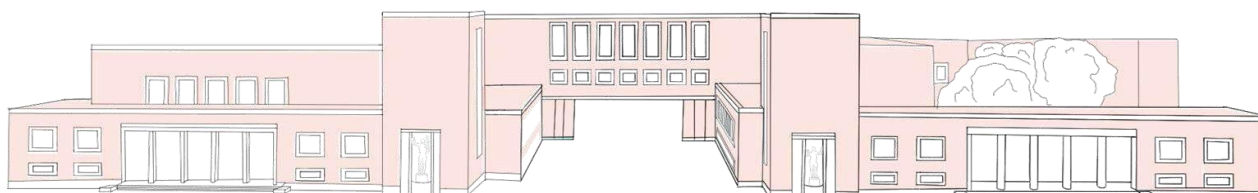
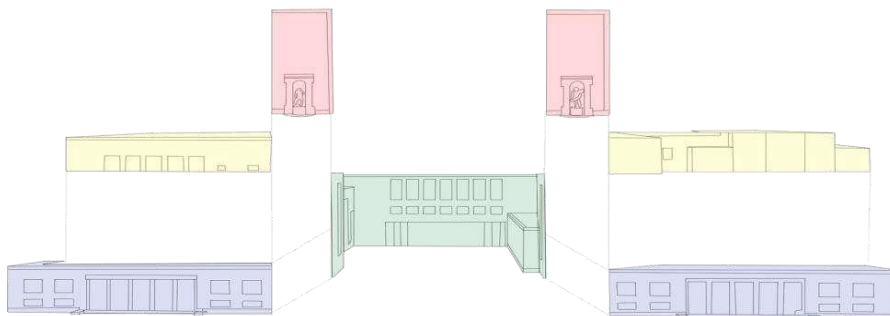
La proiezione enfatizza i volumi principali, sfumando man mano che il cono prospettico creato dai volumi si accentua. La cornice superiore in marmo illuminata in radenza evidenzia però l'intero perimetro della costruzione. Le statue in marmo, racchiuse nelle nicchie delle due facciate principali saranno illuminate dal basso per enfatizzare ombre ed espressività.

Di seguito un'analisi morfologica dell'edificio alla quale è seguita una definizione delle gerarchie dei volumi e delle facciate.

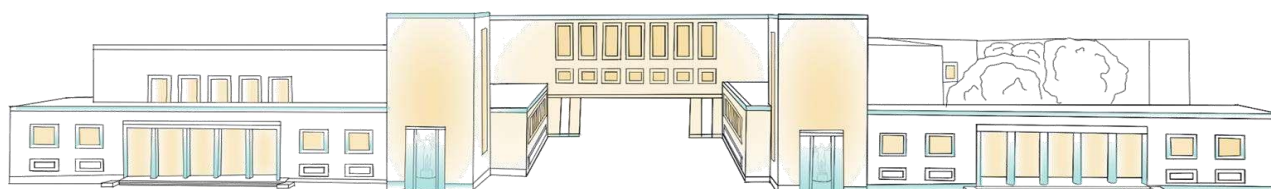
L'illuminazione punta ad evidenziare con maggior dettaglio gli elementi volumetrici e di pregio delle aree assegnate alle gerarchie più rilevanti.



- Gerarchia formale Liv. 1
- Gerarchia formale Liv. 2
- Gerarchia formale Liv. 3
- Gerarchia formale Liv. 4



Edificio delle terme. Lettura morfologica



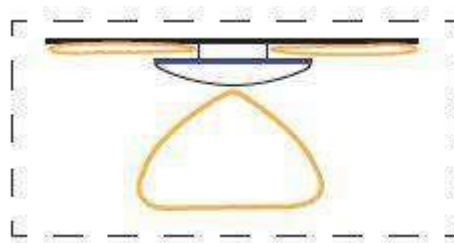
Edificio delle terme. Concept illuminotecnico

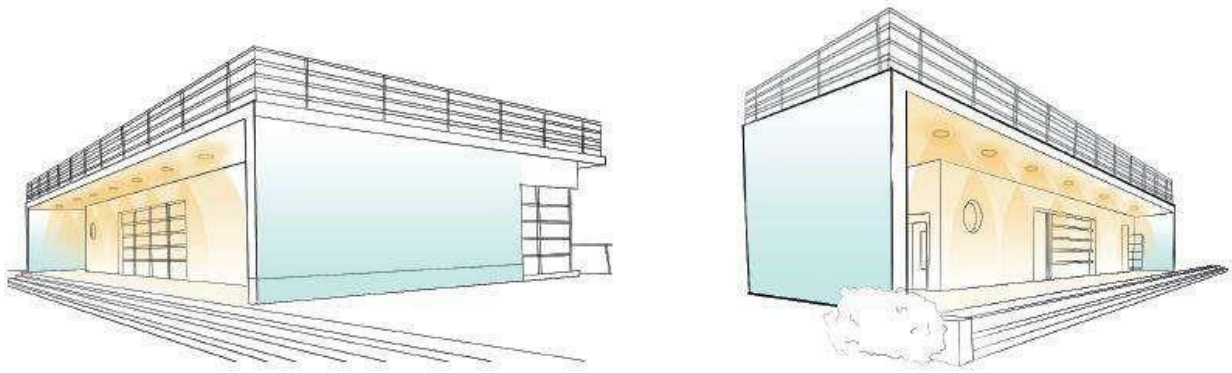
CIRCOLO DEL TENNIS

L'illuminazione in radenza della piastra in marmo che riveste l'edificio del circolo del tennis si presta pienamente ad un'illuminazione a radenza, in grado di enfatizzare il movimento e la matericità, sottolineando l'involuppo della copertura e facendo risaltare la facciata principale dell'edificio.

La presenza di grandi bucaure viene sottolineata dall' "effetto lanterna" che permette di leggere la composizione interna dell'edificio calibrando l'illuminazione percepita dall'esterno dello stesso, realizzata in perfetta armonia con quella presente sull'involucro.

L'illuminazione dello spazio antistante è parte integrante dell'architettura stessa e in linea con la tipologia di illuminazione del piano seminterrato della Casa delle Armi: illuminazione diretta verso il patio e illuminazione indiretta al solaio di copertura.



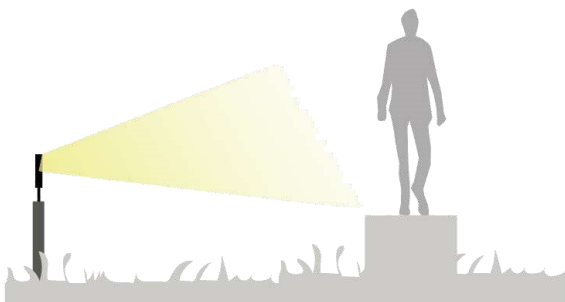


Circolo del tennis. Concept illuminotecnico

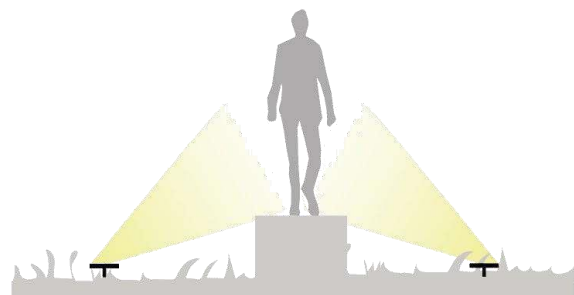
ELEMENTI MONUMENTALI DECORATIVI L'illuminazione degli elementi monumentali decorativi del Foro Italico si differenzia in base alla posizione degli stessi. Per quanto riguarda le statue si ipotizza un'illuminazione a proiezione dal basso proveniente da due apparecchi di illuminazione quando posizionate su di un fondale (es. nicchie ed "H" ed "M") ed un'illuminazione a tre apparecchi quando la visibilità delle stesse è a 360°, come nel caso delle statue poste al bordo esterno dello Stadio dei Marmi e dello stadio Nicola Pietrangeli.

L'illuminazione dedicata alle sculture necessita di una teatralità differente che viene valutata in base alla morfologia del singolo elemento permettendo una attenta progettazione delle ombre.

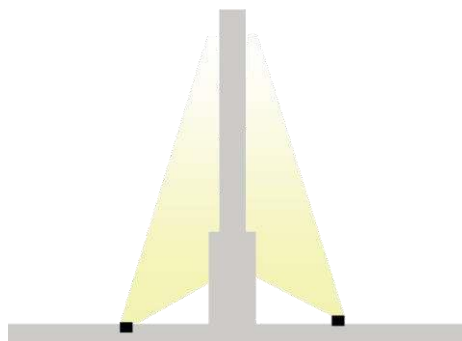
Il palo sarà utilizzato solo se la plasticità della statua richiede un puntamento da quote più alte rispetto al calpestio.



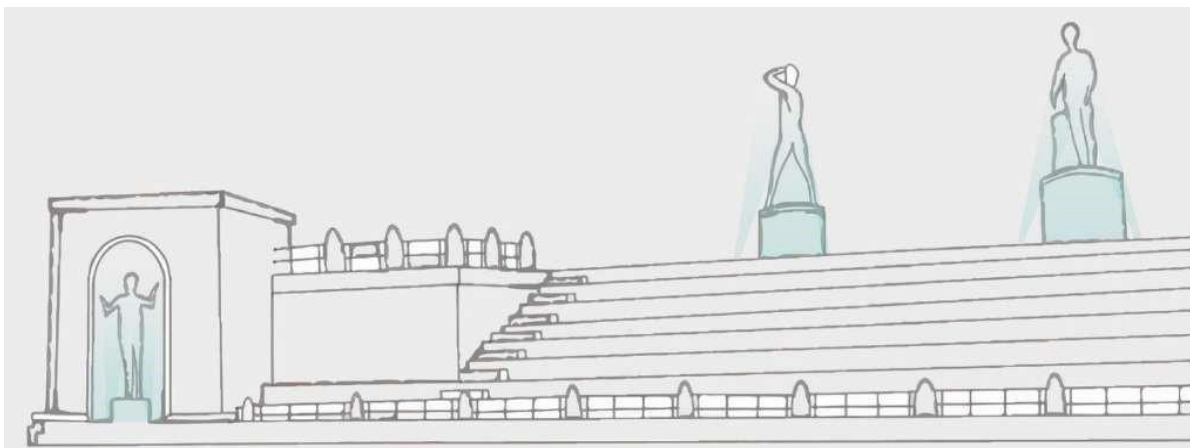
1. Proiezione da palo



2. Proiezione dal basso



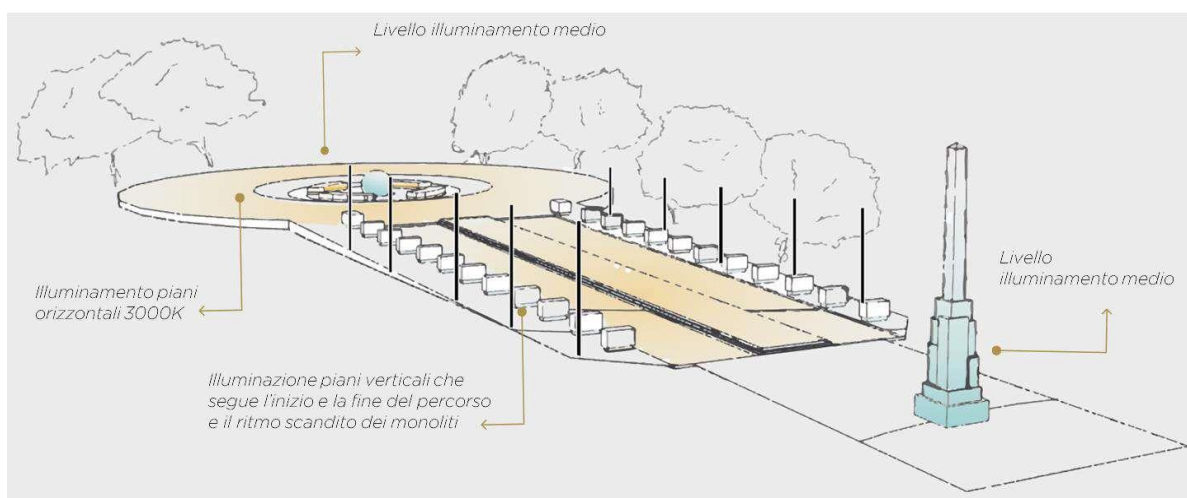
Proiezione dal basso



Elementi scultorei dello stadio illuminati dal basso

Approfondimento di Viale del Foro Italico

L'illuminazione degli elementi estremamente caratterizzanti posti sul Viale del Foro Italico ha subito un ulteriore approfondimento atto a creare un particolare connubio tra l'illuminazione funzionale e quella artistica. L'illuminazione a proiezione dal basso dell'obelisco così come quella a radenza della base dei monoliti e della circonferenza interna della Fontana della Sfera contribuiscono a creare un'immagine di luce morbida senza perdere i due traguardi visivi che definiscono l'asse (sfera e obelisco) e il ritmo indotto dai monoliti su tutto il Viale del Foro Italico. L'illuminazione generale sarà garantita dai pali alti, mentre un'illuminazione molto tenue sotto i monoliti eviterà l'appiattimento degli stessi dovuto alla luce dall'alto ed evidenzierà al contempo la fattura dei volumi di pietra, che prevede la base di dimensioni minori proprio per creare effetti chiaroscurali.



Viale del Foro Italico. Concept illuminotecnico – vista a volo di uccello



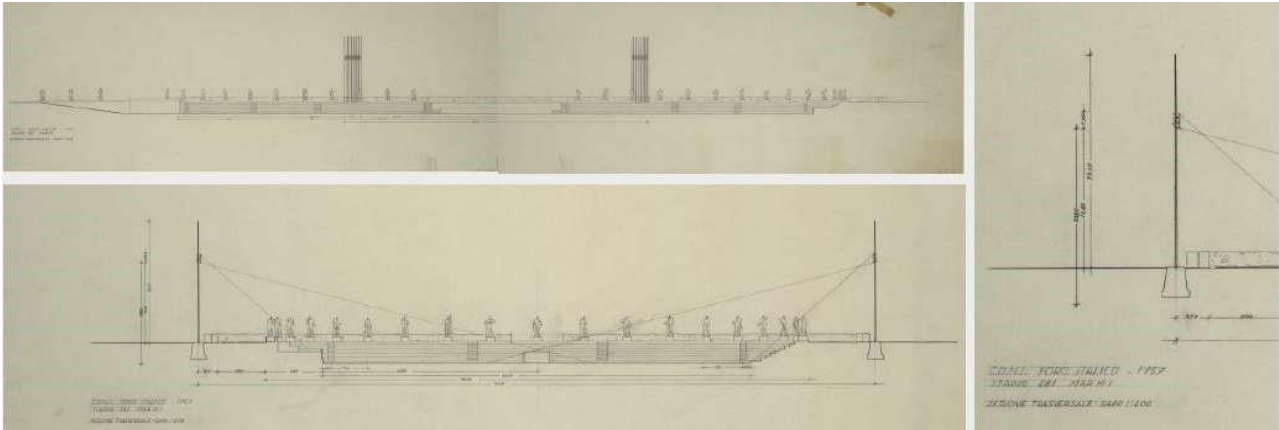
Viale del Foro Italico. Concept illuminotecnico – vista prospettica

L'asse del Foro Italico si trova in prossimità dello Stadio dei Marmi e costituisce l'asse monumentale più importante a livello storico, percettivo e anche di gestione dei flussi. In base a queste considerazioni è stato ipotizzato l'inserimento di un palo, derivato a livello morfologico, dai pali proposti sullo stadio dei marmi, in base ai disegni originali di Del Debbio.

I pali dedicati alla viabilità saranno fortemente semplificati rispetto a quelli dello stadio, a partire dalle diverse esigenze illuminotecniche, in relazione ai valori di illuminamento e di uniformità, richiesti dalle diverse funzioni, anche in coerenza con l'immagine dinamica che un'asse stradale deve trasmettere.



Viale del Foro Italico. Fotoinserimento dei pali per l'illuminazione funzionale



Disegni originali di Del Debbio per l'illuminazione dello Stadio dei Marmi utilizzati con riferimento per il progetto dei pali per l'illuminazione funzionale dell'asse del Foro Italico

Fontana della Sfera

Il progetto illuminotecnico della Fontana si pone l'obiettivo di evidenziare gli elementi fondativi del progetto originario: primo tra tutti la realizzazione di un tappeto di acqua e luce che sollevi percettivamente la sfera.

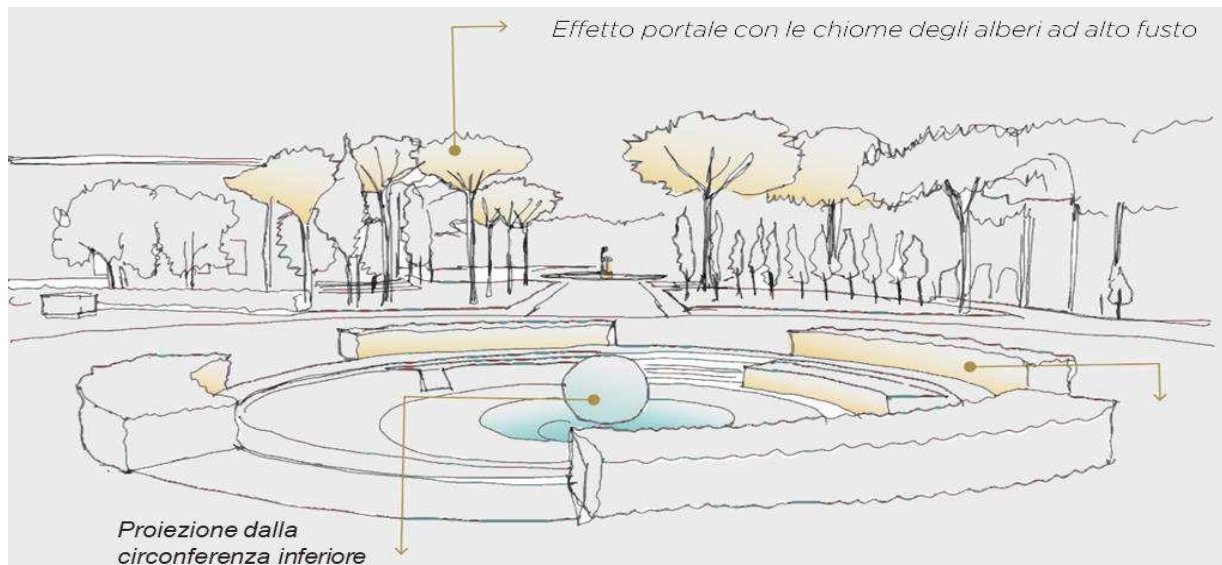
Tale progetto prevedeva che l'illuminazione fosse inserita all'interno del cerchio più prossimo al monolite che sorregge la sfera e non alla base degli ugelli posizionati nel cerchio esterno.

Nel progetto attuale si ipotizza di replicare questo schema, per mantenere il focus visivo sulla sfera e non sul sistema di distribuzione dell'acqua. L'elemento migliorativo rispetto al progetto originario è

raccontata dalla continuità della sorgente, costituita da una strip LED siliconata flessibile che ottimizza la distribuzione della luce sulla sfera minimizzando gli effetti d'ombra creati dal basamento.

Questo elemento continuo produrrà un'illuminazione morbida che non creerà un'ulteriore punteggiatura al di sotto dell'acqua permettendo di evidenziare la compattezza della stessa.





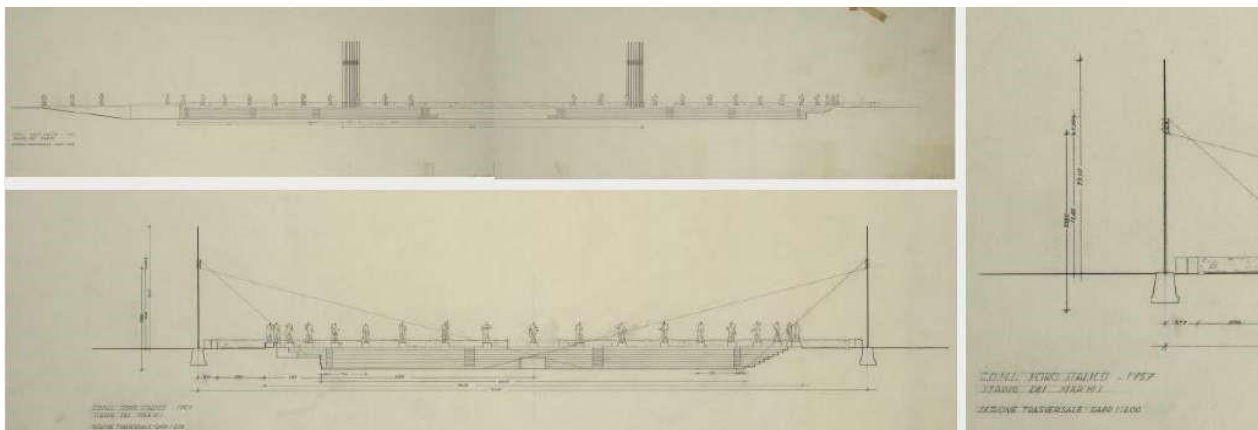
Approfondimento Stadio dei Marmi

Il progetto illuminotecnico dello Stadio dei Marmi si pone l'obiettivo di unire l'illuminazione funzionale agli eventi sportivi ad una illuminazione prettamente monumentale data dalla presenza delle statue di marmo lungo tutto il perimetro. Quest'ultima segue le linee guida per l'illuminazione degli elementi monumentali decorativi, attraverso l'utilizzo di apparecchi illuminanti posti alla base delle statue con una disposizione tale che consente un'illuminazione a 360°.

L'illuminazione dello stadio sarà garantita da un sistema a palo multiplo che riprende il disegno sviluppato dall' arch. Del Debbio per le Olimpiadi del 1960. Questo sistema unito alle nuove tecnologie in campo illuminotecnico, si adatta bene alle esigenze delle funzioni sportive, abbinando estetica e funzionalità.



Stadio dei Marmi. Render di progetto – Illuminazione a 360° delle Statue in marmo



Disegni originali di Del Debbio per l'illuminazione dello Stadio dei Marmi utilizzati con riferimento per il progetto dei pali per l'illuminazione funzionale dell'asse del Foro Italico



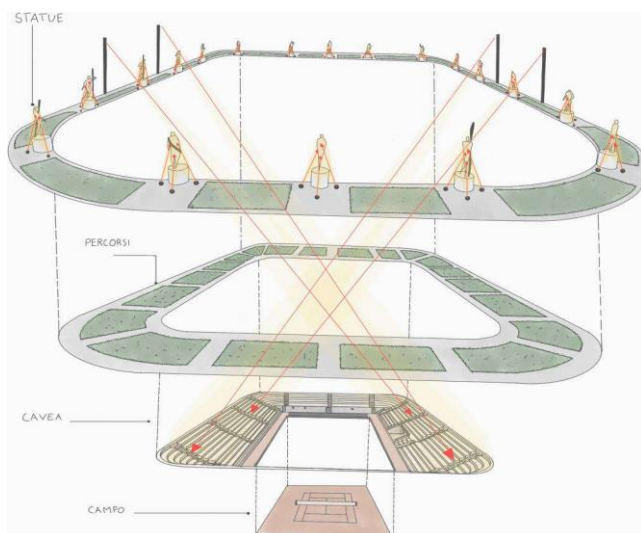
Stadio dei Marmi. Render di progetto – Focus sul sistema di illuminazione da palo che riprende il disegno dell'arch. Del Debbio.

ILLUMINAZIONE DEI PIANI ORIZZONTALI SOTTO LA QUOTA DI CALPESTIO L'illuminazione degli stadi crea un tassello intermedio tra l'illuminazione funzionale e quella architeturale. Tale progetto permette di creare un'illuminazione ambientale che permetta al fruitore di percepire tutti i principali layers del costruito all'interno del Parco del Foro Italico. L'illuminazione è strutturata mediante la stratificazione di 4 diversi layers, verso la quota ipogea, da leggere quando l'impianto non è direttamente impiegato per eventi sportivi.



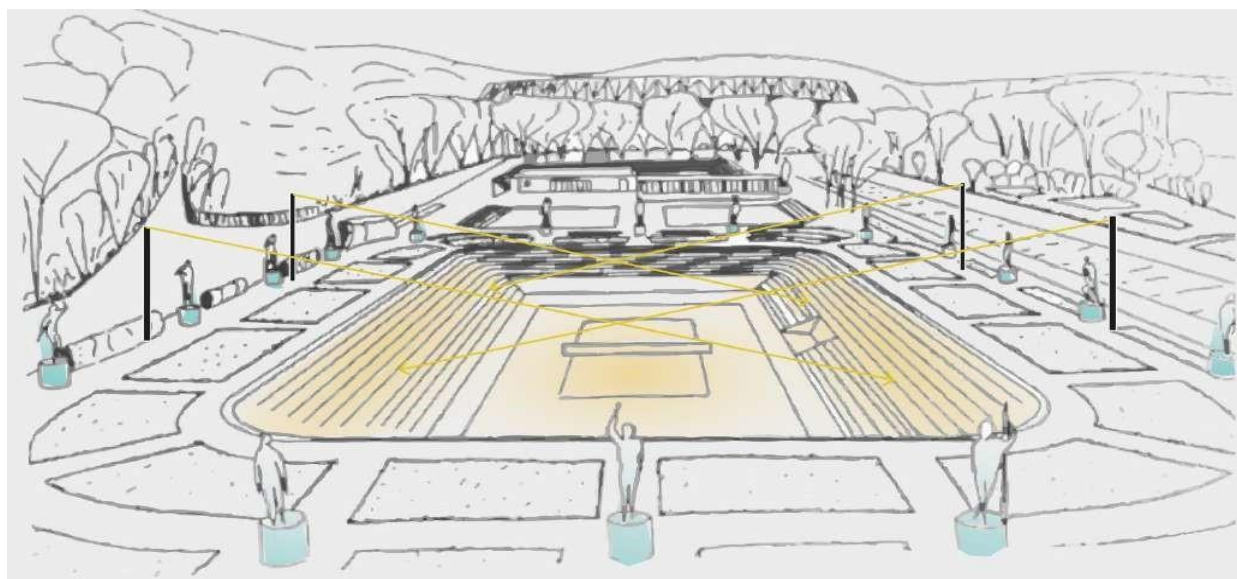
- Elementi monumentali: enfatizzati da illuminazione in proiezione con ottiche dedicate per esaltarne la forma ed evitare il fuori sagoma.
- I percorsi di accesso all'area: con l'illuminazione dell'ambiente circostante restano pienamente leggibili per essere fruiti.
- Cavea: La luce proiettata da apparecchi sistemati su pali esistenti utilizzati per l'illuminazione funzionale agli eventi sportivi, appositamente dimmerata e generata da ottiche performanti calibrate sull'ampiezza degli spalti, permette un'illuminazione morbida d'ambiente, che permette la lettura della morfologia del luogo e l'uniformità all'ambiente luminoso circostante, senza creare discontinuità.
- Campo: L'illuminazione della cavea enfatizza la presenza del campo tramite l'esaltazione della matericità dello steso.

L'illuminazione dei livelli inferiori si compone di differenti layers che collaborano insieme per creare una percezione complessiva del sistema.



Stadio Pietrangeli.

Scomposizione dei piani e dei materiali finalizzata alla definizione del concept illuminotecnico



Stadio Pietrangeli. Concept illuminotecnico. Luce come strumento di lettura dell'orografia del terreno e del rapporto dialettico tra il rosso della terra e il bianco della pietra

Sintesi degli interventi della luce



Figura 26 - rappresentazione planimetrica illuminazione del parco

- 5.2.5. Sintesi interventi illuminazione

Di seguito riassunto l'elenco delle lavorazioni previste per la realizzazione del piano della luce

- Viabilità principale e secondaria

Rimozione corpi illuminanti ACEA/ARETI

Installazione nuovi corpi illuminanti con passo in parte differente rispetto ai precedenti sulla base della rimodulazione dei conici ottici

- Stadio dei Marmi

Installazione torri faro

- Area Tennis e piscine

Sostituzione corpi lampada delle torri faro esistenti (campi e stadio) con sistema dimmerabile al fine di consentire illuminazione estetica in assenza di manifestazione

- Su tutta l'area

Introduzione di illuminazione estetica per gli elementi di rilevanza monumentale (statue, obelisco, fontana, 2 monoliti accesso Vile del Foro Italico)

- Viale del Foro Italico e Piazzale della Sfera

Sostituzioni corpi illuminanti ACEA presso il Viale del Foro Italico con altri di maggior valenza estetica.

- 5.3. Viabilità, recinzioni, attrezzature e arredo

La filosofia di intervento sul tema dei percorsi si fonda sostanzialmente sulla volontà di aprire le porte al pubblico con un sistema integrato di interventi di rinnovo e ampliamento delle attrezzature all'aperto:

“Il Foro abbatte le sue **recinzioni** e diventa **un parco aperto a tutti**, libero e trasversale. UnParco completamente rinnovato, con nuove pavimentazioni, aiuole, aree verdi. Un parco per lo **sport**, un nuovo **playground** con aree **giochi**, spazi attrezzati per il **fitness**, aree per lo **studio** e la conversazione open-air, un parco per il relax, aree ristoro, nuove sedute lungo i percorsi pedonali, un parco per la cultura e l'arte.

Si riassumono di seguito gli interventi previsti.

5.3.1. Viabilità e percorsi

- Riordino della sezione stradale di Via delle Olimpiadi
- La sezione stradale è oggi caratterizzata da discontinua dimensionale e di omogeneità degli elementi costituenti. Il progetto prevede di uniformare la sezione stradale partendo dalle dimensioni definite dalla pavimentazione in travertino che caratterizza la parte centrale del Viale, rettificandola per l'intera lunghezza dello stesso, dal portale Sud a Largo De Martino. Lateralmente alla sezione stradale sono stati identificati percorsi per attività sportive pedonali e ciclabili.

Allo stesso modo le coloriture delle pavimentazioni, i materiali e gli elementi costituenti (cigli, chiusini, caditoie, delimitazioni) verranno uniformate per determinare un aspetto omogeneo all'asse viario.

I sottoservizi verranno riordinati e concentrati nelle aree laterali della sezione stradale in modo da minimizzare l'impatto degli elementi di ispezione e da preservare la "pulizia" dell'area centrale che non verrà in questo modo interessata da installazioni impiantistiche.

È stata previsto un doppio sistema di delimitazione degli accessi, il primo in corrispondenza del portale sud che garantirà la pedonalità del Viale impedendo l'accesso veicolare e un secondo in corrispondenza della pavimentazione in travertino per impedire anche ai mezzi autorizzati all'ingresso di poter transitare sulla pavimentazione.

- Valorizzazione della visuale sull'asse dell'acqua in corrispondenza del giardino di pertinenza dell'edificio "Ex Foresterie Sud" mediante la realizzazione di un camminamento pedonale secondario
- Pedonalizzazione e sistemazione delle aree antistanti Casa delle Armi e Ex Ostello (portale sud di accesso al Parco)
- Sistemazione dell'asse piscine (via dell'Ipotenusa) mediante:
 - la prosecuzione per il collegamento con Largo De Martino prevedendo la rimozione di manufatti minori incoerenti col contesto paesaggistico e architettonico.
 - la realizzazione di un sistema più strutturato di assi trasversali, sottolineati dal sistema del verde e dell'illuminazione, al fine di creare una "passeggiata nel Verde" e un'area di fruizione e sosta del parco.
- Pedonalizzazione dell'area dello Stadio dei Marmi con aumento e rimodulazione delle aree verdi a contorno.
- Sistemazione area a parcheggio esistente limitrofa a viale dei Gladiatori mediante rifacimento della pavimentazione in terra battuta e installazione di colonnine elettriche per la ricarica delle auto.
- Valorizzazione e ricucitura del verde dell'area di Largo De Martino.

5.3.2. Rifacimento pavimentazioni

- *Viali principali (Viale delle Olimpiadi, L.go De Martino, via dell'Acqua, via del Giavellotto, etc)*

PAVIMENTAZIONE A (calcestre/asfalto chiaro)

Rimozione pavimentazione esistente, rifacimento del sottofondo e posa in opera nuova pavimentazione carrabile con inerte chiaro (tipo calcestre o assimilabili)

- *Percorsi pedonali adiacenti ai viali principali – marciapiede via Morra Di Lavriano – Stadio dei Marmi*

PAVIMENTAZIONE B (calcestre/asfalto grigio)

Rimozione pavimentazione esistente, rifacimento del sottofondo e posa in opera nuova pavimentazione carrabile con inerte grigio chiaro (tipo calcestre con inerte bianco/grigio o assimilabili)

- *Viali pedonali*

PAVIMENTAZIONE C (calcestre)

Rimozione pavimentazione esistente, rifacimento del sottofondo e posa in opera nuova pavimentazione pedonale tipo calcestre o assimilabili

- *Viali pedonali aree verdi PAVIMENTAZIONE D (ghiaia)*

Rimozione pavimentazione esistente, rifacimento del sottofondo e posa in opera nuova pavimentazione pedonale tipo ghiaia fine bianca

- *Viale delle Olimpiadi (da Stadio Pietrangeli a fine viale lato Stadio Olimpico)*

PAVIMENTAZIONE E (travertino)

Restauro della pavimentazione in travertino e ove necessario sostituzione mediante rimozione della pavimentazione esistente, rifacimento del sottofondo e posa in opera nuova pavimentazione pedonale in travertino del tutto simile all'esistente

Tutte le campionature e le coloriture verranno sottoposte all'approvazione della Soprintendenza

5.3.3. Recinzioni

Attualmente il Parco risulta fortemente delimitato da recinzioni betafence e cancellate di differente fattura e altezze. La delimitazione negli anni si è resa sempre più consistente a causa della gestione della sicurezza durante le manifestazioni (per lo più sportive).

L'obiettivo di progetto è quello di limitare quanto più possibile l'utilizzo di delimitazioni fisse e invasive che impediscono una fruizione libera del Parco e che limitano le prospettive visive delle aree, e laddove necessarie renderle armoniche col contesto e coerenti tra di loro da un punto di vista estetico.

In particolare, è stato previsto di eliminare le delimitazioni invasive e incoerenti con l'assetto originario e attuale del Parco, quali quelle a perimetrazione della Casa delle Armi, del Circolo del Tennis e del complesso delle piscine scoperte.

Al contempo l'implementazione dei dispositivi di gestione della sicurezza, realizzati con l'ausilio delle più moderne tecnologie consentiranno di richiedere agli Enti che gestiscono la sicurezza degli Eventi che si svolgono nel Parco di poter ridurre sensibilmente le delimitazioni di sicurezza (prefiltraggi e varchi all'area di massima sicurezza) oggi installate con dispositivi amovibili.

Si riassumono pertanto di seguito gli interventi previsti in merito alle recinzioni:

- *Viale delle Olimpiadi*
Eliminazione delle recinzioni basse esistenti lato tennis e lato piscine
- *Via Morra Di Lavriano*
Eliminazione delle recinzioni esistenti Casa delle Armi
- *Viale delle Olimpiadi/ Morra di Lavriano*
Introduzione di delimitazioni temporanee (bollard retrattili)

5.3.4. Aree verdi – Marciapiedi - Sedute

Contestualmente al rifacimento delle pavimentazioni il progetto si propone di intervenire sugli elementi di arredo urbano intesi come vere e proprie attrezzature ed elementi di rifinitura, e pertanto previsto:

- *Sull'intera area*
Rifacimento del sottofondo e posa in opera di bordure e cigli in pietra (tipo basalto o simili) - sistemazione, ripristino e ricucitura del manto erboso.
- *Campi tennis tra Casa delle Armi e Centrale-viale delle Olimpiadi-via dell'Acqua-L.go De Martino* Posizionamento sedute in pietra
- *Stadio dei marmi*
Nuove aiuole, eliminazione auto, area di Via Nigra (Già oggetto di specifica autorizzazione)

5.3.5. Attrezzature sportive all'aperto

Per quanto concerne le attrezzature sportive si prevedono i seguenti interventi:

- realizzazione di un nuovo playground ad accesso libero nell'area residua tra l'edificio "Ex Foresterie e L'area Piscine. A tal fine si effettuerà la rimozione pavimentazione esistente, rifacimento del sottofondo e posa in opera nuova pavimentazione con manto di usura con tappetino di asfalto di colore verde/neutro.
- Adeguamento del piano dei campi di allenamento esistenti, siti tra la Casa delle Armi e il Centrale del Tennis, al fine di creare coerentemente con l'intero asse tennis un nuovo spazio semi ipogeo. L'abbassamento del piano genera naturalmente un sistema di gradonate per gli spettatori intorno ai campi.

5.4. Impianti e interventi tecnologici

5.4.1. Riordino e implementazione sottoservizi

Il riassetto delle sezioni stradali e il rinnovamento delle pavimentazioni carrabili e pedonali del Parco saranno preceduti da lavorazioni di riordino e implementazione della rete infrastrutturale dei sottoservizi presenti. In particolare, le reti interessate sono:



- Fognaria e di scarico delle acque piovane: anche per effetto dei lavori in corso di esecuzione da parte del Comune di Roma di deviazione del collettore alto della Farnesina sarà necessario adeguare le linee di scarico ed i punti di allaccio. Sarà quindi riorganizzata la distribuzione delle caditoie di raccolta delle acque piovane e le linee di scarico nei collettori fognari.
- Illuminazione e distribuzione elettrica: la rete elettrica di distribuzione dell'illuminazione pubblica e delle alimentazioni funzionali alla gestione del Parco verrà implementata e in parte sostituita. I cavidotti verranno posizionati nelle porzioni laterali delle sezioni stradali e organizzati per minimizzare l'impatto dei chiusini di ispezione.
- Dispositivi per controllo dell'ordine pubblico, sistema di videosorveglianza, rete dati e connessione: verrà implementata e completata la rete infrastrutturale, tutti i dispositivi verranno integrati su sostegni esistenti o sulle coperture degli edifici minimizzando gli impatti estetici.
- Installazione colonnine elettriche: nelle aree di sosta è prevista l'installazione di colonnine di ricarica per veicoli elettrici. Le installazioni non riguarderanno i viali principali e gli assi di notevole rilevanza monumentale e paesaggistica ma esclusivamente le aree secondarie di minor visibilità.

CONSIDERATO CHE:

- trattandosi di opere da eseguirsi da parte di amministrazioni statali, ai sensi dell'art.147 del D.Lgs. n.42 del 22 gennaio 2004, l'autorizzazione paesaggistica *“prevista dall'articolo 146 viene rilasciata in esito ad una Conferenza di servizi”*;
- per quanto sopra, non ravvisandosi caratteri di particolare complessità, si ritiene di procedere, in applicazione dell'art.14-bis della Legge 241/90, così come modificata dall'art. 1, comma 1, del D.Lgs. 30 giugno 2016 n.127 e dall'art.13, del D.L. 16 luglio 2020, n.76, come convertito dalla Legge 11 settembre 2020, n.120, alla indizione della 1ª Conferenza di Servizi decisoria, in forma semplificata e in modalità asincrona, sul progetto definitivo segnato in oggetto;

TUTTO CIÒ PREMESSO E CONSIDERATO È INDETTA

su proposta del Responsabile del Procedimento, in applicazione del combinato disposto dell'art.147 del D.Lgs. n.42/2004 e dell'art.14-bis della Legge 241/90, così come modificata dall'art.1, comma 1, del D.Lgs. 30 giugno 2016, n.127 e dall'art.13, del D.L. 16 luglio 2020, n.76, come convertito dalla Legge 11 settembre 2020, n.120, la 1ª Conferenza di Servizi decisoria, in forma semplificata e in modalità asincrona, sul progetto definitivo in argomento per l'acquisizione dell'autorizzazione di cui all'art.146 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 per il progetto denominato - **Foro Italico – Lavori di sistemazione Monumentale e Paesaggistica del Parco del Foro Italico – Roma.**

Le Amministrazioni in indirizzo, ai sensi del comma 2, lettera b), dell'art.14-bis della Legge n.241/90, così come modificata dall'art.1, comma 1, D.lgs. n.127/2016, entro il termine di 15 (quindici) giorni a far data dal ricevimento della presente, possono richiedere, ai sensi dell'art.2, comma 7 della stessa Legge n.241/90 e ss.mm.ii., integrazioni documentali o chiarimenti relativi a fatti, stati o qualità non attestati in documenti già in possesso o non direttamente acquisibili da altre Amministrazioni.

Le stesse Amministrazioni in indirizzo, ai sensi dell'art.13, comma 1, lett. a) del D.L. 16 luglio 2020, n.76, come convertito dalla Legge 11 settembre 2020, n.120, debbono rendere le proprie determinazioni relative alla decisione oggetto della presente conferenza entro il termine di **60 (sessanta) giorni** a far data dal ricevimento della presente, con le eventuali prescrizioni/condizioni di legge o di atto amministrativo generale o discrezionalmente apposte per la migliore tutela dell'interesse pubblico.

Si allegano la relazione e le tavole di progetto di cui al link: [PROGETTO](#)

Ai sensi dell'art.20 D.Lgs. 31 marzo 2023 n.36, tutti gli atti relativi al procedimento de quo sono pubblicati e aggiornati sul sito del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, nella sezione 'Amministrazione trasparente', con l'applicazione delle disposizioni di cui al decreto legislativo 14 marzo 2012, n.33.

IL PROVVEDITORE

Dott. Ing. Vittorio RAPISARDA FEDERICO

L'estensore : Dott. Francesco Santini

Il Responsabile del Procedimento: Dott. Arch. Alessia Costa

Il Dirigente dell'Ufficio 3 Tecnico I: Dott. Ing. Carlo Guglielmi



ISO 9001
BUREAU VERITAS
Certification

